



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

848^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 4 dicembre 2012

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del presidente Schifani
e del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-52
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	53-60
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	61-88

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
MURA (LNP)	1
TOFANI (PdL)	2
Verifiche del numero legale	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2
---	---

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3533) Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese (Relazione orale):

PRESIDENTE	2, 7, 10 e <i>passim</i>
VICARI (PdL), relatrice	3
MAZZATORTA (LNP)	7, 9
BUGNANO (IdV)	10
D'ALI' (PdL)	12, 28
SPADONI URBANI (PdL)	15, 34, 37
CALDEROLI (LNP)	15, 16
ARMATO (PD)	16
CASTRO (PdL)	19
LANNUTTI (IdV)	21, 23
CASSON (PD)	24
PISCITELLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	26
MANCUSO (Per il Terzo Polo:Apl-FLI)	28
* FIORONI (PD)	31
GERMONTANI (Per il Terzo Polo:Apl-FLI)	37
VITA (PD)	41
BONFRISCO (PdL)	42
DE TONI (IdV)	44
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	47
GRANAIOLA (PD)	49, 50

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2012 . . Pag. 52**

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3533

Proposte di questione pregiudiziale	53
Proposta di questione sospensiva	59

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Armato nella discussione generale del disegno di legge n. 3533	61
Intervento della senatrice Mancuso nella discussione generale del disegno di legge n. 3533	66
Testo integrale dell'intervento della senatrice Fioroni nella discussione generale del disegno di legge n. 3533	68
Testo integrale dell'intervento della senatrice Granaiola nella discussione generale del disegno di legge n. 3533	72

CONGEDI E MISSIONI 75**COMMISSIONI PERMANENTI**

Approvazione di documenti	75
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	75
-------------------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	75
Trasmissione di atti	76

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (Apl-FLI): Per il Terzo Polo:Apl-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

**AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE
COMUNICAZIONI**

Trasmissione di attiPag. 76

CORTE COSTITUZIONALE

Composizione 77

Trasmissione di sentenze 77

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di atti 78

COMMISSIONE EUROPEATrasmissione di progetti di atti normativi per
il parere motivato ai fini del controllo sull'ap-
plicazione dei principi di sussidiarietà e di
proporzionalità 78**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL-
L'ORGANIZZAZIONE PER LA SICU-
REZZA E LA COOPERAZIONE IN EU-
ROPA (OSCE)**

Trasmissione di documentiPag. 79

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 81

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 81N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 29 novembre.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Discussione del disegno di legge:

(3533) Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese (Relazione orale)

VICARI, *relatrice*. Il lungo e approfondito lavoro svolto dalla 10ª Commissione ha consentito di migliorare il testo, che – dando seguito alle misure già adottate dal Governo per sostenere la crescita del Paese, come richiesto dall’Unione europea – mira in primo luogo ad attuare l’Agenda digitale europea, semplificando i rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione e facilitando la condivisione delle informazioni di pubblica utilità. Le disposizioni ivi contenute spaziano dall’introduzione della banda larga alla promozione delle *start up* come modello imprenditoriale per innovare il sistema economico, dall’adozione graduale dei libri scolastici digitali, alla digitalizzazione del comparto sanitario – per un miglior controllo della spesa – attraverso la ricetta medica e la cartella clinica digitali, dalla posta elettronica certificata ai pagamenti elettronici alla pubblica amministrazione (ad esempio il *mobile ticketing* per tutte le forme di trasporto pubblico), dal contrasto delle frodi assicurative alla tutela del consumatore e all’introduzione di facilitazioni per i giovani. Sono altresì in particolare previste agevolazioni fiscali e contributive per le imprese delle zone urbane comprese nell’Obiettivo convergenza, al fine di favorire l’integrazione sociale nelle aree disagiate, in particolare del Mezzogiorno; sono inoltre individuate zone a burocrazia zero, in cui

le nuove attività imprenditoriali possono godere di vantaggi al fine di una loro stabilizzazione sul territorio.

Presidenza del presidente SCHIFANI

MAZZATORTA (*LNP*). Il decreto-legge per la crescita, presentato troppo tardivamente per poter produrre effetti significativi data l'imminente scadenza della legislatura, presenta chiari profili di incostituzionalità, indicati nella questione pregiudiziale n. 1. Oltre a non rispondere ai requisiti di necessità ed urgenza, dato che molti settori su cui interviene avrebbero potuto essere disciplinati con legge, il provvedimento contiene norme dal contenuto non omogeneo e non corrispondente al titolo del disegno di legge di conversione. Ciò avrebbe giustificato un richiamo da parte del Quirinale.

BUGNANO (*IdV*). Manca una *ratio* unitaria nel provvedimento in esame, con il quale si introducono disposizioni frammentarie e disomogenee su materie che peraltro avrebbero potuto essere regolate con legge ordinaria, non sussistendo motivi di necessità ed urgenza. Con questo pretesto, invece, tali disposizioni sono state sottratte alle competenti Commissioni di merito e convogliate in una sorta di provvedimento *omnibus*, peraltro non preventivamente concertato con i diversi livelli istituzionali interessati. Per i motivi di contrasto con il dettato costituzionale illustrati, propone una questione pregiudiziale *ex* articolo 93 del Regolamento.

D'ALÌ (*PdL*). In sede referente non è stato possibile esaminare e votare l'emendamento 38.4 (testo 2), con cui si metteva in dubbio l'opportunità di coprire finanziariamente il provvedimento mediante la revisione del regime fiscale delle compagnie che esercitano il traffico aereo cosiddetto *low cost*. Tale norma, infatti, oltre a poter essere oggetto di contenzioso, che renderebbe aleatoria la copertura, potrebbe avere pesanti ricadute sui prezzi offerti alla clientela del vettore internazionale che oggi sarebbe più direttamente interessato alla misura, sull'operatività di numerosi aeroporti italiani e sull'industria turistica in generale. Sarebbe inoltre opportuno che il Governo istituisse una commissione di indagine sulle tariffe praticate da vettori nazionali, che operano su alcune rotte in condizione quasi monopolistica. Avanza pertanto la proposta di sospensione dell'esame del provvedimento, per consentire la trattazione del delicato tema. Diversamente invita il Governo a tener conto di tali perplessità nell'elaborazione del maxi-emendamento su cui intende porre la questione di fiducia.

SPADONI URBANI (*PdL*). Concorde con la questione sospensiva, evidenziando che l'aumento delle tariffe delle compagnie a basso costo potrebbe mettere in crisi alcuni aeroporti recentemente ammodernati, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità nazionale, e avere effetti negativi sull'industria del turismo.

CALDEROLI (*LNP*). L'emendamento 38.4 (testo 2), considerato improcedibile dalla 5ª Commissione, sarebbe potuto comunque essere votato dalla Commissione in sede referente, previa richiesta in tal senso. Se tale facoltà non è stata riconosciuta, è opportuno rinviare il testo in Commissione, per consentire di completare l'esame di tale emendamento.

PRESIDENTE. In Commissione non è stato richiesto che l'emendamento fosse messo in votazione

Con distinte votazioni, il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Bricolo e da altri senatori (QP1) e dalla senatrice Bugnano (QP2) e la questione sospensiva QS1.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

ARMATO (*PD*). Il provvedimento, in continuità con le misure adottate in precedenza dal Governo e in coerenza con le richieste avanzate a livello europeo, stimola la crescita economica del Paese attraverso l'attuazione della cosiddetta Agenda digitale, favorendo la nascita e lo sviluppo delle imprese *start-up* innovative e proponendo crediti di imposta e finanziamenti per la realizzazione di nuove infrastrutture. Occorre però considerare con maggiore attenzione le peculiari esigenze del settore turistico, per aumentarne la competitività, anche accogliendo la proposta di trasformare l'ENIT in una società per azioni capace di competere sul mercato internazionale. È stata votata all'unanimità una proroga di cinque anni del termine di scadenza delle concessioni demaniali marittime, che comunque non può essere considerata sufficiente, e sono stati approvati importanti emendamenti sul ripristino delle zone franche urbane, sulla riapertura dei termini per l'accesso alle agevolazioni di tali zone e sugli orari delle strutture turistico-ricreative costiere. Consegna il testo dell'intervento, affinché sia allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

Presidenza del vice presidente CHITI

CASTRO (*PdL*). Il provvedimento contiene una disciplina speciale per i contratti a termine attivate da aziende impegnate in uno *start-up* innovativo, che si occupano in via esclusiva di sviluppare, realizzare e com-

mercializzare prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, che investono in ricerca e sviluppo e occupano oltre il 30 per cento di personale laureato. Tali aziende potranno stipulare con i loro collaboratori contratti a tempo determinato, che vengono ritenuti automaticamente dotati del requisito della sussistenza delle ragioni di carattere tecnico, produttivo e organizzativo, richieste dalla normativa vigente. Viene pertanto ribadita la politica del Governo Monti in materia di flessibilità in entrata, in coerenza con le scelte contenute nella riforma del ministro Fornero. Tali imprese potranno beneficiare anche delle speciali facoltà previste dal decreto-legge n. 138 del 2011, negoziando con le parti sociali le opportune deroghe alla disciplina generale del contratto a tempo determinato.

Presidenza del vice presidente NANIA

LANNUTTI (*IdV*). La diminuzione del differenziale tra il costo dei titoli dello Stato italiano e quelli dello Stato tedesco non va ascritto alla politica economica del Governo Monti, che pure ha aumentato la credibilità dell'Italia in Europa, ma alle ripetute iniezioni di liquidità disposte dalla Banca centrale europea, che hanno avvantaggiato soprattutto gli istituti di credito. La politica economica del Governo, invece, sta esacerbando il ciclo negativo dell'economia italiana, danneggiando le famiglie, i disoccupati e i precari, rallentando i consumi attraverso una politica di rigore e deprimendo il commercio e la produzione. Desti particolare preoccupazione l'andamento del debito pubblico, che nei mesi del Governo Monti è cresciuto in misura significativamente superiore rispetto agli anni precedenti. Gli istituti di credito, agevolati dalla politica del Governo e della BCE, non stanno sostenendo i consumi e le legittime esigenze dei consumatori e non sono stati rispettati gli accordi tra l'ABI e le organizzazioni dei consumatori per la moratoria del pagamento dei debiti. Va infine stigmatizzata l'approvazione in Commissione di un emendamento che favorisce le fondazioni bancarie e impedisce un introito importante per l'erario.

CASSON (*PD*). Il Governo non può avallare la manovra di coloro che hanno surrettiziamente introdotto all'articolo 34 del decreto-legge in esame misure che, sebbene apparentemente poco rilevanti, finiscono per annullare le decisioni positive già assunte con il consenso delle parti in causa in merito all'utilizzo del compendio dell'Arsenale di Venezia da parte dell'Amministrazione comunale. Sulla materia, si era già espresso, anche se con qualche spaccatura nel centrodestra, il Consiglio comunale della città di Venezia, con una mozione che chiedeva di disporre la restituzione della proprietà dell'intero compendio alla città, garantendo l'accesso per la manutenzione ed il monitoraggio delle strutture del sistema MOSE. Di analogo tenore è la proposta del Gruppo PD in Commissione,

nella quale si prevedeva anche l'esclusione della proprietà cittadina delle parti utilizzate dal Ministero della difesa esclusivamente per le funzioni istituzionali, scongiurando il pericolo di speculazioni.

PISCITELLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). È auspicabile che il Governo accolga l'emendamento *bipartisan* presentato in merito al tema delle concessioni demaniali marittime, volto a prorogare i termini delle concessioni, sebbene non nella misura inizialmente auspicata. Il suo accoglimento darebbe il segno della volontà di difendere in sede europea la specificità delle imprese balneari italiane, tradizionalmente di carattere familiare, che devono essere tutelate come elementi fondamentali del settore turistico italiano. Per recepire le indicazioni europee non possono essere penalizzate le peculiarità del tessuto economico italiano.

MANCUSO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna (*v. Allegato B*).

D'ALÌ (*PdL*). Preoccupa, nel provvedimento sulla crescita, che agli intenti proclamati non corrispondano stanziamenti che rendano le misure realmente efficaci sotto il profilo del rilancio dell'economia. È il caso della copertura aleatoria di cui all'articolo 38, comma 1, del provvedimento, individuata nella tassazione dei vettori *low cost* esteri con base in Italia e che sarebbe molto più certa se ricavata, come da proposta rigettata in 5ª e in 10ª Commissione dal rappresentante del Ministero dell'economia, dai fondi di riserva e speciali della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2012, che evidentemente non saranno sufficienti a coprire nessuno degli interventi programmati per risolvere situazioni gravi come ad esempio quella dell'ILVA di Taranto. Scarsa attenzione è data ai diversi operatori del settore del turismo, che è molto variegato in Italia, come pure all'agricoltura, un comparto pesantemente penalizzato anche da un carico fiscale iniquo. Il Governo dovrebbe dare un segnale accogliendo proposte puntuali, perché il rilancio della crescita passa necessariamente attraverso il territorio e le singole realtà produttive.

FIORONI (*PD*). Pur scontando la carenza di risorse, il provvedimento individua misure concrete volte a creare condizioni favorevoli per le imprese ed i consumatori, intervenendo in settori strategici. Positivi sono gli interventi per le infrastrutture e per la progressiva digitalizzazione dei servizi che è auspicabile non risultino frammentati o sproporzionati a seconda dei territori. Altre misure positive sono quelle relative alla tracciabilità dei pagamenti, attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici anche nella pubblica amministrazione, laddove richiesto dalle imprese fornitrici. Le misure volte al contrasto delle frodi assicurative, poi, come l'introduzione di una durata dei contratti che elimini il meccanismo del tacito rinnovo, andranno a tutela dei consumatori. Il Gruppo PD ha avanzato una

proposta in favore dei contraenti di mutui, in base alla quale in caso di estinzione anticipata la parte di premio già pagato relativo al periodo residuo rispetto alla scadenza originaria sia loro restituito. Consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

SPADONI URBANI (*PdL*). La ricetta del rigore e del risanamento della finanza pubblica adottata dal Governo Monti non può che essere condivisa, in quanto l'unica efficace contro la crisi. Gli italiani attendono tuttavia azioni positive di rilancio rispetto alle quali il decreto in esame sembra compiere alcuni passi apprezzabili: dall'incentivazione delle *start-up* al superamento del *digital divide*, dallo snellimento dei rapporti fra cittadini e pubblica amministrazione attraverso una progressiva informatizzazione al credito d'imposta per attrarre investimenti sulle grandi opere, alle liberalizzazioni nel settore assicurativo e della promozione finanziaria. È auspicabile che tali misure, che in parte compensano gli effetti restrittivi delle precedenti manovre economiche e per le quali devono essere individuate coperture certe, contribuiscano a mettere l'Italia nelle condizioni di competere a livello internazionale, soprattutto con i Paesi emergenti.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Finalmente l'Italia si dota di un piano sistematico per introdurre la digitalizzazione nelle strutture dell'amministrazione pubblica e nella vita dei cittadini italiani, adeguandosi alle indicazioni dell'Unione europea, che considera l'innovazione tecnologica uno strumento indispensabile per rilanciare la crescita e lo sviluppo. Il provvedimento presenta disposizioni innovative interessanti, soprattutto in materia di *start up*, cui sono destinati incentivi per investimenti che i privati potranno detrarre dal reddito imponibile. La Commissione industria avrebbe potuto contribuire a migliorare il testo, ad esempio prevedendo la formazione di un fondo a favore del capitale di rischio, ma purtroppo l'emendamento è stato dichiarato improponibile dalla Commissione bilancio. La bocciatura di altre proposte di modifica, volte a inserire gli studi professionali tra le imprese innovative in fase di avviamento, a rendere obbligatoria la comunicazione alla Commissione di garanzia della proclamazione dello sciopero per consentire l'implementazione del registro digitale degli scioperi nazionali, ad utilizzare i dati dell'archivio informatico istituito presso il Ministero dell'economia per la prevenzione delle frodi assicurative e ad estendere anche ai professionisti la possibilità di compensare crediti e debiti nei confronti della pubblica amministrazione, fa ritenere che il Senato abbia comunque perso un'importante occasione per modernizzare ulteriormente il Paese.

VITA (*PD*). Richiama l'attenzione sul comma 8 dell'articolo 14, che innalza i limiti di cautela dell'inquinamento elettromagnetico, accrescendo così i rischi per la salute dei cittadini, peraltro senza che ciò produca ricadute positive per l'innovazione tecnologica. Poiché è stato scientifica-

mente dimostrato che l'esposizione ai campi elettromagnetici aumenta il rischio di contrarre patologie tumorali, la politica dovrebbe preoccuparsi di tutelare la salute.

BONFRISCO (*PdL*). Il lavoro svolto in Commissione ha permesso di migliorare un testo già molto valido, contenente norme volte ad avviare e sostenere la crescita del Paese, anche attraverso misure di semplificazione e snellimento, di attuazione dell'agenda digitale, di sostegno alle imprese innovative e alle infrastrutture. In sede referente, infatti, sono state risolte annose questioni, ad esempio quelle relative all'estensione ai rivenditori di prodotti energetici del privilegio in materia di crediti per accise attualmente applicato ai titolari di depositi commerciali di quei prodotti e alla conversione delle azioni privilegiate di Cassa depositi e prestiti in possesso delle fondazioni bancarie. Il recesso di queste ultime dal progetto di *social housing* implementato dalla Cassa, infatti, avrebbe avuto pesanti ricadute negative sul sistema Italia e comportato problemi di finanza pubblica.

DE TONI (*IdV*). L'introduzione nel provvedimento sulla crescita del contenuto del decreto-legge n. 187, relativo alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina condiziona negativamente il giudizio sul testo in esame. Viene infatti rinviata di due anni la decisione definitiva sulla costruzione di un'opera tecnicamente irrealizzabile ed economicamente insostenibile; non si stabiliscono termini certi per la conclusione dell'esame da parte del CIPE dei piani economico-finanziari della società Stretto di Messina e con ciò si rischia che, in caso di esito negativo, non si produca mai la caducazione degli effetti dei contratti. In tal modo, lo Stato continua a sobbarcarsi degli oneri di un'opera inutile e costosa, distraendo le risorse da impieghi ben più importanti, quali quelli per contrastare il dissesto idrogeologico.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Il provvedimento non prende in considerazione le reali esigenze del Paese, offre risposte meramente burocratiche e inefficaci alla profonda crisi economica in atto e stanziando risorse insufficienti e di incerta copertura. Il decreto-legge rischia inoltre di creare difficoltà ai vettori aerei a basso costo, che potrebbero essere indotti ad abbandonare l'Italia, analogamente a quanto accaduto con le misure fiscali che hanno sfavorito il settore della nautica e il mercato automobilistico e con l'introduzione dell'IMU, che ha messo in crisi il settore dell'edilizia e il mercato immobiliare. L'incremento della pressione fiscale ha causato la prevedibile riduzione del prodotto interno lordo per il 2012 e un incremento del rapporto tra debito pubblico e PIL. È grave che il Governo continui a stanziare finanziamenti per i terremotati del Belice e non riesca a trovare le risorse per garantire un ristoro adeguato ai cittadini colpiti dal sisma del 2012, mentre è stata fortunatamente scongiurata la creazione dell'Agenzia per la coesione, incaricata di spendere i Fondi europei, che avrebbe costituito una riedizione della Cassa per il Mezzogiorno.

GRANAIOLOLA (*PD*). Si rammarica della diminuzione delle risorse destinate al turismo dalla legge di stabilità approvata in prima lettura alla Camera dei deputati e del fatto che non sia stata presa in seria considerazione la necessità di chiarire, in sede europea, le modalità di applicazione della direttiva Bolkestein per ciò che riguarda le concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative. Per scongiurare il rischio di una procedura di infrazione in sede europea, il Governo si è opposto alla proroga trentennale di tali concessioni, richiesta dalle forze politiche e dalle rappresentanze degli imprenditori balneari. Auspica che venga almeno inserita nel maxi-emendamento del Governo la proroga di cinque anni approvata in Commissione. Importante è l'approvazione dell'emendamento che rende immediata l'applicazione della norma sulla comunicazione diretta al medico delle generalità del genitore che usufruirà del congedo parentale. Occorre tutelare la riservatezza dei cittadini i cui dati sensibili saranno inseriti nel fascicolo sanitario elettronico. Vanno inoltre giudicate positivamente la graduale introduzione del formato elettronico per la prescrizione medica di farmaci o prestazioni specialistiche e l'utilizzabilità delle prescrizioni su tutto il territorio nazionale. Chiede di allegare il testo scritto dell'intervento ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame del provvedimento alla seduta antimeridiana di domani.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 5 dicembre.

La seduta termina alle ore 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 novembre.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

TOFANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo non solo per segnalare che non ho fatto in tempo a votare, e pertanto chiedo cortesemente alla Presidenza di far registrare la mia presenza, ma anche per far rilevare un altro aspetto.

Non sono riuscito a votare in tempo in quanto era stato comunicato che la seduta era stata sospesa.

PRESIDENTE. Senatore Tofani, ho sbagliato io. Ha perfettamente ragione lei e faccio ammenda. Invece di dire la seduta è tolta, ho detto che era sospesa, ma ho fatto apportare le necessarie correzioni.

È responsabilità mia e lei ha ragione. In ogni caso, lei era presente nel corso della votazione del processo verbale e l'ho vista io stesso. La Presidenza ne prende quindi atto.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,40*).

Discussione del disegno di legge:

(3533) Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese (Relazione orale) (ore 16,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3533.

I relatori, senatrice Vicari e senatore Bubbico, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Vicari.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge al nostro esame nasce sulla scia dei precedenti provvedimenti che hanno caratterizzato la seconda fase della legislatura e, nello spirito di rispetto e condivisione di quanto ci viene chiesto dall'Unione europea, ai fini di una più ampia partecipazione del nostro Paese all'attività economica della Comunità europea, introduce misure puntuali che si coordinano con il *cursus* già iniziato nei mesi scorsi.

Fondamentale struttura del decreto è la creazione di norme che, recependo lo spirito dell'Agenda digitale europea fino al 2020, possano consentire ulteriori passi in avanti dell'Agenda per la crescita sostenibile del Governo. La serie di misure intraprese hanno infatti lo scopo di creare le condizioni più favorevoli possibili allo sviluppo globale attraverso un netto alleggerimento delle difficoltà finora incontrate nel rapporto con la pubblica amministrazione, grazie ad una maggiore condivisibilità delle informazioni di pubblica utilità, anche e soprattutto per mezzo della digitalizzazione. Quest'ultima, essendo uno strumento oramai assodato e facilmente fruibile, deve intervenire attraverso infrastrutture che assicurino la facile visibilità delle possibilità lavorative e di studio, l'interoperabilità, la connettività e l'offerta dei servizi alla collettività.

A questo scopo, le norme del presente decreto spaziano dall'attuazione dell'Agenda digitale alla banda larga; alle *start up*; ai libri scolastici digitali; alla ricetta medica digitale; alla posta elettronica certificata; ai pagamenti elettronici alla pubblica amministrazione; al contrasto delle frodi assicurative e alla tutela del consumatore; alla serie di facilitazioni per l'imprenditoria, soprattutto per le piccole e medie imprese e per le zone disagiate, per i giovani e così via. In sostanza, tocca tutti quegli aspetti che sono parte integrante della vita quotidiana sia del singolo cittadino che del mondo del lavoro in generale, che hanno rapporti con lo Stato, inteso come pubblica amministrazione, per produrre benessere.

Abbiamo anche introdotto – non eravamo riusciti a inserirlo nel precedente decreto sulle liberalizzazioni – il plurimandato assicurativo, che consente di completare quel processo di apertura al libero mercato, che era stato iniziato con il precedente decreto ma che non era stato completato.

Lo scopo dei 38 articoli è quello di rendere facile e fruibile il rapporto con la pubblica amministrazione nonché quello di creare un solido substrato per facilitare e stimolare il mondo del lavoro, in particolare e per la prima volta delle piccole e medie imprese riconosciute come essenziali nel tessuto economico del nostro Paese.

Il lavoro della 10ª Commissione è stato molto duro ma proficuo, e colgo l'occasione per ringraziare il Governo, i colleghi (anche quelli della 5ª Commissione), i funzionari e la segreteria tutta per l'ampio supporto e

collaborazione nelle lunghe ore passate insieme. Ricordo che siamo a lavoro dalle 9 di ieri mattina, senza soluzione di continuità.

Durante l'esame abbiamo lavorato per rifinire il testo, adattandolo alle necessità che ci sono state sottoposte in un lungo ciclo di audizioni e anche tramite richieste che sono giunte al di fuori di esse. Insieme all'altro relatore, il senatore Bubbico, al presidente Cursi e a tutti i componenti della Commissione, abbiamo cercato di venire incontro alle richieste laddove si rivelavano in linea con lo spirito del decreto e senza modificare la strada già tracciata dai precedenti decreti.

Fondamentale, ovviamente, è stato il principio dell'invarianza della spesa: infatti, non solo questo decreto non crea nuove o ulteriori spese ma, nel semplificare le procedure, riduce i tempi, quindi anche i costi, su più fronti, favorendo così il risparmio per la pubblica amministrazione.

L'azione combinata di vari agganci strategici, studiati sulla scia di quanto previsto dai precedenti decreti (salva Italia, liberalizzazioni), concorreranno alla ripresa economica dell'Italia. Porto ad esempio tutti gli articoli riguardanti la digitalizzazione, che convergono sulla semplificazione del rapporto con la pubblica amministrazione e che mirano al risparmio non solo economico ma anche dei tempi di relazione con lo Stato. La digitalizzazione, che prevede anche nuove norme riguardanti le infrastrutture che sono alla sua base (banda larga), avrà ricadute a raggiera sul singolo cittadino, sulle scuole, sul sistema sanitario nazionale, sulla giustizia. Quindi, l'introduzione dei libri digitali per le scuole, della ricetta elettronica, del fascicolo sanitario elettronico, dell'anagrafe unica, della bigliettazione elettronica per il trasporto pubblico, ed altro ancora, sono tutte misure tendenti alla modernizzazione ed all'adeguamento richiestoci dall'Unione europea.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 16,48)

(Segue VICARI, relatrice). Per quanto attiene all'imprenditoria, segnalo la disciplina recata nell'intera sezione degli articoli che vanno dal 27 al 31 e che riguardano le *start up* – è la prima volta che se ne parla in maniera così forte e preponderante all'interno di un provvedimento legislativo – come modello imprenditoriale atto a veicolare l'innovazione all'interno di un sistema economico e con l'obiettivo di creare le condizioni per cui i giovani (ma anche i meno giovani) dotati di talento, energia e creatività possano portare avanti i loro progetti imprenditoriali, dedicati prevalentemente alla ricerca e all'innovazione.

L'approccio sistemico al modello permette un'azione su tutte le fasi del ciclo di vita della nuova impresa, riducendo gli oneri e prevedendo una disciplina specifica dei rapporti di lavoro, mentre altre misure riguardano l'assoggettamento ad una procedura liquidatoria semplificata che

contribuisca ad incoraggiare molti potenziali nuovi imprenditori ad avviare una *start up* innovativa per non sprecare esperienze già fatte.

Alcune modifiche emendative apportate in Commissione appaiono, a mio parere, molto interessanti e utili allo scopo di questo decreto. A tal fine, abbiamo lavorato assiduamente con il correlatore, senatore Bubbico, per arrivare a un risultato abbastanza condiviso che migliorasse il testo di partenza. Un esempio è l'articolo 8 in tema di misure per l'innovazione dei sistemi di trasporto. Esso disciplina l'adozione di sistemi di bigliettazione elettronica, anche interoperabili a livello nazionale, da parte delle aziende di trasporto pubblico locale, il recepimento, nel nostro ordinamento nazionale, della direttiva 2010/40/UE sulla diffusione dei sistemi di trasporto intelligenti (ITS) nel settore del trasporto stradale e nelle interfacce con altri modi di trasporto. I commi finali, invece, dettano disposizioni per il recepimento, nell'ordinamento nazionale, della direttiva 2010/65/UE, relativa alle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo o in partenza da porti degli Stati membri e sostituiscono l'articolo 179 del codice della navigazione.

Una modifica apportata in Commissione riguarda il *mobile ticketing*. Al comma 3 dell'articolo 8 si precisa la possibilità per il cittadino di avere l'addebito del costo del biglietto di qualunque trasporto pubblico locale direttamente sul credito telefonico. Questa novità ha più ripercussioni positive: agevola la vita dei cittadini grazie al cellulare, riduce i costi delle aziende di trasporto che non devono più sopportare i costi di stampa e distribuzione dei biglietti cartacei, favorisce le entrate delle aziende municipalizzate riducendo il rischio del non pagamento del biglietto spesso dovuto a motivi banali, come la difficoltà del reperimento dello stesso in alcune zone.

Un altro esempio è l'articolo 11 che prevedeva che, a decorrere dall'anno scolastico 2013-2014 (per le scuole del primo ciclo detto obbligo decorre invece dall'anno scolastico 2014-2015), nelle scuole sarebbe stato possibile adottare libri di testo in versione esclusivamente digitale oppure abbinata alla versione cartacea. In Commissione il testo è stato rivisto in modo che l'ingresso del digitale possa essere gestito con saggezza e, contemporaneamente, tenere presenti le difficoltà didattiche che il mondo dei docenti e degli studenti devono affrontare, oltre che dover tenere in debito conto il futuro dell'industria che fino ad oggi ha prodotto il libro cartaceo. È stato quindi concesso il rinvio di un anno per permettere all'industria di organizzare la transizione e tutelare la versione mista, come da molti raccomandato.

Un terzo esempio riguarda l'articolo 37, concernente il finanziamento delle agevolazioni in favore delle imprese delle zone franche urbane ricadenti nell'obiettivo convergenza. Il comma 1 di questo articolo prevede la possibilità di destinare, nell'ambito della riprogrammazione del Piano di azione e di coesione, parte delle risorse volte a sostenere l'integrazione sociale mediante l'esenzione dal pagamento delle imposte sui redditi, dell'IRAP, dell'imposta sugli immobili e dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Si tratta del finanziamento delle tipologie di agevola-

zioni fiscali e contributive di cui alle lettere da *a*) a *d*) del comma 341 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (alle quali il comma 3 adegua la mutata denominazione dell'imposta comunale sugli immobili, oggi trasformata in «imposta municipale propria»).

Già la legge 24 dicembre 2007, n. 244 (la legge finanziaria per il 2008), al fine di contrastare i fenomeni di esclusione sociale negli spazi urbani e favorire l'integrazione sociale e culturale delle popolazioni abitanti in circoscrizioni o quartieri delle città caratterizzati da degrado urbano e sociale, aveva previsto l'istituzione di zone franche urbane (ZFU) e, nel contempo, aveva istituito nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico un apposito fondo. Ne era derivata un'apposita procedura normativa secondaria ed amministrativa, che nel settembre 2008 aveva portato il Dipartimento per le politiche di sviluppo (DPS) del MiSE ad avanzare una proposta di individuazione delle zone franche urbane, sulla scorta dei criteri di ammissibilità definiti dalla delibera CIPE 5/2008 (che limitavano a 180 amministrazioni comunali il numero dei potenziali proponenti). L'articolo 43 del decreto-legge n. 78 del 2010, come modificato dalla relativa legge di conversione, aveva previsto che le risorse destinate alle zone franche urbane fossero utilizzate dal sindaco territorialmente competente per la concessione di contributi alle nuove iniziative produttive in argomento, qualora vi fosse coincidenza territoriale tra la «zona a burocrazia zero» e una delle zone franche urbane istituite con delibera CIPE n. 14 del 2009 nelle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. La relativa dotazione poteva anche essere destinata al finanziamento degli aiuti *de minimis* a favore delle piccole e medie imprese, come individuate dalla raccomandazione della Commissione europea, localizzate nelle aree individuate ai sensi del medesimo articolo 10, e degli aiuti a finalità regionale, nel rispetto di regolamenti della Unione europea. L'intervento oggi all'esame si muove ancora lungo questa direttrice, perché prevede che le agevolazioni di cui alla legge n. 296 del 2006 siano concesse «ai sensi e nei limiti» della normativa europea relativa agli aiuti *de minimis*.

Pertanto, l'intento perseguito è stato quello di realizzare nel meridione zone nelle quali sia possibile concentrare programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e microimprese, cioè un piano capace di favorire lo sviluppo economico e sociale, riscattando zone che spesso sono caratterizzate da disagio sociale, economico o occupazionale.

Quindi, è evidente l'azione congiunta di questo decreto nel favorire la piccola e media imprenditoria sia da un punto di vista del rapporto con le istituzioni (per la digitalizzazione) sia da un punto di vista socio-economico-geografico, cioè prendendo in considerazione situazioni particolari di difficoltà a creare e gestire un'azienda in alcune zone del nostro Paese. In uno dei nostri emendamenti alle zone franche urbane si prevede una soluzione per l'area di Termini Imerese, in quanto area industriale e già avviata da riconversione, ma che non aveva trovato soluzione nelle precedenti attività sia del territorio che del Governo. In questo modo, siamo certi (accogliendo l'invito del sindaco di Termini Imerese) di riuscire a

dare grande impulso per la soluzione del gravoso problema della FIAT di Termini Imerese.

A questo si aggiunga anche l'introduzione delle zone a burocrazia zero, già sperimentate in altri Paesi europei e non, che per un tempo limitato concedono condizioni vantaggiosissime alla creazione di nuove attività imprenditoriali, che godono dei vantaggi fino alla loro stabilizzazione sul territorio e oltre.

Grande interesse riveste anche l'articolo 13 che prevede la prescrizione medica e la cartella clinica digitale. La digitalizzazione del comparto sanitario rappresenta una serie di norme a costo zero che creano risparmio ed avvicinano il cittadino alle istituzioni. Oltre a rafforzare gli interventi in tema di monitoraggio della spesa del settore sanitario (argomento molto attuale), esso prevede la possibilità di adottare la prescrizione elettronica in sostituzione della tradizionale cartacea e concorre a ridurre i costi, determinando un effettivo miglioramento dei servizi per i cittadini, gli operatori sanitari e le farmacie. Inoltre, al fine di aumentare i vantaggi per i cittadini e gli operatori, nonché migliorare il controllo della spesa, riducendo i costi connessi, la proposta prevede di estendere la spendibilità delle prescrizioni di farmaceutica a tutto il territorio nazionale (attualmente limitata al territorio regionale). Infine, si prevede di integrare il sistema di controllo dei farmaci basato sulle fustelle cartacee con sistemi di tipo informatico, necessari a seguito della dematerializzazione delle prescrizioni e di maggiore efficacia per il controllo della quota a carico del Sistema sanitario nazionale.

Onorevoli colleghi, vi sarebbe ancora tantissimo da aggiungere perché il provvedimento in esame è veramente molto ricco (probabilmente sarà anche l'ultimo di questo Governo in tema di grande impulso alla crescita).

Ringrazio tutti i colleghi, anche quelli non appartenenti alla 10ª Commissione permanente, che hanno partecipato dando grandissimo impulso ai lavori della Commissione e soprattutto il Governo, presente nelle persone dei sottosegretari Vari, De Vincenti e Improta, che con grande spirito di abnegazione hanno cercato di trovare un forte, concreto e leale dialogo con il Parlamento al fine di portare oggi al vostro esame questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate due questioni pregiudiziali e una questione sospensiva.

Ha facoltà di parlare il senatore Mazzatorta per illustrare la questione pregiudiziale QP1.

MAZZATORTA (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, talvolta il rito delle questioni pregiudiziali appare un po' scontato e sembra quasi un passaggio dovuto. Noi crediamo, invece, che occorrerebbe un sussulto almeno da parte dell'Assemblea del Senato nei confronti di un provvedimento che può essere giudicato nel merito, ma che indubbiamente

è irricevibile dal punto di vista della compatibilità con quelle che ancora sembrano disposizioni vigenti della nostra Costituzione.

Tralascio di commentare il modo con il quale si è arrivati a questo testo, con i lavori della 10ª Commissione svolti in tarda notte. Ringraziamo, anzi, il senatore Cagnin che ha partecipato ai lavori di quella Commissione. Sinceramente l'ho apprezzato perché i lavori sono stati svolti in condizioni quasi imbarazzanti, dato che vi erano senatori che, giustamente, all'una di notte dormivano ma che dovevano affrontare una discussione su disposizioni estremamente eterogenee, che andavano dal museo dell'isola di Caprera all'agenzia digitale, alla Commissione per la vigilanza sull'anagrafe. Situazioni davvero imbarazzanti, che non fanno onore a questo ramo del Parlamento.

Poi, leggendo i quotidiani di oggi ci si accorge che su questo provvedimento non viene scritta una riga. Ciò fa capire qual è la qualità del giornalismo di questo Paese e, forse, anche alcune conseguenze dell'attuale situazione politica e sociale. Un cittadino che legge oggi i giornali dove non vi è traccia di questo dibattito pensa che stiamo facendo altro.

Stiamo discutendo di un provvedimento che dovrebbe aiutare la crescita del Paese ma che, probabilmente, non lo farà, anche perché al Governo che ha approvato il provvedimento restano pochi mesi di vita, si limiterà quindi a lasciare un suo testamento spirituale, tra l'altro in parte stravolto dalla Commissione di merito.

Per quanto riguarda la questione di costituzionalità, credo che basterebbe leggere le Note che il Servizio Studi del Senato diligentemente redige ogni volta, e che nessuno legge o, quanto meno, nessuno legge attentamente. Ci sono due Note brevi redatte dal Servizio Studi, una delle quali, recentissima, intitolata: «Convertire un decreto-legge e legiferare non sono tutt'uno»: contiene un'analisi della sentenza n. 22 del 2012 della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo un decreto-legge perché in fase di conversione erano state introdotte delle disposizioni eterogenee rispetto al contenuto iniziale del decreto-legge stesso. L'omogeneità della legge di conversione è altra cosa rispetto all'omogeneità del contenuto del decreto-legge, che, invece, è oggetto di un'altra Nota breve del Servizio Studi del Senato, molto interessante, intitolata: «Decreti-legge e Costituzione: una nuova sentenza della Consulta tra rigore ed elasticità».

Le due Note citate fanno ben capire che questo provvedimento non sta in piedi dal punto di vista costituzionale, e non sta in piedi perché le norme contenute nel decreto-legge non corrispondono ad alcun presupposto di necessità ed urgenza. Potremmo divertirci ad evidenziare alcune perle contenute all'interno di questo provvedimento, disposizioni – lo ripeto – che nell'ambito di un procedimento ordinario, di legislazione, nell'ambito di un disegno di legge potevano essere valutate, positivamente o negativamente (penso, ad esempio, al tema della giustizia digitale), ma che comunque sono apprezzabili (penso al tema dell'anagrafe che prevede, addirittura, l'archivio dei numeri civici). A tal proposito, vorrei tranquillizzare il Ministro informandolo del fatto che nel Comune di cui sono sindaco, dotato di sistema informativo territoriale e che conta 19.000 abitanti,

i numeri civici sono stati già attribuiti ed assegnati; dunque, non è un fatto tanto eccezionale. Il Governo, quindi, arriva a gestire, con una norma di straordinaria necessità ed urgenza, una soluzione che molti Comuni ed enti locali, quelli che sanno governare le proprie comunità, hanno già realizzato.

Al di là del merito delle singole disposizioni, rimane il fatto che quelle disposizioni non corrispondono ad alcun requisito di straordinaria necessità ed urgenza e sono in assoluto contrasto con l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che impone che i decreti-legge abbiano un contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Qualcuno in proposito potrebbe obiettare che il titolo è così generico che può contenere tutto. Questo è vero, nel senso che nella relazione al decreto-legge, nel passaggio cruciale, si legge: «Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di emanare ulteriori misure per favorire la crescita, lo sviluppo dell'economia e della cultura digitali, attuare politiche di incentivo alla domanda di servizi digitali e promuovere l'alfabetizzazione informatica, nonché per dare impulso alla ricerca e alle innovazioni tecnologiche, quali fattori essenziali di progresso e opportunità di arricchimento economico, culturale e civile e, nel contempo, di rilancio della competitività delle imprese». Credo che queste sette righe dicano tutto e, al tempo stesso, nulla sui presupposti straordinari di necessità e di urgenza che dovrebbero garantire la compatibilità costituzionale di un provvedimento legislativo emanato dal Governo. Ma ormai siamo in una situazione abnorme. Ho iniziato a contare il numero dei decreti-legge, senza riuscirci, perché mi sono perso. Lo stesso vale per le fiducie, che sono sicuramente oltre 40.

CASTELLI (*LNP*). Sono 47!

MAZZATORTA (*LNP*). Ecco, i colleghi mi aiutano, 47.

In questa situazione si fa davvero fatica a parlare ancora di regime parlamentare. Credo non ci siano più le condizioni per farlo. Ma non siamo neanche in un regime presidenziale, perché non abbiamo un Presidente eletto dai cittadini. È un regime in cui una burocrazia, quella che conta, quella che ha sempre contato in questo Paese, sta imponendo le sue regole. Stamattina abbiamo convertito in legge un provvedimento, anche quello abnorme, perfettamente in contrasto con la Costituzione che, appunto, vieta che le autonomie locali siano sottoposte ai controlli dello Stato. Era un risultato acquisito nel 2001, con la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione e con l'abolizione dei famigerati Co.Re.Co, i comitati regionali di controllo, che tanta paura facevano per i controlli sugli enti locali, ma almeno quelli erano di derivazione regionale. Stamattina avete votato la fiducia a un provvedimento che sostituisce i Co.Re.Co con i servizi ispettivi della Ragioneria generale dello Stato e con il Ministero dell'economia, cioè noi, i Comuni, saremo sottoposti ai controlli del Ministero dell'economia di turno o dei servizi ispettivi della Ragioneria generale dello Stato. Credo che queste norme – leggo ogni tanto i manuali di storia – nemmeno la buonanima di Mussolini le avesse anche solo ipotiz-

zate. I Comuni, nella logica dell'attuale Governo, sono visti come articolazioni dello Stato, in perfetto contrasto con l'articolo 114 della Costituzione, che ogni tanto qualcuno dovrebbe leggersi, che dice che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato; guarda caso con un preciso ordine, perché la Repubblica è costituita, in primo luogo, dai Comuni, che sono il suo tessuto connettivo, poi vengono le Province, che, guarda caso, il Governo intende ammazzare, di fatto e anche di diritto, poi arrivano le Regioni e, in ultima analisi, interviene lo Stato, proprio per il principio di sussidiarietà. Qui state distruggendo i Comuni. State eliminando le Province, mentre le Regioni sono messe male con la riforma del Titolo V che ha proposto questo Governo. Rimane solo lo Stato, la burocrazia statale, che ormai prevale. Questo provvedimento è l'esatta fotografia di questa situazione, che definire imbarazzante è poco.

Cos'altro dire? Sui contenuti di legittimità ci saremmo aspettati un sussulto anche dei funzionari del Quirinale, così diligenti e solerti quando il precedente Governo varava un provvedimento avente valore legislativo. Invece, attualmente sono molto silenziosi. Eppure in proclami e messaggi solenni arrivati pochi mesi e pochi anni fa, sia al Senato che alla Camera, si diceva che mai più ci sarebbero potuti essere decreti-legge eterogenei o contenenti, in fase di conversione, disposizioni eterogenee rispetto al contenuto dei decreti stessi. Adesso invece il Quirinale assiste passivamente ad una violazione così lampante degli articoli 77 e 64 della nostra Costituzione. Questa è la situazione. Per fortuna tra poche settimane o pochi mesi comunque si voterà. Speriamo che il popolo sovrano questa volta metta la parola fine a questa situazione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bugnano per illustrare la questione pregiudiziale QP2.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, ancora una volta ci troviamo in quest'Aula a dover affrontare il tema della violazione della nostra Carta costituzionale, l'ennesimo decreto-legge e legge di conversione in palese violazione del dettato costituzionale.

E pensare che ancora di recente la nostra Corte costituzionale con la sentenza n. 22 del 2012, come ricordava il collega della Lega, si è pronunciata severamente sull'incostituzionalità di questi provvedimenti. La sentenza non è altro che l'ultima di una serie di pronunce che hanno consolidato alcuni principi in materia di decretazione di urgenza e di legge di conversione.

Sin dalle prime decisioni che la Corte costituzionale ha assunto su questo tema, si è posto il problema della sindacabilità di tali atti con riferimento alla sussistenza dei peculiari profili costituzionali di necessità e urgenza e alla valutazione circa l'efficacia sanante che può avere la legge di conversione. È stato messo sempre in luce da tutte le pronunce della Corte costituzionale come si ragionasse in termini di vizi di validità formale attinenti al procedimento. L'incostituzionalità, infatti, prescinde da

ciò che l'enunciato dispone, e dipende dal fatto che ciò che dispone è la conclusione di un *iter* non conforme a quello costituzionalmente dovuto. Come è logico, il controllo sulla validità formale di un atto precede quello sulla sua validità sostanziale.

L'assenza di omogeneità, che è fortemente presente in questo provvedimento, determina uno sviamento dalle norme sulla produzione legislativa, trasformando in patologico un difetto dell'ordinamento che, talvolta, potrebbe essere fisiologico.

La scelta incoerente del Governo in questo caso – che adotta un atto, ritenuto il carattere di urgenza e di necessità, che include una o più disposizioni che nulla hanno a che vedere con la materia sulla quale interviene o con le finalità che si intendono perseguire – travolge la disposizione eterogenea, a prescindere – lo ripeto – dalla legittimità costituzionale del suo contenuto.

È fisiologico che il decreto-legge sia espressione della ricerca dell'accordo tra il Governo e il Parlamento sul suo contenuto: questo ovviamente – lo capiamo tutti – al fine di rendere più agevole l'ottenimento del voto in sede di conversione. Ciò che trasforma il normale atteggiamento delle parti politiche in comportamento patologico è la consapevolezza, come è avvenuto in questo caso, dello sviamento, che si concretizza nell'immissione di norme consapevolmente eterogenee rispetto alla *ratio* unitaria.

La novità della sentenza della Corte costituzionale sta dunque nel fatto che il vizio formale riconquista un posto importante. Attraverso la vincolatività del requisito della omogeneità, la Corte afferma che il vizio derivante dalla violazione di questo requisito non è sanabile per la sussistenza di un accordo tra le forze politiche. Anzi, la prescrittività della omogeneità delle norme come condizione di validità del decreto-legge e della legge di conversione è finalizzata proprio a circoscrivere la «contrattazione» delle disposizioni fra le parti politiche, trattazione che direi per questo provvedimento è andata oltre il legittimo.

È attraverso questi principi e queste indicazioni che la Corte costituzionale ci ha voluto indicare come sia importante ridurre questi percorsi patologici. E invece quello che è accaduto in questo provvedimento è la palese violazione di questi principi ed è la plastica patologia dei vizi enucleati. Nel provvedimento che è all'esame dell'Aula sono state assembleate, con il labile pretesto unificatore recato dal titolo «misure urgenti per la crescita del Paese», disposizioni per lo più frammentarie e disomogenee. Faccio solo alcuni esempi perché ce ne si possa rendere conto: le norme in materia di anagrafe della popolazione residente, i centri scolastici digitali, il fascicolo sanitario elettronico, la composizione delle crisi da sovraindebitamento, la raccolta di capitale diffuso e così via. Insomma, un vero e proprio minestrone.

Si tratta con ogni evidenza di materie o settori di materie rispetto alle quali non può valere il medesimo presupposto della necessità temporale e che possono quindi, in molti casi, essere oggetto del normale esercizio del potere di iniziativa legislativa, di cui all'articolo 71 della nostra Carta.

Ancora, la presenza di articoli recanti misure la cui efficacia è rinviata all'adozione di ulteriori atti, secondo una tempistica che contraddice l'urgenza apoditticamente asserita, costituisce un altro elemento che contrasta con i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Una delle ciliegine sulla torta che voglio ricordare in questo intervento sulla questione pregiudiziale è che si provvede addirittura, con una evidente forzatura del dettato regolamentare, all'inserimento di un intero e diverso Atto Senato, recante misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la società Stretto di Messina spa ed in materia di trasporto pubblico locale. Ciò ha l'effetto di vedere totalmente precluso alla Commissione competente l'esame del provvedimento senza che sussistano ragioni temporali di alcun genere per aver introdotto quel provvedimento in questo provvedimento. L'inserimento di tale materia – peraltro molto controversa – in questo decreto, che non la contemplava affatto all'inizio, non viola la comunanza dei presupposti di necessità ed urgenza bensì la regola, affermata dalla Consulta, secondo cui l'oggetto del decreto-legge deve tendere a coincidere con quello della legge di conversione.

Si registrano altre numerose e rilevanti criticità rispetto al vigente riparto costituzionale di competenze dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, con riferimento alle disposizioni relative ad anagrafi (popolazione residente e così via), documento unificato, sanità e trasporti, comunità intelligenti. Anch'esse vengono sottratte all'esame delle competenti Commissioni di merito e convogliate in un unico provvedimento d'urgenza, il quale si caratterizza per la rilevante carenza in queste materie di concertazione preventiva con i diversi livelli istituzionali interessati dall'applicazione delle norme in oggetto, la quale da una parte allungherà i tempi di acquisizione dei pareri obbligatori e dall'altra rischia di rendere inefficace il provvedimento.

Per questi e tanti altri motivi che il tempo limitato del mio intervento non mi permette di evidenziare, il Gruppo dell'Italia dei Valori ritiene che vi sia una palese violazione del dettato costituzionale ed, in particolare, degli articoli 3, 81, 117, 118 e 119 della nostra Costituzione, oltre che del richiamato giudicato costituzionale.

Questa è la questione pregiudiziale sulla quale invitiamo l'Aula a riflettere e ad esprimere un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Alì per illustrare la questione sospensiva QS1.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, in via preliminare tengo a precisare che si tratta di una questione sollevata a titolo assolutamente individuale e non per conto del Gruppo.

Tale questione scaturisce anche purtroppo da una patologia procedurale che ormai contraddistingue i rapporti di natura legislativa tra il Governo e questo Parlamento (infatti, se non fosse stato preannunciato il voto di fiducia sul maxiemendamento del Governo, ci sarebbe stata l'op-

portunità, come dovrebbe essere naturale, di discutere il contenuto di emendamenti anche in quest'Aula); scaturisce altresì da una fortissima preoccupazione, trasversale ai componenti di tutti i Gruppi, che questa mattina ha visto, in un momento di discussione in Commissione, un percorso procedurale ai limiti del Regolamento, che non ha consentito il voto per quanto riguarda l'emendamento da me proposto.

La proposta emendativa era molto semplice: voleva suggerire al Governo di riflettere sulla opportunità di basare la copertura finanziaria di questo provvedimento su una norma che rischia di creare un serissimo danno al traffico aereo nazionale, soprattutto al traffico a tariffe ridotte, e che potrebbe mettere in discussione anche la presenza di numerosi vettori aerei sul nostro territorio nazionale e l'attività di importantissima aeroporti, quali Orio al Serio di Bergamo, l'aeroporto di Pisa, l'aeroporto di Ciampino, numerosi aeroporti del Sud Italia e quasi tutta la rete aeroportuale dell'Emilia-Romagna. Ciò sul presupposto, che può anche essere legittimo da parte del Governo, che si debba meglio identificare alcune procedure fiscali e contributive da parte delle compagnie che esercitano il traffico cosiddetto *low cost*, ma che non può essere assunto a presidio di una copertura finanziaria perché è un'iniziativa che non potrà non suscitare un contenzioso, forse anche a livello internazionale od europeo, e comunque un'incertezza di risultato. È come se io, dovendo acquistare un immobile, mettessi in conto di poter utilizzare gli esiti di una causa civile in corso, e quindi andassi a spendere preventivamente ciò che ritengo possa venire fuori dall'esito di un contenzioso.

Detto questo, signor Presidente, la questione sospensiva ha lo scopo solamente di stimolare il Governo a riflettere sull'opportunità, nella redazione del maxiemendamento che sta elaborando, di accantonare questo tipo di copertura finanziaria che – ripeto – rischia poi di creare più danni dei benefici temporanei di un'eventuale applicazione della norma, e che non tiene conto delle reazioni che potrebbe avere l'interlocutore cui viene imposta una determinata tassazione.

Nessuno può pensare che uno o più vettori aerei che si vedono alzare le tasse improvvisamente possano mantenere la loro attività sul territorio nazionale. Mettiamo a rischio 22 milioni di passeggeri, di cui 16 milioni sulle tratte internazionali; mettiamo a rischio, quindi, il turismo non di grandissima levatura (non certo cinque stelle) ma quella grande massa di turisti tre stelle, come si suol dire, che oggi utilizzano il vettore aereo *low cost* per venire a visitare le nostre contrade.

Piuttosto farebbe bene il Governo ad avviare una Commissione di indagine sulle tariffe che altri vettori praticano quasi in regime di monopolio e che oggi hanno raggiunto livelli insostenibili sia per il turista, sia per chi lavora, sia per chi si muove per motivi di salute.

Per decenni il Mezzogiorno d'Italia, e la Sicilia in particolare, hanno costituito la base fondamentale di introiti, e forse di utili, della vecchia compagnia di bandiera. Non vorrei che questa iniziativa fosse rivolta a sostenere, ancora una volta a carico dei cittadini, costi che possano alimentare la speranza di poter mantenere in equilibrio conti di altre compagnie.

Ma non mi voglio addentrare in questa tematica; voglio chiedere semplicemente al Governo una profonda riflessione: questo argomento può essere affrontato anche in altra sede; si può affrontare anche nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, ma si deve affrontare con la consapevolezza che – ripeto – un introito, che può essere anche essere conseguito, ma comunque limitato ad alcune percentuali sulla fiscalità e sulla previdenza, possa mettere invece a rischio decine di migliaia di piccoli operatori che oggi sul turismo *low cost* basano la loro attività. Senza pensare alle società di gestione aeroportuali.

Recentemente in Spagna – la notizia di agenzia è del 28 novembre 2012 – un analogo provvedimento ha creato una diminuzione di 648 tratte, con 4,5 milioni di passeggeri in meno su base annua e 4.500 lavoratori licenziati, perché la compagnia, a seguito dell'aumento fiscale, non ha più ritenuto di attivare i voli. In Francia, dove il Governo Sarkozy aveva preso analogo provvedimento, la base di Marsiglia è stata improvvisamente smobilitata creando un vastissimo buco economico negli operatori commerciali di quella città e soprattutto nel traffico turistico.

Quindi, la mia vuole essere una richiesta forte di ripensamento da parte del Governo. La mia iniziativa prevede anche un termine, perché il Regolamento ci impone di indicarlo. Ho pertanto chiesto una sospensione per un tempo massimo di tre giorni, ma essa vuole essere un appello forte al Governo perché anche in questa sede, anche questa sera stessa con la redazione del maxi emendamento, accantoni questo argomento e ne faccia oggetto di un provvedimento a sé stante e forse anche più discusso in via preliminare con gli stessi interlocutori, in maniera da essere certo delle sue conseguenze e delle sue utilità per l'erario e sicuramente evitare quella certissima diminuzione di occupazione e del giro di affari soprattutto per il settore turistico e per il Mezzogiorno d'Italia, oltre che per i grandi centri che ho citato (ricordo l'aeroporto di Orio al Serio a Bergamo, con 6 milioni di passeggeri l'anno, e quelli di Pisa e Ciampino, con volumi analoghi). Faccio appello anche ai colleghi che, ripeto, in maniera trasversale questa mattina hanno ascoltato con molto interesse la mia relazione in Commissione (naturalmente senza creare traumi a questo provvedimento che sicuramente andrà in porto, e sono certo che anche la mia sospensione, che non sarà certamente accolta dall'Aula, avrà quel carattere di provocazione che vuole avere), affinché questo possa essere veramente un argomento meditato nell'interesse dei territori. Oggi noi siamo il Parlamento e rappresentiamo i territori ma non sappiamo essere rappresentanti dei nostri territori.

Questa è la verità, signor Presidente; non è il Governo che deve andare a casa, siamo noi che dobbiamo farlo perché abbiamo perduto quel *fil rouge* che ci lega ai nostri elettori e ai nostri territori e ci portiamo appresso un peso, quello di non saper intervenire quando è il momento buono per difenderli nel migliore dei modi. Non so se il mio sia il migliore dei modi per difendere i territori – in questo caso non solamente quello di mia provenienza ma tanti e diversi territori del Paese – però credo che evidenziare tale situazione e sollecitare l'attenzione del Governo

chiedendogli che nel maxiemendamento tale questione venga accantonata e magari discussa nella legge di stabilità, in maniera da poter avere il tempo di trovare una soluzione sicuramente più adeguata, sia il modo migliore per poter dare risposte ai cittadini, che sono estremamente preoccupati per la loro mobilità personale e per l'economia dei loro territori. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ricordo che sulle questioni pregiudiziali e sospensiva, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, si svolge un'unica discussione, durante la quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

SPADONI URBANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, in merito alla questione sospensiva sulla quale è appena intervenuto il collega D'Alì, vorrei, *ad adiuvandum*, portare all'attenzione dei colleghi e del Governo una situazione che conosco personalmente. Esistono sul territorio nazionale alcuni piccoli aeroporti che sono stati appena ristrutturati e inaugurati (altri lo stanno per essere). Mi riferisco, per esempio, all'aeroporto di Perugia e a quelli siciliani di Lampedusa e Pantelleria, che sono stati ampliati e le cui piste sono state allungate sotto la progettazione di eminenti architetti per venire incontro alle necessità di questi territori importanti (artisticamente e per il turismo religioso, come Assisi, o per il turismo ambientale, come Lampedusa e Pantelleria). Queste opere sono state realizzate con i fondi messi a disposizione per celebrare il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Come questi aeroporti ce ne sono tanti altri piccoli, che fanno del nostro Paese un grande gioiello che può essere meta di turismo. Se aumentiamo le tariffe aeree e togliamo le agevolazioni offerte dai viaggi *low cost*, sicuramente il turismo diminuirà, gli italiani viaggeranno sempre di meno e si abbasserà il numero di quanti potranno andare in villeggiatura e questo certamente non è segno di sviluppo.

Anche io chiedo quindi di valutare se è possibile un ripensamento. È giusto che chi lavora in Italia paghi le tasse (questo è indubbio) e se ci sono società che adoperano contratti di lavoro diversi dai nostri e non pagano le tasse nel nostro Paese non è giusto che lo facciano. Ma occorre, credo, che il Governo trovi una soluzione per sostituire questo eventuale servizio e farlo offrire da altre compagnie ad uguali costi, in modo che non si producano effetti negativi su un settore così importante e di vero e reale sviluppo del nostro Paese. Se così non fosse, le risorse spese saranno state sprecate e non credo che possiamo permetterci di buttare all'aria risorse preziose, impegnate per abbellire e impreziosire il nostro territorio. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei intervenire su un aspetto procedurale, piuttosto che sulla questione sospensiva. Se ho capito bene – ma mi auguro di aver capito male – l'emendamento del senatore D'Alì non è stato posto in votazione in quanto aveva un parere contrario della 5ª Commissione *ex* articolo 81 della Costituzione; noi, però, sappiamo che questo non è un impedimento a sottoporre una proposta di modifica al voto: se si insiste per la votazione, come in Aula possono fare 15 deputati, è possibile procedere al voto.

Credo che il fatto di non aver proceduto ad una votazione, dichiarando improcedibile un emendamento nonostante il sollecito del presentatore, rappresenti l'occasione per il rinvio in Commissione del voto su quell'emendamento, perché è venuto meno un diritto legittimo che il senatore D'Alì aveva in base al Regolamento del Senato. Ritengo altresì che su questo sia lei che la Giunta per il Regolamento dobbiate pronunciarsi, perché se si instaurasse una prassi che non consente il voto su degli emendamenti sui quali vi è il parere contrario della 5ª Commissione *ex* articolo 81 della Costituzione, allora dovremmo cambiare il nostro Regolamento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, mi sembra di capire che in Commissione la votazione non sia stata richiesta espressamente da parte di alcuno. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Così è, quindi prendo atto che la richiesta non è stata avanzata.

Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Bricolo e da altri senatori (QP1) e dalla senatrice Bugnano (QP2).

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva QS1, presentata dal senatore D'Alì.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Onorevoli colleghi, propongo di impegnare la seduta per svolgere tutta la discussione generale, che dovrebbe durare circa 3 ore, per poi passare domattina alle repliche e alla prosecuzione dei lavori.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame, che reca nel titolo la dicitura «ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese», è il cosiddetto decreto sviluppo-*bis* e, nell'intenzione del Governo, contiene un pacchetto di misure che rappresentano un ulteriore passo in avanti dell'agenda per la

crescita che si è data il Governo nel momento in cui è stato eletto. È un elemento che ci è stato chiesto dall'Europa e sul quale stiamo andando avanti.

Devo dire che questo provvedimento reca un complesso di norme sulle quali spiccano in maniera evidente l'agenda digitale, le innovative misure in tema di *start up*, i servizi digitali al cittadino, tutte misure dirette a digitalizzare l'Italia e a rinnovare il sistema produttivo italiano. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 17,35)

(*Segue ARMATO*). Mi sembra che questo della digitalizzazione, insieme all'intervento con le misure atte a favorire la nascita e lo sviluppo delle imprese *start up* innovative siano i due elementi che caratterizzano in maniera più forte questo provvedimento.

Il decreto reca misure per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana, fra le quali emergono quelle relative ai nuovi documenti di identità digitale, all'informatizzazione per la trasmissione dei documenti e comunicazioni tra amministratori, cittadini ed imprese, ed in materia di istruzione, sanità e giustizia. Provvedimenti che possono, se attuati, se fortificati anche da politiche e scelte finanziarie adeguate, davvero far superare al nostro Paese quel *digital divide* che da sempre è stato una delle ragioni delle divisioni sociali e strutturali della nostra Italia.

Il decreto reca inoltre misure atte a favorire la nascita e lo sviluppo delle imprese *start up* innovative, delle imprese che, in possesso dei prescritti requisiti, hanno per oggetto sociale esclusivo lo sviluppo e la commercializzazione di prodotti e servizi innovativi ad alto valore tecnologico, per i quali sono previste particolari facilitazioni rispetto alla disciplina del codice civile e a quelle fiscali e del lavoro, al fine di favorire gli investimenti in attività e prodotti ad alta innovazione.

A distanza di circa un mese dalla presentazione di questo decreto in Parlamento arriviamo oggi al voto finale. C'è stato un lavoro lungo in Commissione, come sottolineato anche dalla relatrice Vicari che, insieme con il relatore Bubbico, hanno lavorato con la 10ª Commissione perché questo provvedimento fosse ancora più adeguato alle esigenze delle nostre imprese, dei nostri giovani e del Paese.

Io credo di potere dire che con il lavoro fatto in Commissione, anche in questa lunga notte, da ieri a oggi, certamente è stato possibile arricchire e migliorare il provvedimento, come anche grazie al lavoro che è stato fatto precedentemente con le tante audizioni.

Sicuramente, io penso che si potesse fare di più e che si potesse fare meglio. Si poteva fare di più e meglio perché, quando si parla di un decreto sullo sviluppo e quando si intitola un decreto «per la crescita» i no-

stri cittadini e le nostre cittadine aspettano effettivamente misure che incidano positivamente sulla crescita e sullo sviluppo del Paese.

Io penso che, con gli emendamenti presentati (e di alcuni più avanti parlerò) e una volta che essi verranno recepiti nella conclusione dell'esame, questo provvedimento diventi davvero un secondo segnale importante.

È importante sottolineare che, appunto, questo provvedimento poteva osare qualcosa in più sul terreno dello sviluppo. Vorrei dire qualcosa sul turismo: per esempio, rispetto alla mancata individuazione di questo settore, ancora una volta, come un settore importante di sviluppo e di crescita del nostro Paese. È inutile che io sottolinei che il settore turistico è un settore nel quale l'Italia ha sempre detenuto un primato e che, invece, negli ultimi anni arretra, arretra e arretra. Credo sia importante che il Governo e il Ministro del turismo abbiano presentato recentemente un piano strategico, che può essere un buon punto di partenza. Ad esso, però, devono seguire quei provvedimenti concreti che finora non sono stati emanati e che francamente mi aspettavo fossero contenuti nel provvedimento in esame. Dirò di più.

Abbiamo presentato emendamenti perché nel testo in esame fossero presenti concreti segnali nei confronti del mondo del turismo. Abbiamo presentato molti emendamenti perché fosse dato – per esempio – un aiuto a quelle imprese che vogliono rinnovare strutture alberghiere. Abbiamo presentato emendamenti per attuare la trasformazione dell'ENIT in società per azioni, in modo da adeguare questa struttura, che possiamo considerare ormai svuotata delle sue capacità di attrarre investimenti, e farla diventare una società per azioni capace di competere sul mercato internazionale e di promuovere effettivamente e rendere vincente l'immagine dell'Italia nel resto del mondo.

Anche questo non è stato possibile fare. Reputo allora necessario nei confronti del turismo adottare presto provvedimenti particolarmente importanti e che secondo me non comportano grandi costi, come – per esempio – la defiscalizzazione degli investimenti relativi alle ristrutturazioni delle imprese ricettive.

Voglio sottolineare un punto importante, del quale oggi si stanno occupando molto i *media* e le agenzie di stampa. Mi riferisco al confronto che abbiamo avuto con il Governo in merito alla questione delle concessioni demaniali ad uso turistico, riguardante anch'esso il campo del turismo.

Non voglio ripercorrere il lavoro che è stato fatto, gli emendamenti presentati, che cosa ci ha portato fino a questo punto, nonché il clima di grande incertezza nel quale vivono ben 30.000 imprese del nostro Paese. Non sono state create quelle condizioni affinché quelle imprese non solo vivano ma riescano nuovamente a fare investimenti e perché la nostra balneazione diventi un punto di crescita per il Paese.

L'emendamento che alla fine abbiamo concordato, e che – voglio ricordarlo – è passato all'unanimità, è relativo ad una proroga di cinque anni ed è da noi considerato il minimo necessario. Avremmo voluto di

più, ma è il minimo necessario perché il Governo possa mantenere l'impegno che aveva preso di approfondire in Europa i termini e i limiti dell'attuazione della direttiva Bolkestein, affinché si possano creare quelle condizioni positive per la crescita di queste tante imprese.

Il tempo a mia disposizione sta per finire. Voglio citare come fatto molto importante, voluto fortemente dal Gruppo del Partito Democratico, il ripristino delle zone franche urbane e, attraverso un emendamento specifico, la riapertura dei termini per l'accesso alle agevolazioni delle zone franche urbane. Anche questo è un buon risultato, specialmente per il Sud, per quelle zone che avranno ora la possibilità di continuare a beneficiare o a beneficiare nuovamente di una fiscalità di vantaggio, che è stata una caratteristica positiva del Governo Prodi, svuotata poi nel corso degli anni.

Considero un elemento molto positivo anche quello in tema di orari delle strutture turistico-ricreative costiere. Si tratta di un segnale positivo. Anche a tal riguardo dico che si tratta del minimo indispensabile, però questa proposta è molto significativa perché è diretta a garantire l'uniformità degli orari di tutte le strutture ricreative, anche quelle costiere, al fine di porre rimedio alla situazione di squilibrio che fino ad oggi è esistita tra le strutture turistico-ricreative che sono sulla spiaggia e quelle che non lo sono.

Signor Presidente, le chiedo l'autorizzazione a consegnare l'intervento: le sollecitazioni sono davvero tante.

Voglio concludere chiedendo al Governo che davvero, nelle poche settimane o mesi che ci restano alla fine della legislatura, si vada avanti speditamente sul tema dello sviluppo e che il turismo sia una delle priorità nell'agenda dello sviluppo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice Armato, la Presidenza l'autorizza a consegnare l'intervento.

È iscritto a parlare il senatore Castro. Ne ha facoltà.

CASTRO (*PdL*). Signor Presidente, signori Ministri, il decreto-legge n. 179 del 18 ottobre 2012 dal punto di vista lavoristico contiene una norma rilevante, l'articolo 28, il quale interviene prevedendo una disciplina speciale per i contratti a termine attivati nelle aziende impegnate in uno *start up* innovativo. Queste aziende possono stipulare con i loro collaboratori contratti a tempo determinato che vengono ritenuti in quanto tali dotati del requisito della sussistenza delle ragioni di carattere tecnico, produttivo e organizzativo richiesto dall'articolo 1 del decreto legislativo n. 368 del 2001. La durata dei contratti va da un minimo di sei a un massimo di trentasei mesi; ma, in deroga ai limiti generali, i contratti stessi possono prorogati o reiterati, sino a giungere alla durata complessiva di quattro anni.

La linea di politica legislativa del Governo Monti in materia di flessibilità in entrata viene dunque ribadita, in coerenza con le scelte contenute nella cosiddetta legge Fornero del giugno di quest'anno: così come, nell'articolo 1 di quella legge, s'introduceva una deroga al principio

generale del «causalone» prevedendo l'utilizzabilità del contratto a termine in forma acausale per una durata massima di un anno (ovvero per una quota di organico in franchigia del 6 per cento in un'ampia casistica di condizioni di stress organizzativo dell'impresa), così ora, nell'articolo 28 di questo provvedimento, s'introduce un'ulteriore deroga a quel principio, prevedendo l'utilizzabilità del contratto a termine nei casi di *start up* qualificato in forme espanse per durata e rinnovabilità.

Si tratta di una linea di politica legislativa significativamente distinta e distante da quella del precedente Governo Berlusconi, che aveva trovato il suo momento tipico nell'articolo 8 del decreto-legge n. 138 del 2011. Mentre infatti le scelte del ministro Fornero privilegiano la deroga legale, quelle del ministro Sacconi privilegiavano la deroga contrattuale. L'articolo 8, com'è noto, dispone che gli accordi sindacali di prossimità, stipulati cioè sia a livello aziendale sia a livello territoriale, possano derogare alle disposizioni di legge, e a maggior ragione di contratto nazionale, in materie cruciali come l'orario di lavoro, le mansioni e l'inquadramento, i contratti a termine, i licenziamenti, la somministrazione, in presenza di condizioni di mercato cambiamento operativo dell'organizzazione d'impresa (dallo *start up* alla crisi, da una fase di investimenti e di sviluppo a una di tensione occupazionale, dal riposizionamento competitivo alla rimappatura delle competenze professionali).

In verità, dal punto di vista normativo, le due strategie d'intervento – quella sacconiana che punta a promuovere la propulsiva autonomia delle parti sociali e delle loro relazioni industriali a trazione partecipativa e quella forneriana che punta a promuovere un quadro regolatorio di matrice legale modulato per facilitare singole condizioni di operatività individuate come meritevoli per ragioni soggettive (le nuove assunzioni nella legge n. 92 del 2012) od oggettive (le nuove imprese nel decreto-legge n. 179 del 2012) – non si contrappongono, bensì si accompagnano e si integrano.

L'esempio più evidente del nuovo assetto in tema di flessibilità in entrata è costituito proprio dalla combinabilità, nei casi di *start up*, dei benefici legali dell'articolo 28 del decreto sulla crescita e dei benefici contrattuali dell'articolo 8 della manovra straordinaria dell'agosto 2011. Infatti, l'impresa innovativa, che possieda i requisiti già rammentati per essere qualificata tecnicamente uno *start up*, ha di fronte a sé, per procedere all'assunzione di nuovo personale senza ricorrere alle tipologie a tempo indeterminato in relazione all'oggettiva incertezza d'orizzonte della sua attività in germinazione, ben tre opzioni.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 17,48)

(Segue CASTRO) La prima è la seguente: avvalersi della facoltà derogatoria dell'articolo 8, e dunque negoziare con le organizzazioni sinda-

cali le opportune deroghe al regime del contratto a tempo determinato designato dal decreto legislativo n. 368 del 2001. Opportunità: nessun limite al contenuto delle deroghe, salvo quelli esterni che potremmo definire di ordine pubblico. Criticità: la necessità di acquisire il consenso delle associazioni sindacali maggioritarie sulle deroghe (peraltro poi blindate dal valore *erga omnes* dell'intesa).

La seconda: avvalersi della deroga legale dell'articolo 28, e dunque procedere in automatico, senza interposizioni o intermediazioni sindacali, alle assunzioni a termine ivi previste, più favorevoli in termini di quantità, durata e modalità di gestione rispetto allo *standard* del decreto legislativo n. 368 del 2001.

La terza: avvalersi in progressione combinatoria di entrambe le norme vigenti sul punto, quella del 2011 e quella del 2012. Nulla vieta infatti un regime misto: per una prima quota occupazionale, l'impresa può limitarsi a beneficiare della piattaforma legale attrezzata dall'articolo 28, mentre per una quota ulteriore può pattuire – proprio in considerazione della particolare sfida imprenditoriale insita nell'opzione di un organico rafforzato e crescente – un accordo aziendale che preveda condizioni e trattamenti ancor più favorevoli quale effetto dell'attivazione dell'articolo 8.

La riforma Fornero, con i suoi derivati, non è infatti, rispetto all'articolo 8, una controriforma; non lo abroga, si limita ad eluderlo, non investendo in termini di *policy* lungo la traiettoria innovativa da quello designata e preferendo invece riattivare i percorsi tradizionali dei regimi legali speciali. L'effetto, paradossale ma non troppo, è che le imprese più dinamiche oggi hanno a disposizione una cassetta degli attrezzi magari non molto coerente in termini di dotazioni, ma certo più varia e più ampia. Ne approfittino! (*Applausi dei senatori Fluttero e Licastro Scardino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, dopo un anno di Governo dei tecnici non siamo noi ma il quotidiano «l'Unità» in prima pagina a sintetizzare efficacemente le condizioni del Paese: «Scende lo *spread* ma sale l'IMU». Lo *spread*, questo dittatore, sceso sotto 300 punti base, com'è noto, non è direttamente collegato alle politiche economiche ed ai capolavori di questo Governo che, nonostante manovre «lacrime e sangue», ha messo in mezzo ad una strada centinaia di migliaia di esodati senza pensione e senza lavoro, a parte – e di questo gli diamo atto – la credibilità internazionale riacquistata dal presidente Monti.

Non è stato quindi il Governo ad incidere sui mercati, influenzati più che altro dalle iniezioni di liquidità della BCE, che nelle due *tranche* di prestiti – dicembre 2011 e febbraio 2012 – denominati LTRO ha immesso 1.000 miliardi di euro come prestiti triennali al tasso dell'1 per cento nei sistemi bancari, con le banche italiane – sempre aiutate, guarda caso, dal Governo dei banchieri – che si sono aggiudicate ben 274 miliardi e lesinano a coloro che lo richiedono un credito anche di 1.000 euro.

In quest'anno di Governo hanno pagato il conto le famiglie, i soliti noti: 8 milioni e mezzo di persone in difficoltà; 3 milioni di senza lavoro, considerando i contratti a tempo determinato e gli impieghi *part-time*; un esercito di 5,6 milioni di cittadini, gente senza quattrini, che non compra più e affossa i consumi, così i negozi non vendono e le imprese non producono, e la crisi si avvita su se stessa.

Queste cose non le diciamo noi, lo dicono gli imprenditori, quelli raggruppati in un'impresa. Ma basta leggere solo i titoli sulla crisi economica: «Troppi precari in Italia»; «Correggere la riforma lavoro», «Lavoro, fisco e impresa: la contro-finanziaria di Sbilanciamoci». Andate a lezione, signori del Governo, e fate tesoro di queste contromanovre: «Fallimento in aumento tra le imprese sane»; «CNA Roma: imprenditori laziali sfiduciati»; «Cambiali e protesti in aumento per le imprese italiane», «Crisi, 23.000 imprese giovanili scomparse in un anno»; «Promozione: sì, le imprese promuovono i dipendenti, ma non riescono a dargli lo stipendio». E potrei anche continuare.

Ebbene, oltre alla fiducia, questo Governo dei tecnici (presieduto, lo ricordiamo, da un commissario unico mandato dalle Cancellerie europee e da Goldman Sachs) è riuscito ad aumentare il debito pubblico che invece doveva ridurre. Quindi, oltre ai 47-48 voti di fiducia, si è registrato un record: 2.000 miliardi di euro di debito pubblico con un gravame di 33.250 euro per ognuno dei 60 milioni di abitanti. In 11 mesi di Governo Monti si è registrato l'aumento record di 82,7 miliardi (più di 1.378 euro *pro capite*): circa 8 miliardi in più al mese, cioè il doppio del biennio 2006-2008.

Noi facciamo parlare i conti, le carte – carta canta – perché nel merito giudichiamo gli aspetti positivi, ma non possiamo affermare che siamo state fatte cose positive per la povera gente, per immettere nuovamente fiducia sui mercati, alle imprese, e così via.

Sarei tentato di lasciare agli atti questo documento (sono i dati della Banca d'Italia). Con il centro-sinistra, nel periodo 1996-2001, il debito pubblico cresceva al ritmo di 2,746 miliardi di euro al mese; con il Governo Berlusconi, nel periodo 2001-2006, il debito pubblico cresceva al ritmo di 3,824 miliardi di euro al mese; con il Governo Prodi, nel periodo 2006-2008, cresceva di 3,857 miliardi di euro al mese; con l'ultimo Governo Berlusconi, fino all'ottobre 2011, il debito pubblico è cresciuto di 6,230 miliardi di euro al mese; infine, con il Governo che avrebbe dovuto salvare le patrie finanze, il debito pubblico è cresciuto di 82 miliardi, al ritmo di 8 miliardi di euro al mese.

Signori Ministri, questi sono i dati, che possiamo anche approfondire. Ad esempio, possiamo esaminare i dati relativi ai pignoramenti ed alle esecuzioni immobiliari ed osservare che la crisi sistemica ha determinato il loro incremento: le esecuzioni immobiliari hanno messo in mezzo alla strada oltre 46.000 famiglie. Invece di aiutare le famiglie e le piccole e medie imprese in crisi, con i 274 miliardi di prestiti triennali BCE al tasso dell'1 per cento – mi rivolgo soprattutto al ministro Passera che sa di cosa parlo – le banche speculano per pagare i dividendi agli azionisti (anche

Banca Intesa); se non pagano i dividendi di 700-800 milioni di euro a questi «carrozzoni» rappresentati dalle fondazioni bancarie, devono «chiudere baracca», cosa che dovrebbero fare. Anche i pignoramenti sono aumentati: l'anno scorso erano del 5,2 per cento, mentre quest'anno sono del 22,8 per cento. Negli ultimi anni è come se fosse sparita una città grande, di 100.000 abitanti!

Signor Ministro, il capolavoro si trova in alcuni emendamenti. La povera gente deve essere strozzata. Mi rivolgo al ministro Passera, con il quale abbiamo fatto dei tavoli quando era un banchiere stimato, ed abbiamo stretto anche alcuni accordi per aiutare le famiglie strozzate, i cui componenti hanno perso il lavoro, sono stati esodati e non riescono più a pagare le rate dei mutui. Dunque, abbiamo fatto degli accordi che però, signor Ministro, non vengono rispettati, neanche per coloro che rientrano nelle condizioni di quella moratoria, che non è stata sottoscritta da me.

Signor Presidente, forse è scaduto il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Quasi. Comunque, vada avanti perché il suo ragionamento è troppo interessante!

LANNUTTI (*IdV*). La prego di farmi recuperare. Lei è sempre benevolo.

PRESIDENTE. Lo so, ma in questo dibattito non è possibile.

LANNUTTI (*IdV*). Va bene, signor Presidente, mi avvio alla conclusione sottolineando che quella moratoria che dà una mano a far pagare le rate, tra l'altro, non è gratuita ma onerosa perché chiede ulteriori interessi. Ma le banche dicono di no, perché non si rientra in certe condizioni. Ma quando si perde il posto di lavoro che condizioni si devono dimostrare?

Come ho già detto, mentre il Paese è strozzato dagli alti tassi d'interesse, i pignoramenti e le esecuzioni mettono le persone in mezzo ad una strada e le banche boicottano persino l'accordo sulla moratoria sottoscritto dall'ABI e l'Associazione dei consumatori, le fondazioni bancarie, azioniste degli istituti di credito che svenano le aziende per staccare i dividendi e consentire l'esistenza in vita di un inutile carrozzone, continuano a ricevere favori dal Governo dei banchieri, in particolare dal ministro dell'economia Vittorio Grilli, che oggi ha espresso un parere positivo ad un emendamento. L'emendamento approvato oggi in Commissione bilancio con il parere positivo del Governo aggira la valutazione di Deloitte, secondo cui le fondazioni bancarie, che detengono il 30 per cento del capitale (azioni privilegiate) mentre il restante 70 per cento è detenuto dal Ministero dell'economia, sono tenute a pagare, per convertire le azioni da privilegiate ad ordinarie, quattro miliardi di euro.

Ebbene, voi direte, quattro miliardi di euro farebbero comodo, in una situazione di crisi così grave. Ma c'è l'emendamento. Ma l'interesse generale dov'è quando anche i colleghi si piegano agli interessi dei banchieri?

Concludo, signor Presidente, poiché il tempo a mia disposizione è terminato, ricordando che mentre la gente è strozzata, strangolata e non ha la possibilità di pagare i mutui a rate, per le fondazioni bancarie la Cassa depositi e prestiti (l'ennesimo carrozzone, come l'IRI) prevede perfino il versamento in comode rate, a differenza dei comuni cittadini.

Per queste ragioni non confido in un ravvedimento operoso. Dico però che queste manovre economiche recessive non aiuteranno il Paese ad uscire dalla crisi che, al contrario, ricadrà soprattutto sui più giovani senza speranza, ai quali avete rubato anche il futuro. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, cercherò, sinteticamente e con chiarezza di fare la cronistoria di un furto con destrezza operato ai danni della città di Venezia, dei veneziani e di tutti coloro che da ogni parte del mondo si recano a Venezia.

Intendo riferirmi alla vicenda dell'Arsenale di Venezia che copre una parte significativa della superficie della città storica e che è indissolubilmente vincolato alla storia e alla cultura millenaria della città, Arsenale trattato, anzi maltrattato, all'articolo 34 del decreto-legge oggi in esame.

La vicenda era partita bene nell'agosto di quest'anno quando il Governo prima e il Parlamento poi, con l'approvazione della legge n. 135 del 2012, con l'articolo 19-*bis* avevano disposto il trasferimento in proprietà al Comune di Venezia del compendio costituente l'Arsenale di Venezia, con esclusione delle porzioni utilizzate dal Ministero della difesa «per i suoi specifici compiti istituzionali».

L'inghippo, o meglio, l'inizio di un prolungato imbroglio (faccio un passo indietro) è scattato con l'articolo 34, comma 2, del cosiddetto «decreto-crescita» oggi al nostro esame con il quale, mediante inserimenti apparentemente solo tecnici e asettici, in realtà venivano in concreto annullate le decisioni positive contenute nel decreto-legge di luglio-agosto 2012.

Tale inversione di rotta preoccupava fortemente l'intera città e le istituzioni di Venezia, tanto che il 6 novembre 2012 si addiveniva ad una mozione del consiglio comunale di Venezia con cui si chiedeva al Parlamento di intervenire in sede di conversione in legge del decreto-legge d'iniziativa governativa, disponendo la restituzione alla città di Venezia della proprietà sull'intero compendio dell'Arsenale, pur garantendo l'uso degli spazi strettamente necessari al completamento, alla gestione e alla manutenzione del sistema MOSE, ormai non più messo in discussione da alcuno.

Questa mozione vedeva la convergenza della grandissima parte del Consiglio comunale, dalla Lega all'Italia dei Valori, ai Verdi, dall'UDC al Movimento 5 Stelle, dalla Federazione della Sinistra al Partito Democratico, dai Socialisti al Gruppo Misto. E si registrava in quella sede una spaccatura nel centro-destra, in quanto alcuni appartenenti al PdL vo-

tavano contro, alcuni votavano a favore (come l'ex presidente del consiglio comunale di Forza Italia-PdL) e altri due non partecipavano al voto, pur essendosi dichiarati d'accordo con la maggioranza, come un ex onorevole di Forza Italia. Con il voto sostanzialmente compatto della città e con il convinto sostegno del Sindaco e di tutta la città di Venezia, veniva predisposto un emendamento a cura del nostro Gruppo in Senato, sulle orme di quanto indicato a livello locale.

La discussione parlamentare e le trattative con il Governo, curate in particolare dal Sindaco di Venezia, conducevano ad un compromesso politico, sfociato in un nostro emendamento al testo del decreto-legge n. 135 del 2012, esaminato la notte scorsa e questa mattina all'interno della 10ª Commissione di questo Senato. Tale emendamento disponeva il trasferimento all'amministrazione comunale di Venezia del compendio-Arsenale, «con esclusione delle porzioni effettivamente utilizzate (...) dal Ministero della difesa per i suoi specifici compiti istituzionali», i quali, quelle porzioni devono rimanere vincolate; l'uso gratuito a favore del Ministero delle infrastrutture delle aree necessarie al completamento, alla gestione e alla manutenzione del sistema MOSE; che i canoni per l'uso degli spazi da parte dei privati (quelli in corso e quelli futuri) sarebbero stati versati in ogni caso all'amministrazione comunale, in quanto proprietaria del compendio, fatta eccezione per l'uso gratuito a favore della Biennale di Venezia e del CNR.

Il tutto sembrava procedere tranquillamente e senza contestazioni, se non che, ad un certo punto, inopinatamente, compariva una nuova e informale proposta emendativa del Governo che faceva tornare le bocce all'indietro, anzi peggio, perché, subdolamente, in primo luogo, eliminava per il Ministero della difesa il vincolo degli specifici compiti istituzionali anche per il futuro, come invece da noi proposto (con il conseguente insorgere di sospetti e interrogativi in ordine ai già paventati timori di speculazioni sull'area); in secondo luogo, cancellava dalla norma l'uso gratuito concesso al Ministero delle infrastrutture per le finalità connesse al sistema MOSE, inserendo invece un uso gratuito generalizzato, sostanzialmente per almeno cent'anni e più, senza precisare a favore di chi, con ciò di fatto (e in diritto) sottraendo al Comune di Venezia, in quanto proprietario del compendio, milioni di euro ogni anno, da incassare per le concessioni delle aree in questione; in terzo luogo, questo subdolo intervento vincolava il Comune di Venezia, nella eventuale futura concessione a titolo oneroso di aree di sua proprietà a soggetti terzi, all'intesa con Ministero delle infrastrutture – magistrato alle acque di Venezia. Perché? A quale titolo? Infine, cancellava l'obbligo di garantire la accessibilità, concordata, a tutte le aree dell'Arsenale per i cittadini, richiesta da tutti.

Con il nostro emendamento, accogliendo le indicazioni formulate largamente a livello territoriale, si cercava di rimediare ai guai peggiori, cioè il rischio incombente, già segnalato da noi in Senato con atti ispettivi, di nuove mani speculative sulla città, nella parte destinata al Ministero della difesa, che potrebbero configurarsi come crimini contro la pubblica amministrazione e la collettività; il furto di qualche milione di euro ogni anno

ai danni della comunità veneziana e il corrispondente regalo, per così dire, a soggetti privati per almeno cento anni, non si sa con quale motivazione.

Questa mattina, però, il nostro emendamento, che voleva rimediare ai guai, ha ottenuto i voti soltanto dei senatori del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori, mentre il PdL ha votato contro ed è bastato a far maggioranza. E tutti gli altri? Si sono defilati o comunque non hanno votato, per un motivo o per un altro. E allora, riproponiamo in quest'Aula del Senato con i nostri emendamenti la questione: chi è responsabile di questo furto aggravato con destrezza? Chi ha confezionato l'imbroglione? Chi ha tenuto il sacco ai rapinatori che vogliono mettere le mani sulla città? Proprio perché il tutto non rimanga tra le nebbie di una Commissione o dell'altra, proprio perché sono convinto che il Presidente del Consiglio dei ministri non ne sappia nulla, proprio perché credo al Sindaco di Venezia quando afferma che il ministro Passera è d'accordo con la sua e con la nostra posizione, allora proprio per tutto questo deve venir fuori chi ha confezionato il pacco, chi ha lavorato sotto acqua, chi ha agito nei meandri fangosi e sporchi della vicenda, chi si è mosso nell'oscurità.

Un grande drammaturgo e commediografo veneziano, Carlo Goldoni, avrebbe egregiamente raffigurato tale essere o tali esseri come delle pantegane, roditori della legalità e della trasparenza. Noi vogliamo portare alla luce del sole l'intera vicenda. In questo momento, nella discussione generale è ancora possibile proporre la questione, proporre emendamenti correttivi (come abbiamo fatto anche in questa sede), coinvolgere nella sua pienezza il Governo, che peraltro porrà la fiducia sull'intero provvedimento, ma che potrebbe – se ne avesse la volontà e considerato che anche la prassi di questo Senato lo consente – correggere la porcheria e il latrocinio che ho appena illustrato. Io ho fiducia perché sono convinto che si possa porre rimedio. Affido le mie dure critiche e le proposte concrete di un'intera comunità come quella veneziana al vigile e trasparente vaglio del Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro competente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piscitelli. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento in esame rappresenta un ulteriore tentativo del Governo di traghettare il Paese verso una crescita sostenibile. Lo spirito di questo complesso di norme è orientato alla creazione di condizioni favorevoli per le moderne attività imprenditoriali che si contraddistinguono per un elevato contenuto tecnologico e, più in generale, per il rilascio di competitività. Attenzione è stata dedicata alla ricerca e allo sviluppo, come dimostra il sostegno alle *start up* innovative, vale a dire a quelle iniziative imprenditoriali connotate fortemente dall'innovazione tecnologica legata ad investimenti in ricerca e sviluppo. Condivisibili inoltre sono gli interventi contenuti nel decreto concernente misure nel campo delle assicurazioni, delle mutualità, del mercato finan-

ziario per contrastare le frodi assicurative, favorire la concorrenza nel mercato assicurativo e la tutela del consumatore e, infine, il finanziamento di alcune agevolazioni in favore delle micro e piccole imprese localizzate nelle zone urbane ricadenti nell'obiettivo convergenza. Certo, questo è un tentativo sicuramente lodevole, però dovremo aspettare la concreta applicazione per capire se il provvedimento in esame procurerà benefici all'economia reale del nostro Paese.

Vorrei parlare, infine, della storia delle concessioni demaniali marittime perché su questo mi sono applicato in questi ultimi anni insieme ad altri colleghi. Certamente c'è stato un confronto su questo tema e credo che questo sia positivo, però dobbiamo pensare che stiamo trattando una materia che riguarda all'incirca 30.000 aziende del nostro Paese che vivono, esistono ed insistevano prima – il diritto di insistenza lo abbiamo tolto dal codice della navigazione – sul demanio marittimo. Per la cosiddetta direttiva Bolkestein sui servizi abbiamo dovuto abdicare per trovare una soluzione per venire incontro alle normative di carattere europeo. Non ci possiamo sempre nascondere, lo dico al Governo, dietro all'Europa perché dobbiamo difendere gli interessi nazionali. Se dobbiamo proteggerli, dobbiamo cercare di capire l'*humus* del nostro territorio, fatto soprattutto di piccole imprese, come le strutture balneari, che sono quasi sempre a carattere familiare ed hanno la necessità di essere sostenute e non penalizzate. Per tale ragione in questi anni abbiamo cercato di venire incontro alle loro esigenze e delle categorie affinché ci fosse la possibilità di instaurare un rapporto con l'Europa, anche di carattere paritario. La specificità delle imprese balneari è tutta italiana e noi vorremmo che ci fosse un Governo che richiami all'attenzione del commissario Barnier o comunque dell'Europa che questa è una specificità del turismo italiano, che va sostenuta dal Governo e non va invece pedissequamente sostenuta quella che è una presa di posizione a livello europeo che va in contrasto alle esigenze nostre e di tanti operatori.

Avevamo chiesto 30 anni di proroga. Questa proroga non è stata ottenuta. Ci siamo scontrati con una Commissione bilancio che in qualche modo ci ha chiesto di tirare indietro l'emendamento perché, altrimenti, l'articolo 81 della Costituzione sarebbe stato la tagliola che avrebbe tolto qualsiasi possibilità di recupero.

Abbiamo allora accettato e dato ulteriori cinque anni, cercando di sostenere insieme questo emendamento. L'abbiamo fatto in modo *bipartisan* e siamo riusciti ad ottenere questo risultato in Commissione. Spero che il Governo sostenga questa situazione e vada – perché ha tutte le possibilità per farlo – in rappresentanza verso la Commissione europea e dica ai commissari europei che questa è una specificità italiana che vogliamo che venga tutelata e difesa. Questa difesa deve essere strenua, perché si tratta di interessi nazionali. Del resto, gli altri Paesi in alcuni casi hanno ottenuto che queste loro caratteristiche venissero tutelate anche a livello europeo.

Noi chiediamo questo. Non chiediamo nient'altro. Vogliamo difendere le imprese del nostro Paese. Abbiamo dato loro la possibilità di insi-

stere su un demanio che è dello Stato. Queste persone hanno così investito la loro vita e le loro risorse, hanno anche guardato al futuro, e non possiamo improvvisamente tagliare questo futuro e lasciarle a piedi.

Chiedo pertanto che il Governo (e chi meglio del presidente Monti, che è stato un alto rappresentante della Commissione?) in questi ultimi mesi che sono rimasti prima del voto, sostenendo questi cinque anni, si presenti con una delegazione forte a chiedere che venga sostenuta questa specificità e che si dia questa possibilità ai nostri operatori del settore turistico, che sono davvero importanti per tutta l'economia del nostro Paese, che vive di costa e di mare. Ricordo che soltanto l'Italia ha un servizio in spiaggia come il nostro, perché negli altri Paesi non esiste. Perché allora farci tagliare anche questa possibilità? Sosteniamola allora con forza.

Chiedo quindi al Governo che insieme a noi vada a chiedere alla Commissione europea di sostenere le nostre imprese e di far sì che queste possano guardare al futuro con maggiore certezza. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, non avendo la possibilità di intervenire per ragioni di tempo, vorrei consegnare il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Ministro, non vorrei essere eccessivamente ripetitivo, ma devo sottoporre alla sua attenzione l'allarme circa la copertura prevista dal comma 1, lettera *a*), dell'articolo 38. È un allarme che solleva nell'interesse dell'intero provvedimento. Tuttavia, la cosa che più mi allarma, e che la prego di voler verificare con i suoi colleghi del Ministero dell'economia e delle finanze, è che l'alternativa da me proposta (a valere sui fondi di riserva e speciali della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2012) alla sostituzione della copertura – a mio giudizio, aleatoria – prevista attraverso l'aumento di tasse in capo ad una società estera privata, sia stata dichiarata insussistente dal rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze in 5ª Commissione e poi anche in 10ª Commissione.

Se questi fondi non avessero la disponibilità neppure di una parte dei 90 milioni di euro previsti per il 2012 e dei 50 milioni di euro per il 2013-2014, significherebbe che il Governo non può fare nulla.

Anche tutti gli impegni che sono stati assunti o che stanno per essere assunti dal suo Dicastero in ordine a gravi crisi congiunturali, come quella del Sulcis, dell'Ilva di Taranto e di altre zone, rappresentano solamente una dichiarazione d'intenti e non hanno un corrispettivo di presidio finanziario.

Questo lo dico nell'interesse del provvedimento: quando, poco fa, discutendo la questione sospensiva, mi sono permesso di fare appello perché si ritrovi nell'immediato un'altra copertura al provvedimento, lo facevo proprio anche con questo intento, e cioè non solo per scongiurare quella previsione, sulla quale mi permetterò di ritornare per gli effetti che potrebbero essere devastanti – spero nelle rassicurazioni che il Governo ci darà al riguardo in sede di replica o nella maniera che riterrà più opportuna – ma quando parlavo dell'opportunità di cambiare la copertura era proprio in funzione anche della solidità di questo provvedimento, dove sono contenute tante previsioni anche di buon auspicio, di buon livello per quanto riguarda l'attività delle aziende. Tuttavia, se dobbiamo programmare la crescita dobbiamo avere la certezza delle risorse disponibili e intercettare settori più ampi.

Quando parliamo di turismo, dobbiamo guardare a tutti gli operatori del settore e non mi pare che nel provvedimento questa, che è una delle poche attività anticicliche che in questo momento può rappresentare uno sfogo importante per molti piccoli e piccolissimi operatori del nostro Paese, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, sia stata oggetto della dovuta attenzione. Così come non mi pare sia stato oggetto di dovuta attenzione il comparto dell'agricoltura.

Per seguire gli emendamenti da me presentati, pur non facendo parte della 10ª Commissione, ho avuto l'opportunità di assistere in parte al dibattito di quella Commissione. Molti erano stati gli interventi proposti per il settore dell'agricoltura e quasi tutti sono stati regolarmente respinti; ne sono stati approvati alcuni, addirittura di appesantimento burocratico delle pratiche per gli agricoltori.

Capisco che l'agricoltura non è tenuta in grande considerazione da questo Governo, e ne abbiamo purtroppo riscontro dai mancati interventi, invece auspicati sia dalla Commissione agricoltura del Senato sia dagli operatori. Basta vedere la politica fiscale che è stata applicata nei confronti del settore agricolo, le rivalutazioni catastali, l'IMU estesa ai fabbricati rurali e tutta una serie di vessazioni che vanno a colpire un settore la cui redditività – è ben noto – in questa fase è assolutamente limitata, se non addirittura inesistente.

Quindi, ciò che vogliamo evidenziare è che l'attenzione ai territori passa sia attraverso il settore primario sia attraverso il settore terziario.

Per quanto riguarda il settore secondario con le crisi che porta e gli *escamotage* che può mettere in piedi, abbiamo visto i dati di questi giorni dei rilevatori economici internazionali e nazionali: oltre 40.000 aziende italiane non in perdita chiudono per delocalizzare. Questo è un allarme estremamente significativo, soprattutto in quelle zone che ancora sono le più ricche del Paese, il Nord-Est in maniera particolare. Ciò significa che ormai la pressione fiscale sulle aziende è talmente forte che nessuno ritiene di poter continuare a lavorare per lo Stato per oltre due terzi del suo periodo lavorativo, e per il rimanente esiguo periodo per le necessità personali e famigliari; significa anche che ci sono alcuni settori che devono essere oggetto di maggiore attenzione.

Mi sembra che in questo provvedimento ci siano state più attenzioni puntuali che non di settore, sia nel testo originario del Governo sia nell'accoglimento degli emendamenti. Infatti, l'accoglimento degli emendamenti è pur sempre significativo, oltre che della volontà del Parlamento, per quello che riesce ad esprimere in queste condizioni di ristrettezza di dibattito, anche della volontà del Governo che li accoglie.

Abbiamo ormai una prassi assolutamente consolidata: non passa nessun emendamento – se non uno su mille – senza il parere favorevole del Governo. Lasciamo perdere l'episodio, che mi ha visto protagonista, del dibattito riguardo alla non conformità all'articolo 81 della Costituzione espressa dalla 5ª Commissione, ribaltata poi in 10ª Commissione; non voglio più entrare in questo merito, ma spero che almeno la mia esperienza sia servita, avendo ascoltato le parole del Presidente del Senato, a chiarire che quegli emendamenti vanno votati ove vi sia espressa richiesta da parte del proponente. Quindi, anche l'accoglimento degli emendamenti è significativo della volontà del Governo di intervenire per settori o magari di portare a casa il provvedimento concedendo qualcosa alla puntualità di alcuni interventi localistici o di stretta competenza di alcune professioni o tipologie lavorative.

Noi avremmo ritenuto che la crescita dovesse riguardare il Paese per grandi fasce di intervento e, ripeto, certamente in questo momento quello che a mio giudizio può essere più anticiclico è il sostegno al turismo, collegato principalmente ai beni culturali nel nostro Paese, e a tutto ciò che può riguardare l'agricoltura, l'ambiente e il paesaggio nella sua interezza. Anche alcuni interventi che, per quanto riguarda il settore energetico, hanno cercato di riprendere il Quarto conto energia sono stati stoppati; si trattava sicuramente di alcuni interventi limitativi ma anche lì, secondo me, bisogna rivedere interamente la materia.

Lei, signor Ministro, ha messo mano al Piano energetico nazionale, ed alcuni aspetti di questo è ben noto che non mi trovano convergente con le sue idee, soprattutto per quanto riguarda la forte implementazione data alla ripresa delle esplorazioni petrolifere, in un Paese e in un mare che non dispone di grandissimi quantitativi di petrolio (che è oltretutto di qualità non eccelsa), per cui il gioco non vale la candela, per il rischio di un dramma ambientale che già è in atto, essendo il nostro mare il più inquinato da idrocarburi tra tutti i mari del mondo (ma su questo argomento avremo forse ulteriori occasioni di incrociare le nostre idee).

Voglio dire che se oggi – e sono purtroppo costretto a ripetere quanto detto in premessa e nel corso dell'illustrazione della sospensiva – non si dà a questo provvedimento una certezza di copertura che non sia quella della tassazione sui vettori *low cost* esteri, che non costituisce un'entrata certa, e soprattutto se non si dà serenità al settore del turismo e del traffico aeroportuale di voler non solo mantenere ma addirittura incrementare il settore delle *low cost*, questo Paese ne subirà un grave danno in termini occupazionali, economici e, vorrei dire, anche in termini di immagine complessiva. (*Applausi della senatrice Alberti Casellati*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà.

* FIORONI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, direi che in un momento come quello attuale in cui la crisi non si ferma e sono sempre più preoccupanti i dati relativi al calo di consumi e di occupazione c'è necessità di creare condizioni di contesto favorevoli per le imprese e i consumatori e soprattutto anche scegliere in modo selettivo le misure da adottare. Questa penso sia la strategia prioritaria per la crescita. Certamente, in mancanza di risorse il percorso è difficile ma, lo ribadisco, ci vuole uno sforzo selettivo per la scelta di misure efficaci. Certo, anche il decreto che stiamo esaminando cerca di inserirsi in questa logica e quindi interviene in settori che si possono considerare strategici per la crescita. Scelgo di citarne soltanto alcuni: le misure che riguardano le infrastrutture e i servizi digitali; la creazione di nuove imprese innovative (le cosiddette *start up*); la previsione del credito di imposta per agevolare la realizzazione di opere infrastrutturali con capitali privati; la realizzazione di interventi di liberalizzazione e di regolazione dei servizi assicurativi.

Sul primo punto, in merito al tema infrastrutture e servizi digitali, è assolutamente condivisibile il tentativo di individuare modalità di attuazione dell'agenda digitale italiana nell'ambito del percorso di recepimento dell'agenda digitale europea, la cui adozione dovrebbe essere un volano per la crescita dell'occupazione in Italia, per un aumento della produttività e della competitività delle nostre imprese a livello internazionale, ma anche di risparmio nella spesa pubblica e – perché no? – una spinta importante verso l'incremento della coesione sociale.

Non dimentichiamoci quanto sia importante per le nostre imprese la realizzazione di percorsi seri e concreti che conducano verso la progressiva digitalizzazione per il superamento del *digital divide*. Secondo le rilevazioni 2012 elaborate dall'Osservatorio nazionale banda larga, l'11 per cento delle imprese dei principali 90 distretti industriali italiani non può accedere ad Internet con un collegamento a banda larga di tipo ADSL. Secondo i dati 2011 dell'ISTAT l'Italia si posiziona solo al ventiduesimo posto della graduatoria internazionale, considerando la percentuale di famiglie con almeno un componente tra i 16 ei 74 anni che possiede un accesso a Internet. Dovremmo perciò veramente porre rimedio a questo *gap*, evitando il crearsi di una frammentazione e sproporzione nell'attuazione della digitalizzazione tra le varie zone del Paese. Questo è un effetto che dobbiamo evitare e da questo punto di vista sono stati introdotti, anche in occasione della discussione in Commissione, emendamenti di nostri colleghi del Partito Democratico che prevedono forme di incentivazione per investire seriamente in questi settori.

Affrontando un nuovo argomento, per favorire ancora di più la tracciabilità dei pagamenti in chiave antielusiva, il decreto-legge introduce una misura volta a diffondere l'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento anche nella pubblica amministrazione. Abbiamo poi modificato tale misura in Commissione per andare incontro alle esigenze di snellimento e

semplificazione in favore delle imprese, perché dobbiamo sempre tenere presente questo obiettivo quando si introducono nuove norme che hanno un impatto su questi mondi, come abbiamo stabilito in sede di esame dello Statuto delle imprese. Si è inserita, infatti, la previsione che i micropagamenti dovuti a titolo di corrispettivo dalle pubbliche amministrazioni siano effettuati mediante strumenti elettronici di pagamento, se richiesto dalle imprese fornitrici.

Ancora in questo senso si è previsto di conferire all'Agenzia per l'Italia digitale la definizione delle modalità attraverso le quali il prestatore dei servizi di pagamento mette a disposizione della Consip le informazioni relative al pagamento medesimo. Non dimentichiamoci, inoltre, che l'obbligo – previsto dall'articolo 15 – di accettazione dei pagamenti con carte di debito da parte di commercianti e professionisti non può consistere in una vessazione a carico di questi ultimi a causa delle alte commissioni che applicano i sistemi interbancari di pagamento. Se è utile, come è stato previsto, che con successivi decreti si fissino gli importi minimi di accettazione, penso che sia altresì utile che le commissioni siano sostenibili per professionisti ed esercenti e su questo il Governo si è impegnato ad intervenire con un apposito ordine del giorno accolto in Commissione.

Ci spiace, inoltre, che non vi sia stata sensibilità nei confronti di una nostra proposta volta ad incentivare, nella forma del credito di imposta, l'innovazione e il potenziamento del circuito di accettazione dei POS, favorendo contestualmente la creazione di una rete compatibile con l'utilizzo di strumenti di pagamento con tecnologie mobili. Penso che sia importante fornire gli strumenti alle piccole e medie imprese per affrontare il cambiamento, che è ineludibile e che costituisce motivo di progresso, ma occorre anche creare le condizioni perché lo possano affrontare.

Sempre su questo filone di intervento, un capitolo che andrebbe ripensato dal Governo è quello che riguarda l'introduzione di benefici per l'avvio di attività di commercio elettronico, sempre per le imprese di dimensioni medie, piccole e anche micro, anche sotto forma di deducibilità degli importi. Si tratta di una proposta che avevamo presentato in occasione della discussione e che non è stata accolta, ma che non comporterebbe oneri rilevanti perché riguarda di fatto realtà di ridotte dimensioni che potrebbero crescere grazie all'azione di stimolo proposta.

Su un altro aspetto cui ho dedicato particolare attenzione voglio fare una riflessione. È l'aspetto relativo alle misure introdotte dal decreto per l'individuazione e il contrasto delle frodi assicurative e per il mercato assicurativo RC auto, a tutela della concorrenza e dei consumatori.

Sono misure coerenti con le linee seguite in questo campo dal Governo in precedenti interventi in materia (penso al decreto sulle liberalizzazioni), e faccio particolare riferimento alla possibilità della libera collaborazione tra agenti e intermediari assicurativi che potrà facilitare l'applicazione dell'obbligo della triplice preventivazione in capo alle compagnie assicurative.

Per migliorare il testo iniziale, però, il nostro Gruppo ha voluto introdurre alcune importanti modifiche. In primo luogo, ha affidato due fonda-

mentali compiti all'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (l'attuale IVASS), che ha ereditato funzioni, competenze e poteri dell'ISVAP.

Il primo è quello di formulare i criteri e le modalità di valutazione delle imprese di assicurazione in relazione all'attività di contrasto delle frodi. Il secondo, nell'ambito delle polizze danni, è di trovare soluzioni per semplificare le procedure e gli adempimenti burocratici nei contratti assicurativi, favorendo l'utilizzo di strumenti come la posta elettronica certificata, la firma digitale e i pagamenti elettronici *on line* tra tutti i soggetti coinvolti. La via della semplificazione deve riguardare anche questo settore, a tutela degli operatori e dei consumatori.

Sempre in tema di frodi assicurative, è stata approvata una nostra proposta emendativa, con cui si è provveduto ad ampliare a non meno di cinque giorni non festivi il periodo in cui la parte lesa deve mettere a disposizione il veicolo su cui ha subito il danno ai fini della perizia dell'impresa, che è diretta ad accertare l'entità del danneggiamento. La finalità è evidente, perché si amplia un termine ristretto che poteva agevolare l'intento fraudolento da parte di chi vuole impedire l'accertamento del danno, creando ostacoli a una perizia diretta per esagerare poi dolosamente la relativa valutazione economica.

Sempre nell'ambito dell'assicurazione RC auto, è stato importante introdurre la durata del contratto su richiesta dell'assicurato, perché il provvedimento ha introdotto il divieto di tacito rinnovo e la durata annuale. Noi abbiamo emendato e modificato, dando maggiore efficacia al provvedimento stesso, introducendo la durata del contratto su richiesta dell'assicurato di anno più frazione e prevedendo il periodo di copertura di 15 giorni della garanzia prestata oltre la scadenza naturale, per consentire la stesura di una nuova polizza, sempre a favore del cittadino e consumatore.

Un'altra misura sulla quale mi voglio soffermare è quella del contratto base, contenente le clausole minime necessarie ai fini dell'adempimento dell'obbligo di legge. Per la definizione del modello relativo abbiamo previsto anche la partecipazione dei consumatori.

Infine, signor Presidente, mi consenta di fare un ultimo cenno, prima di chiederle l'autorizzazione a consegnare il resto del mio intervento, a una proposta del Gruppo del Partito Democratico, alla quale teniamo particolarmente e che è in favore dei contraenti dei mutui. La proposta prevede che costoro, qualora dovessero estinguere o trasferire il finanziamento prima del termine previsto dal contratto, si vedano restituire la parte di premio già pagato relativo al periodo residuo rispetto alla scadenza originaria.

Mettiamo dunque fine a una pratica vessatoria in capo a tanti mutuatari che, purtroppo, devono anticipare il premio e poi, in caso di estinzione anticipata, non si vedono restituire le rate relative al mutuo non goduto.

Penso che tante altre proposte siano inserite in questo decreto, ma potrò far loro riferimento nell'intervento scritto che consegnerò. Comunque, una valutazione finale conclusiva è da destinare a quelle che sono le risorse dedicate. Se occorre una scelta selettiva e coraggiosa per gli inter-

venti da porre in essere in favore del sistema delle piccole e medie imprese, dell'innovazione, degli investimenti in ricerca e in innovazione, occorre anche razionalizzare le risorse.

Forse, questo processo che abbiamo avviato e che abbiamo visto prendere una strada nella legge di stabilità dovrà proseguire con la razionalizzazione delle risorse, per devolverle a favore degli investimenti in ricerca e innovazione, ma soprattutto attraverso strumenti automatici, che sono quelli che più aiutano le imprese a poter fare questi investimenti. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatrice Fioroni, la Presidenza la autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi senatori, signor Sottosegretario, sono tra coloro che ebbero ad apprezzare l'impegno preso dal Governo Monti a dare incisività e concretezza ad una linea politica improntata al risanamento della finanza pubblica, coniugata con l'azione di ammodernamento, di sburocratizzazione e di liberalizzazione dell'Italia che il precedente Governo aveva già iniziato e sulla quale si era impegnato con l'Europa per promuovere sviluppo e creare lavoro, dei quali il Paese aveva assolutamente bisogno.

Voterò la fiducia, signor Presidente e signor Ministro, che successivamente – come ormai sappiamo – verrà posta, perché non ho una ricetta alternativa concretamente estesa da proporre, pur nella consapevolezza che gli italiani si aspettano dalla politica risposte diverse, magari semplici, ma concrete, per uscire da questa crisi che ormai si tocca con mano, malgrado le assicurazioni che date loro, alle quali non credono più.

Il presente decreto, che contiene le ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese, volte a creare le condizioni per stimolare la ripresa, si caratterizza rispetto al precedente, che abbiamo già approvato con la solita fiducia, per tre ambiti principali di intervento.

Il primo ambito è l'accelerazione posta sull'innovazione tecnologica nelle imprese. Il secondo è lo sforzo di superare il *digital divide*, un fattore oggettivamente limitante per la crescita economica in Italia, che già i ministri Stanca, Romani e Brunetta, con diversi provvedimenti e da diverse angolature, avevano iniziato a colmare. Il terzo ambito è lo snellimento dei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, con una iniezione informatica in tanti ambiti della pubblica amministrazione.

Le norme in esame, che speriamo servano ad incentivare nell'immediato lo sviluppo del Paese, sono però un passo necessario, perché ormai il nostro sistema economico deve confrontarsi con quello di tutti i Paesi dell'Occidente, con i Paesi emergenti dell'Oriente e del Sud America. Rispetto all'Italia numerosi fattori giocano a favore di questi Paesi emergenti: dalle loro capacità innovative al progresso compiuto nei settori avanzati, alla semplificazione burocratica, ai costi dell'energia che da noi – non diciamocelo più, perché lo sappiamo tutti – sono eccessivi,

fino alle materie prime e al lavoro; fattori positivi ma in alcune fattispecie negativi dei diritti umani, elemento che la nostra cultura non ci permette neanche di prendere in considerazione.

A questo punto a voi, professori, tecnici che appartenete a questo Governo, chiedo se, nel programmare l'adeguamento ai loro modelli di innovazione, ricerca e sviluppo, perché contemporaneamente non imponete loro la nostra cultura del rispetto delle persone, delle regole e del lavoro. Questo da voi gli italiani lo stanno aspettando: avete poco tempo, ma forse ancora qualcosa potete fare, per una rivoluzione culturale della quale il nostro Paese ha bisogno.

Su questi punti occorre rispondere per vincere la sfida che la crisi ci ha portato e per stare al passo dei mercati emergenti più avanzati.

Abbiamo dunque preso atto che nel Paese dobbiamo fronteggiare diversi fattori di rischio: una congiuntura davvero difficile che ha richiesto sacrifici, i quali, a loro volta, hanno sacrificato la crescita economica; l'esiguità delle risorse disponibili; la necessità di emanare una notevole serie di norme di secondo livello per attuare le riforme già varate e quelle di cui al presente decreto. Noi stiamo aspettando – come riportato da «Il Sole 24 Ore» – circa 300 norme di secondo livello o norme attuative, perché i vostri decreti facciano girare le leggi che avete pensato per il futuro del nostro Paese.

Il percorso è ancora lungo per dare piena attuazione all'agenda digitale europea, la quale prevede una serie di interventi scaglionati nell'arco dei prossimi 7-8 anni.

Tuttavia, questo disegno di legge, con l'ampio spettro di provvedimenti che intende porre in essere, vuole compensare gli effetti restrittivi prodotti da alcune manovre precedenti e generare virtuose misure di sostegno all'economia nazionale e al sistema produttivo.

Valuto dunque positivamente le norme sulle liberalizzazioni contenute nel disegno di legge in esame: non solo quelle nel settore assicurativo, ma anche quelle nel settore dei promotori finanziari, che con l'entrata in vigore di tale legge non saranno più monomandatari, grazie anche a un mio emendamento che il Governo ha voluto accogliere.

È altresì da valutare positivamente la linea innovativa per la realizzazione delle opere di interesse pubblico. Nel merito risulta interessante la soluzione adottata per attrarre gli investimenti finalizzati alla realizzazione di grandi opere attraverso un credito d'imposta a valere sull'IRES e sull'IRAP. Ciò senza costi per lo Stato che, rinunciando ad un maggior gettito, otterrebbe in cambio opere che, diversamente, non si sarebbero realizzate. Tutto questo produce sviluppo. È evidente che questa autocopertura finanziaria dovrebbe essere monitorata, specialmente dopo che l'importo dei 500 milioni di euro è stato abbassato, perché si rischiano minori entrate che dovrebbero poi essere coperte.

Ha fatto bene il Governo a puntare sull'innovazione tecnologica delle imprese per creare le condizioni di una nuova crescita economica, che resta l'unica vera possibilità per aumentare le entrate pubbliche, dato il livello raggiunto dall'imposizione. Certo, sul tema dell'innovazione occorre

che si creino sinergie, in particolare con la ricerca prodotta nelle università, con la formazione professionale e con la scuola. Ma l'autonomia di cui godono questi istituti dovrebbe già essere orientata in questo senso.

Il Governo ha puntato sulle *start up* per diffondere l'innovazione. Su queste aziende credo occorra fare chiarezza. Esse sono costituite ed agevolate per fungere da volano per l'intero sistema produttivo. Non si vuole creare un'impresa privilegiata, bensì privilegiare un'impresa che semina contenuti tecnologicamente innovativi. La strada da percorrere e la metodologia da estendere è di salvaguardare e approfondire la specificità delle singole realtà imprenditoriali, migliorando la loro capacità di collaborare e fluidificando il loro accesso al mercato più grande e avanzato dell'innovazione.

In Commissione si è lavorato per migliorare tutti i punti in cui il decreto-legge sviluppo mostrava poca chiarezza, lacune o andava a contraddire le necessità che provenivano dalla società civile. È stato un dialogo lungo, accurato, non certo perfetto, ma crediamo che, sia nella semplificazione del dialogo con i cittadini sia in tema di innovazione, gli emendamenti accolti siano stati più che mai utili. Ringrazio dunque tutta la Commissione, il Presidente, i relatori e il Governo che ha partecipato ai lavori.

Un elemento su cui occorre riflettere è la questione della copertura finanziaria dei provvedimenti oggi in esame, e in parte vi abbiamo già accennato. I prezzi per i voli *low cost* aumenteranno, deprimeranno il traffico aereo e, di conseguenza, il turismo. I prelievi dalle tariffe energetiche produrranno minori investimenti sulle energie rinnovabili. L'IVA introdotta anche per la riscossione dei tributi si scaricherà inevitabilmente sui contribuenti. Non introduciamo tasse ma imponiamo quelle indirette, quindi sono sempre i cittadini a pagare.

Malgrado l'entità moderata di questi nuovi costi per i cittadini, la norma finanziaria mi pare davvero l'anello debole di questo provvedimento (che sarà coperto solo qualora gli ingranaggi previsti si incontreranno e faranno girare la legge). Il livello di imposizione è troppo alto in ogni settore e non ci sono spazi perché aumenti ulteriori diano significativi introiti. Occorre sostegno al turismo, alla cura e alla promozione dei beni culturali e ambientali. Occorre operare per la riqualificazione – questo è importante, Ministro, perché ho visto sfumature che non mi sono piaciute – di tante aree deindustrializzate e improduttive, evitando con proroghe il perpetuarsi di angosciose agonie, nel rispetto di chi ancora lavora e spera di continuare a lavorare, perché è il lavoro che dà dignità all'uomo: l'uomo fa parte della società quando ha la dignità e la dignità gliela dà solo il lavoro.

Concludo ricordando che questo Governo tecnico aveva un mandato operativo ben preciso, nella consapevolezza di non essere mai passato alla prova democratica del voto popolare, con un programma ed una maggioranza definiti dalle urne. A questo proposito, voglio invitare l'Esecutivo, al quale va riconosciuto di aver riannodato il dialogo con l'Unione europea e di aver calmierato in parte i mercati, a continuare su questa strada senza avventurarsi in campi dove sa di non avere alle proprie spalle una

maggioranza o, peggio, di dover bypassare il Parlamento (parlo di politica estera).

PRESIDENTE. Senatrice Spadoni Urbani, deve concludere; le ho già concesso tre minuti in più.

SPADONI URBANI (*PdL*). Perché l'economia possa riprendersi, occorrono delle condizioni ben precise. Io credo che in ogni situazione difficile siano insiti aspetti di positività che vanno colti, perché su questi si può costruire un nuovo futuro. E anche questa crisi, che magari non sarà l'ultima, può essere superata migliorando noi stessi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, signor Ministro, il decreto in esame propone di incentivare e razionalizzare le risorse pubbliche e private nel settore dell'innovazione sociale e tecnologica. Finalmente l'Italia si dota della sua agenda digitale, adeguandosi ad un'iniziativa dell'Unione europea che da tempo mira ad incentivare l'innovazione tecnologica come strumento per rilanciare la crescita e lo sviluppo. Si tratta del primo piano sistemico per fare entrare davvero il digitale nelle strutture dell'amministrazione pubblica e soprattutto nella vita dei cittadini italiani. Fino ad ora infatti abbiamo avuto interventi sporadici e disorganici in tema di digitale.

Oggi ci troviamo di fronte ad un decreto che crea due mondi omogenei e istituisce gli strumenti per metterli in comunicazione: da una parte, un'identità digitale unica per il cittadino; dall'altra, un sistema unificato della pubblica amministrazione, dove tutto, dal Nord al Sud, dal centro alla periferia, parla la stessa lingua digitale e si armonizza in funzione di una concezione unitaria della nostra struttura organizzativa nazionale.

Si tratta di un importante provvedimento in termini di razionalizzazione della spesa. Basti pensare che, secondo la «School of Management» del Politecnico di Milano, se la pubblica amministrazione comunicasse e lavorasse solo in digitale, il *deficit* italiano si ridurrebbe di circa 19 miliardi di euro.

Va detto, però, che l'ingorgo che si è creato in Senato a causa dei numerosi provvedimenti in discussione in questi giorni, dalla delega fiscale (rinviata in Commissione), alla legge elettorale, passando per la legge di stabilità, non ha consentito di porre, a mio giudizio, la giusta attenzione e il giusto approfondimento, nonostante il lungo periodo trascorso in Commissione, ad un provvedimento così importante (e in cui profondamente credo) per la crescita e la modernizzazione del Paese. Infatti, sono molti i punti sui quali ci sarebbe piaciuto dare un contributo, un contributo che fosse recepito, proprio per conservare, potenziare ed esaltare quello spirito innovatore che lei, signor Ministro, ha voluto dare a questo provvedimento. Purtroppo ciò non è stato possibile soprattutto

per alcuni interventi, a mio giudizio non condivisibili, proprio da parte della Commissione bilancio.

Questo punto è stato già sottolineato nei precedenti interventi; è stato, in particolare, oggetto dell'intervento del senatore D'Alì. Non abbiamo potuto, cioè, confermare ed esaltare quello spirito innovatore alla base del provvedimento in esame, che è proprio lo spirito propulsore per la crescita nel nostro paese. Penso, ad esempio, ad un punto importante, cioè alle *start up*. È sicuramente da sottolineare l'attenzione del Governo nei confronti dello sviluppo imprenditoriale attraverso il supporto dell'investimento in capitale di rischio. Infatti, sono introdotte per la prima volta definizioni e riferimenti specifici alle *start up* nel nostro ordinamento: avranno un'apposita sezione nel registro delle imprese, così da rendere anche più trasparente il sistema degli incentivi pubblici; avranno a disposizione incentivi e fondi per 200 milioni di euro. L'impegno economico sarà poi di 110 milioni di euro ogni anno. I privati potranno investire nelle *start up* ottenendo detrazioni sul loro reddito imponibile. Le *start up* potranno avviare rapporti lavorativi subordinati ad alta flessibilità operativa, nella loro fase di avvio, con contratti di lavoro a tempo determinato con durata variabile tra 6 e 36 mesi. Dopo il tempo massimo di 48 mesi il rapporto di lavoro diventa indeterminato. Saranno avviate campagne di sensibilizzazione sulle opportunità offerte per le *start up* e il Ministro dello sviluppo economico dovrà presentare ogni anno una relazione sull'andamento dell'iniziativa.

Dal punto di vista delle imprese, l'investimento di *venture capital* risponde non solo ad un'esigenza di tipo finanziario, ma anche alla necessità di affiancamento, attraverso l'apporto di conoscenze tecniche e capacità manageriali, solitamente carenti nelle prime fasi del percorso di crescita.

In questi casi, infatti, l'operatore specializzato accompagna l'impresa in una serie di attività fondamentali, come la determinazione della formula imprenditoriale corretta, il supporto alla costituzione del *team* manageriale e la definizione del posizionamento strategico sul mercato del nuovo prodotto o servizio.

L'attività di investimento in *venture capital* rappresenta quindi, a livello globale, un importante motore di sviluppo (come abbiamo evidenziato tante volte) non solo per le aziende coinvolte, ma anche per il sistema economico del Paese.

Sono numerose le evidenze statistiche, in ambito italiano ed internazionale, che rilevano il positivo impatto economico del *venture capital* sul tessuto imprenditoriale. La stessa Commissione europea ha più volte sottolineato come, per assicurare la propria competitività nel medio e lungo periodo, soprattutto nei confronti dei protagonisti emergenti del sistema economico mondiale, le imprese comunitarie debbano poter contare su un mercato finanziario solido, sviluppato e concorrenziale.

In queste considerazioni, la Commissione si è rivolta in particolar modo al settore del *venture capital*, per la sua stretta correlazione con le tematiche di sviluppo economico. Tuttavia ritengo che le azioni previste

nel decreto a favore della nascita e dello sviluppo di *start up* innovative debbano essere accompagnate anche da interventi di più ampio respiro, come quelli contenuti e previsti negli emendamenti a mia e a nostra firma, qual, ad esempio, la creazione di un fondo di fondi a favore del *venture capital*.

Signor Ministro, so che al riguardo lei è d'accordo, ma si è posto un problema di risorse. In realtà, io avevo presentato un emendamento che era più che altro di principio e che, quindi, non comportava alcuna copertura di spesa; tale emendamento, però, è sempre stato dichiarato inammissibile ex articolo 81 della Costituzione dalla 5ª Commissione permanente. Evidentemente io non l'ho spiegato bene oppure non è stato compreso nel suo aspetto importante. Infatti, proprio alla luce dell'attuale situazione del settore in Italia, questa misura garantirebbe il capitale iniziale necessario a promuoverlo e ad attirare un maggiore afflusso di capitali privati, innescando un circolo virtuoso già sperimentato da numerosi Paesi. Vi sono tante esperienze di successo che si possono citare, come i fondi di fondi a partecipazione mista pubblico-privata promossi in Francia ed in Gran Bretagna e come lo *Yozma Fund* istituito dal Governo israeliano.

Per questo avevo proposto un emendamento che, pur non prevedendo maggiori oneri per lo Stato, ha ricevuto inspiegabilmente parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Sempre in tema di *start up* ho presentato un altro emendamento, sul quale è stato espresso parere contrario ex articolo 81, che proponeva di includere nella categoria delle *start up* innovative anche gli studi professionali, che nell'esperienza italiana sono tra i più inclini ad investire in ricerca, strumentazione tecnologica innovativa e personale altamente qualificato. L'inclusione nella categoria delle *start up* delle società tra professionisti aveva la finalità di fornire un supporto ed un incentivo ai processi aggregativi tra professionisti in forma societaria, favorendo la conseguente attrazione di capitali privati nel mercato dei servizi professionali. Voglio far presente che nelle società tra professionisti la componente del capitale è comunque limitata dalla prevalenza del capitale intellettuale, garantito dagli stessi, da sempre inclini ad investire in innovazione e sviluppo tecnologico.

Né si spiega il parere contrario espresso, sempre ex articolo 81, (nonostante il parere favorevole della Ragioneria dello Stato, successivamente arrivato) su un mio emendamento, che nel contesto di progressiva digitalizzazione della pubblica amministrazione proponeva di attivare sul *web* un dispositivo attraverso il quale i cittadini e gli operatori economici fossero in grado di essere informati in tempo reale sugli scioperi proclamati che investono i servizi pubblici essenziali.

Occorre precisare che la Commissione di garanzia e sciopero quotidianamente tratta una grande quantità di informazioni relative agli scioperi proclamati o revocati e, di propria iniziativa, si adopera, anche attraverso il proprio portale, al fine di rendere tali informazioni fruibili all'utenza. In via di prassi, è frequente che i soggetti proclamanti gli scioperi nei servizi pubblici essenziali ne diano tempestiva comunicazione alla Commissione

di garanzia e sciopero, anche per evitare involontari errori nella proclamazione che possano comportare sanzioni, una volta attuato lo sciopero. Si era, pertanto, ritenuto di prevedere una norma che rendesse obbligatorio indirizzare anche alla Commissione di garanzia e sciopero l'atto di proclamazione dello sciopero così da consentire a quest'ultima di adempiere con tempestività ai propri compiti istituzionali. Tale obbligo avrebbe consentito la completezza dell'informazione che alimenta il registro digitale degli scioperi nazionali, la cui interfaccia sul portale sarebbe stata strutturata in modo tale da fornire, in tempo reale, un'informazione fruibile all'utenza degli scioperi proclamati e delle relative vicende.

Voglio ricordare un altro emendamento su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario, *ex* articolo 81 della Costituzione, a firma mia e del senatore Valditara, che riguardava una scoperta del Politecnico di Milano e che prevedeva incentivi a favore della mobilità sostenibile. Poteva essere esaltata ed incentivata una ricerca tutta italiana per trasformare la macchina a benzina in macchina ibrida, ma anche su questo emendamento è stato espresso un parere contrario. Potrei continuare.

In tema di frodi assicurative, ad esempio, invece di creare un *database ad hoc* si sarebbero potuti utilizzare dati dell'archivio informatico relativi alla prevenzione delle frodi nel settore del credito al consumo con specifico riferimento al furto di identità. Tale archivio informatico, già istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, consente l'accesso alle principali banche dati pubbliche, alcune delle quali necessarie per la prevenzione e il contrasto delle frodi.

Un altro esempio riguarda un mio emendamento che forniva un'interpretazione autentica in materia di crediti maturati verso la pubblica amministrazione. È importantissimo lo smobilizzo dei crediti maturati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni, ma le misure previste si estendevano anche alle prestazioni professionali. L'obiettivo era quello di contribuire alla creazione di condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo dell'iniziativa economica estendendo anche ai professionisti l'istituto della compensazione tra crediti e debiti con la pubblica amministrazione, attualmente prevista a vantaggio, giustamente, delle sole imprese. La proposta di modifica in un primo momento è stata assorbita da un emendamento dei relatori, ma successivamente è stata respinta, sempre *ex* articolo 81, dalla Commissione bilancio. Va ricordato che i professionisti vantano ingenti crediti nei confronti delle amministrazioni pubbliche, subiscono tra i primi i ritardi gravissimi nei pagamenti e, al pari delle imprese, dovrebbero avere accesso alle previste misure di compensazione dei crediti.

In conclusione, questo provvedimento in cui ho molto creduto e per il quale voglio ancora ringraziare lei, signor Ministro, perché si sente lo spirito innovatore volto alla crescita del Paese, temo sia stato, proprio qui in Senato, in particolare per la bocciatura dei tanti emendamenti importanti che avrebbero esaltato lo spirito innovatore e la volontà di crescita, soffocato. Alcuni spunti sono anche stati raccolti, perché, lo voglio ricordare, nel settore della farmaceutica abbiamo sistemato una questione che ci tra-

scinavamo dalla *spending review* e, in un altro settore, abbiamo risolto una questione che riguardava gli intermediari finanziari, per cui erano stati disattesi i pareri delle Commissioni finanze di Camera e Senato, così come è stato importante accogliere l'emendamento sulle banche popolari. Questo sicuramente. Però la nostra visione per il futuro è chiamata a fare i conti con nuove prospettive, nuove visuali. Il conservatorismo non deve essere prerogativa di una società moderna e in continua evoluzione. C'è bisogno di vincere la chiusura mentale al cambiamento, di impostare in modo nuovo il volgere del tempo, senza ipocrisia, e di guardare al cambiamento con rispetto, ma senza paura, come fonte di nuove opportunità e non di spaventose minacce.

Ma nonostante gli sforzi del Governo e, in particolare suoi, signor Ministro, purtroppo il Senato ha perso un'occasione per rendere finalmente e realmente moderno il nostro Paese. (*Applausi del senatore Bubbico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Stante la sua assenza, si intende abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

VITA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio non informalmente i relatori.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei perché so essere la sua persona sensibile al tema che sto per porre. Si tratta del comma 8 dell'articolo 14 del testo. Non mi soffermo su altri argomenti, come pure mi piacerebbe fare, perché il tempo è breve. È il caso dell'agenda digitale e dell'innovazione, tutti punti solo in parte risolti nel testo e che certamente la modernità ci imporrà di assumere via via.

Mi sono posto un obbligo quasi morale, signor Ministro, di intervenire – forse il maxiemendamento è già redatto, quindi queste mie parole sono per gli atti, però ci tenevo che lei le ascoltasse, così come il sottosegretario Vari – perché in questo comma (asciugo all'osso il concetto, e naturalmente, se sarò smentito, sarò più contento ancora) si sovverte un principio normativo che risale ad un tempo, il 1998, che ben ricordo perché in quella stagione ebbi l'onore di essere Sottosegretario. Quel principio normativo individuava – uso una gergalità – nei 6 Volt/metro il limite per l'inquinamento elettromagnetico: cioè, un limite di cautela. Tra l'altro, questo limite – sempre rubando un linguaggio tecnico che non mi appartiene – in base a quelle norme, cui seguirono delle linee guida del Ministero dell'ambiente, veniva calcolato ogni sei minuti, quindi con un intervallo piuttosto breve.

Ora, nel comma 8 dell'articolo 14 si sovverte un simile principio, in quanto si introduce un calcolo di tale limite sulle 24 ore. È del tutto evidente che, salvo una rarissima quota di mediologi disperati e forse un po' paranoici, cui magari anch'io appartengo, durante le ore notturne gli apparecchi in genere vengono spenti e, quindi, il calcolo sulle 24 ore sostanzialmente dirada di moltissimo l'opportunità stessa di calcolare la misura.

Si possono innalzare – questo è il calcolo fatto da chi ha studiato l'argomento, che riassumo – fino al 70 per cento gli attuali limiti, portando dunque più in su del 7 per cento i limiti (effettivi, non quelli virtuali). La nuova normativa naturalmente esclude le abitazioni – lo dico per completezza di informazione – ma non tutte le aree di pertinenza esterna come i balconi, i terrazzi, i giardini e i cortili. Questi sono i luoghi dove più naturalmente avviene l'invasione delle antenne che, con gli apparecchi contigui, aumenteranno a dismisura ora che siamo nel percorso dell'innovazione tecnologica e della nuova stagione del 4G, le nuove antenne *long term evolution* (LTE). È indispensabile mettere a rischio la salute dei cittadini per una pur importante innovazione tecnologica?

Rivolgo a lei, signor Ministro, e anche al Sottosegretario tale interrogativo, rifacendomi a degli studi che ho avuto modo di scorrere. Non mi presumo esperto perché nella vita non bisogna dire quello che si vorrebbe essere e, forse, non si è del tutto. Ho letto degli studi in cui si sostiene ragionevolmente che l'innalzamento dei limiti non è indispensabile per la stessa innovazione tecnologica, che si possono far convivere la rivoluzione digitale e il rispetto della salute. Potrei permettermi, in conclusione, di dire che spetta alla buona politica e alle istituzioni, quando funzionano, governare le contraddizioni. Certo, è una contraddizione della modernità. Chi vuole togliere alle generazioni più giovani e ai nativi digitali l'opportunità di dialogare in tempo reale in un universo semantico che le generazioni analogiche forse hanno solo sognato nei libri di fantascienza? Ma la salute è per tutti.

In conclusione, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e le Agenzie regionali per l'ambiente hanno stigmatizzato questo testo. C'è anche una lettera al presidente Napolitano. L'ISPRA fa anche riferimento al rischio tumore. Lo dico in conclusione. È una parolaccia e chi ci è passato sa cosa vuol dire. Secondo l'*International Agency for Research on Cancer* (IARC), i campi elettromagnetici possono essere immessi nel calcolo come possibili fattori cancerogeni di classe 2B; pertanto, i rischi di tumori indotti dai telefoni cellulari, soprattutto nella generazione che viene, sono molto elevati. La cautela non è mai troppa, e il caso ILVA ci ammonisca.

Signor Ministro, signor Sottosegretario, si potrà ancora mettere mano al testo? Questi testi rimangono per anni e anni, ma per la facile vittoria a tavolino di qualche pure importante azienda di telefonini forse potremo avere un amaro risveglio. (*Applausi della senatrice Granaiola*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, a differenza di altri interventi che mi hanno preceduto, vorrei esprimere la mia personale soddisfazione per il lavoro svolto dalla Commissione 10ª. A me è sembrato un lavoro molto positivo che ha consentito d'implementare, certamente migliorandolo, il testo pre-

sentato dal Governo all'attenzione di questa Aula. Si tratta di un testo complesso che, come solitamente accade, propone interventi volti a provocare e sostenere la crescita non solo economica del nostro Paese, anche attraverso misure di semplificazione e snellimento. Penso, ad esempio, a quelle finalizzate a dare attuazione all'agenda digitale e a ridurre il *digital divide* o a quelle più propriamente finalizzate alle imprese innovative o da ultimo, ma non ultimo, a quelle dedicate alle infrastrutture.

Quello della Commissione è stato un lavoro proficuo. A differenza della senatrice Germontani, io lo considero un lavoro molto proficuo, che ha introdotto una serie di misure apparentemente di minore portata, ma di significativo impatto. Ad esempio, l'estensione ai rivenditori di prodotti energetici della possibilità del privilegio in materia di crediti per accise, attualmente applicata ai titolari di depositi commerciali di quei prodotti; un'ingiustizia che si perpetrava a seguito dell'introduzione della Robin Hood *tax* e che è stata risolta. Infatti, la norma approvata in 10ª Commissione non solo tocca ambiti costituzionali, come il principio di uguaglianza, sancito dall'articolo 3, ma costituisce una sorta di intervento riparatore dell'alterazione delle regole della concorrenza prodotta da quella normativa.

In questo senso il Parlamento, il Senato più precisamente, ha dimostrato di essere il luogo dove è possibile trovare soluzioni ai problemi un po' datati, come quelli a cui ho fatto riferimento, e quelli che hanno invece oggi grande risonanza e grande attualità.

Mi riferisco alla vicenda della conversione delle azioni privilegiate di Cassa depositi e prestiti in possesso delle fondazioni bancarie; una questione che, per la verità, si trascina da un po' di tempo. Una diatriba che ha visto come attori protagonisti la Cassa depositi e prestiti, il Ministero dell'economia e delle finanze e le fondazioni. Tale questione è stata affrontata anche da autorevoli esperti, dalla Corte dei conti e, infine, dal Consiglio di Stato con un suo autorevolissimo parere.

Un'operazione caratterizzata non solo dai tecnicismi di carattere finanziario, sui quali è forse ora sbagliato dilungarsi, ma che poteva avere pesanti ricadute sul sistema Italia nel suo complesso. Faccio un esempio: il progetto del *social housing*, messo in piedi dalla Cassa depositi e prestiti, attraverso anche le fondazioni bancarie, avrebbe avuto serio nocimento dal recesso delle fondazioni da quest'ultima, perché avrebbe privato l'istituto di un pilastro essenziale per la sua operatività, dato che esse detenevano complessivamente il 30 per cento del capitale sociale della Cassa, e avrebbe comportato anche problemi di finanza pubblica. La Cassa, infatti, è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione e fuori dal calcolo del debito pubblico anche grazie a questo; non mi sembra una questione di poco conto. È una questione di grande rilievo economico per il nostro Paese. La soluzione trovata al Senato fornisce una risposta anche alle questioni poste dal Consiglio di Stato che, nel suo parere, aveva auspicato proprio una soluzione di carattere normativo.

Tante sono le soluzioni normative individuate dai relatori sui diversi testi sia quando proposti dal Governo sia quando proposti dai senatori

della Commissione referente o quando proposti da senatori di altre Commissioni. Tutti con un unico obiettivo: fornire contenuti e proposte per la crescita o, in altri casi, dare prospettiva a soluzioni possibili verso sofferenze che ci trasciniamo da tempo.

Un altro esempio che sta a cuore ed è all'attenzione di molti cittadini e anche del sistema complessivo delle infrastrutture e della difesa riguarda l'Arsenale di Venezia. Anche in tal caso è stata trovata una soluzione equa, giusta e rispettosa dell'equilibrio tra ente locale, Comune di Venezia e Ministero delle infrastrutture per poter continuare a far vivere e garantire la struttura logistica del MOSE che, voglio ricordarlo, è la più importante opera idraulica del mondo e certamente la più impegnativa, dal punto di vista delle risorse, sul territorio nazionale.

Tengo molto a concludere il mio intervento esprimendo un ringraziamento certamente non rituale ai relatori Vicari e Bubbico, al dottor Battisti e al servizio della 10ª Commissione per la preziosa opera svolta al nostro fianco. Esprimo, infine, un sincero apprezzamento ai sottosegretari De Vincenti, Improta e Vari, e al presidente Cursi per avere condotto questo testo in Aula con grande capacità politica e parlamentare.

Che si poteva fare di più è certamente vero, ma quello al nostro esame è un buon testo, lavorato da questo Governo e dalla sua maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, avrei preferito incentrare il mio intervento sui contenuti originali del decreto crescita: sulle criticità delle misure per agevolare la realizzazione di nuove infrastrutture; sulla necessità di definire norme più puntuali in materia di agenda digitale. È fondamentale, infatti, impedire la messa in campo di interventi parziali, disorganici e di corto respiro.

Occorre definire un nuovo modello di collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, in particolare delle pubbliche amministrazioni, per superare la sovrapposizione di competenze, i conflitti, e in generale la paralisi e la lentezza nei quali versano gran parte delle iniziative degli ultimi anni in materia di amministrazione digitale. Purtroppo, non saranno questi i temi del mio intervento perché nel provvedimento al nostro esame si è scelto di far confluire – con un *modus operandi* decisamente criticabile – il contenuto del decreto-legge n. 187 del 2012: il ponte sullo Stretto, assegnato alla Commissione 8ª, di cui sono componente, che non ha neppure votato gli emendamenti presentati dai Gruppi parlamentari a causa della mancanza dei pareri della Commissione bilancio. Ebbene, pensavamo fosse un capitolo finito; pensavamo fosse chiaro che il progetto è insostenibile e irrealizzabile.

Con l'avvento del Governo Monti pensavamo che l'addio al ponte fosse davvero definitivo. Pur convenendo sul fatto che il ponte sullo Stretto di Messina (8,5 miliardi di euro di costo stimato) non costituisce una priorità e nonostante il fatto che già 1,6 miliardi di finanziamenti a

valere sui fondi FAS siano già stati revocati nella seduta CIPE del 20 gennaio 2012, il Governo, con il decreto-legge n. 187, ha scelto di non mettere la parola fine alla vicenda della maxi-infrastruttura ereditata dal Governo Berlusconi. Il decreto, infatti, fissa in due anni il termine per la verifica tecnica in sede CIPE del progetto definitivo e conferisce mandato alla società Stretto di Messina spa per valutare se e a quali condizioni i mercati finanziari internazionali siano disponibili a finanziare l'opera. In sostanza, si concedono alla Stretto di Messina spa altri due anni per verificare la finanziabilità, di modo che la decisione definitiva se fare o no il ponte viene rinviata al prossimo Governo, mentre nel frattempo si avvieranno opere per 250 milioni di euro. È evidente come sarebbe stata necessaria ed urgente, data anche la situazione di finanza pubblica, la bocciatura del progetto definitivo e non la mera proroga.

Ad oggi, cari colleghi, dopo 9 anni, la procedura di VIA (valutazione di impatto ambientale) è ancora in atto senza che la concessionaria pubblica, prima, e poi il *general contractor*, Eurolink, siano riusciti a dimostrare la sostenibilità ambientale dell'opera e senza che si sia mai registrato un interesse concreto da parte di un qualsivoglia grande investitore privato alla bancabilità dell'intervento.

Venendo al merito del decreto, sono molte le criticità rinvenibili, in quanto le norme non risultano essere chiare su molti punti che vanno dunque meglio precisati se si vuole evitare che con il passare del tempo lo Stato si carichi di altri gravosi oneri, oltre a quelli già sostenuti per il progetto di un'opera, come ho già detto, irrealizzabile tecnicamente e non sostenibile dal punto di vista economico-finanziario, sociale ed ambientale.

Al comma 1 dell'articolo 34-*bis* dei relatori si dispone la stipula dell'atto aggiuntivo al contratto vigente, configurandola quale obbligo per la concessionaria e per il contraente generale, facendo venire meno il principio dell'accordo tra le parti che sottostà alla stipula di un atto bilaterale. Si dice che entro 60 giorni dalla stipula dell'atto aggiuntivo la Stretto di Messina spa presenta al CIPE i piani economico-finanziari ai fini di un esame del progetto definitivo. Il problema è che non si stabilisce il termine ultimo per la conclusione dell'esame, da cui però si fanno decorrere i termini di sospensione e, conseguentemente, gli effetti di caducazione. Mi domando come sia possibile determinare per legge la caducazione degli effetti dei contratti.

Ai sensi del comma 2, sempre dello stesso articolo, si consente al CIPE di operare singole valutazioni anche su autonome parti progettuali. Tale disposizione va letta alla luce di quanto successivamente disposto al comma 6, in cui si stabilisce a favore della Stretto di Messina spa, in caso di mancata realizzazione del ponte, una autorizzazione *ex lege* ad eseguire lavori infrastrutturali ricompresi nel progetto definitivo. Tali lavori dovrebbero essere realizzati a carico del bilancio dello Stato. Ebbene, riteniamo che non si possa lasciare che la Stretto di Messina spa, finanziata negli anni in maniera massiccia con costi di gestione via via crescenti, continui ad operare dal momento in cui, esclusa la realizzabilità dell'opera principale, la sua ragione d'essere viene meno. A ciò occorre

aggiungere che la disposizione entra in conflitto con la clausola del bando di gara d'appalto, che espressamente esclude la divisione in lotti del progetto e dei lavori.

Successivamente, al comma 3, si parla genericamente di esito della valutazione senza specificare che il concessionario potrà procedere alla ricerca del finanziamento dell'opera solamente in caso di positiva valutazione in linea tecnica del progetto definitivo da parte del CIPE. In caso di esito negativo dell'esame operato dal CIPE, vengono meno tutti gli atti che regolano i rapporti di concessione, le convenzioni ed ogni altro rapporto contrattuale stipulato dalla società concessionaria, con l'effetto del riconoscimento del solo indennizzo costituito dal pagamento delle prestazioni progettuali contrattualmente previste e direttamente eseguite, aumentato del 10 per cento. L'effetto si determina decorsi 540 giorni dal completamento dell'esame del progetto in linea tecnica, per il quale però – ribadiamo – non è fissato un termine, con il rischio che tale esito caducatorio non si verifichi mai.

Passando poi all'esame del comma 4, in cui si dispone la sospensione di tutti gli effetti dei contratti stipulati dalla società Stretto di Messina spa con il *general contractor* e degli adeguamenti economici eventualmente previsti, non si può non notare una radicale differenza tra quanto fissato nel decreto e quanto si afferma nella relazione all'originario disegno di legge (Atto Senato n. 3556). Nella relazione, infatti, si legge che i 540 giorni per l'approvazione del progetto definitivo da parte del CIPE si fanno decorrere dal 2 novembre 2012, data di entrata in vigore del decreto-legge n. 187; viceversa, secondo la formulazione del decreto-legge, i 540 giorni decorrerebbero dal completamento dell'esame del progetto in linea tecnica, la cui data non è fissata: il dato, quindi, rimane mobile e variabile. La differenza quindi mi sembra notevole. Non si può fissare un termine così ampio che, tra l'altro, poteva apparire giustificato nel 2006 (anno della stipulazione del primo contratto), quando ancora non vi erano elementi per consentire al CIPE di decidere in merito all'approvazione del progetto definitivo, ma non oggi. Per procedere all'esame al CIPE è necessario il completamento della procedura di VIA; ebbene, l'articolo 166 del decreto legislativo n. 163 del 2006 stabilisce che dal momento della trasmissione del progetto definitivo per l'approvazione del CIPE debbano passare complessivamente 165 giorni. Se consideriamo che è passato più di un anno dall'inizio della procedura integrativa della VIA sul progetto definitivo, mi sembra francamente inaccettabile stabilire un arco temporale così lungo.

Insomma, è evidente che il Governo è già in possesso di tutti gli elementi per valutare come questa opera debba essere bocciata definitivamente e abbandonata. Le criticità sono, come ho detto, di tipo economico e tecnico. Siamo di fronte ad una infrastruttura che ha un costo ingiustificato di 8,5 miliardi di euro, più del doppio di quello con cui il *general contractor* Eurolink, capeggiato da Impregilo, ha vinto la gara (3,9 miliardi di euro). Dal punto di vista tecnico, si tratterebbe di costruire, in una delle aree a più alto elevato rischio sismico del Mediterraneo, un

ponte sospeso ad unica campata di 3,3 chilometri di lunghezza, sorretto da torri alte circa 400 metri, il cui progetto definitivo presenta, come già richiamato, gravi carenze tecniche. Ci chiediamo allora: è in un progetto del genere che vogliamo investire? È questo il progetto che vogliamo portare avanti per altri due anni? Anni durante i quali non è detto che non si continuino a spendere soldi e a gettare le scarse risorse di cui disponiamo?

Tenere in piedi il progetto del Ponte significa continuare a pagare studi e costruire inutili opere di collegamento ad un'opera che mai verrà costruita, mentre queste energie potrebbero essere investite, per quanto ci riguarda, in altre attività, quali quelle volte alla necessità di intervenire sul fronte del dissesto idrogeologico. (*Applausi della senatrice Carlino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, purtroppo questo cosiddetto decreto sviluppo è una occasione sprecata, l'ultima occasione sprecata. Si farà la legge di stabilità e poi non si farà più niente, lo sappiamo. Quindi, noi non diamo le risposte che il Paese, le nostre imprese e le nostre famiglie chiedono a tutta forza.

Del resto, basta leggere l'articolo sulle comunità intelligenti presente nel decreto: è semplicemente esilarante. È il trionfo di una mentalità burocratica che pensa che, per legge, descrivendo in maniera molto narrativa, facendo una bella narrazione (come direbbe un componente di SEL), si possano cambiare le cose. Invece, in economia le cose corrono lungo binari più semplici.

Poche le risorse, come è stato detto: poche e incerte. Incerte anche le finalità, come per esempio quelle imprese *start up*, che altro non sono che *spin off* universitari. Alla fine saranno pochissime e, probabilmente, emanazioni dirette dei baronati universitari. Speriamo, però, che venga fuori qualcosa di buono almeno da lì: forse poco, ma non si sa mai.

Incerte le risorse e la copertura. È stato già fatto, ma è interessante il ragionamento su Ryanair, che ricorda molto quello fatto sulle barche. Per definizione, gli aerei si spostano. Speriamo che Ryanair non si sposti, ma questo rischio c'è e, quindi, quei soldi sono volatili, nel senso proprio del termine. Allo stesso modo, le barche per definizione si spostano, ed è esattamente ciò che è successo. Per prendere qualche soldo in più, abbiamo perso un enorme mercato, perché le barche si sono spostate in Croazia, in Corsica e in Francia, mettendo a serio rischio una azienda importante, che stava prendendo piede (quella del diporto da turismo), ma anche quella della produzione di qualità (in particolare, dell'arredo nautico).

Signor Ministro, lei proviene dalle nostre parti e sa che eccellenze ci sono in Brianza, e non solo in questo settore. Ebbene, sa cosa è successo al Salone nautico di Genova? La Guardia di finanza prendeva i dati di tutti quelli che prendevano i *depliant*. Hanno addirittura preso i dati di un hobysta che utilizzava i *depliant* per fabbricare modellini con i fiammiferi. Il

risultato è stato di zero *yacht* venduti, e non si sa neanche se l'anno venturo il Salone nautico si farà ancora. Questo ci preoccupa seriamente.

Che dire poi del mercato dell'auto, che è in crollo del 22 per cento, con 1.400.000 mezzi venduti in meno quest'anno? Sa a quanto ammontano 1.400.000 mezzi venduti in meno? A tre miliardi in meno di gettito. E quale è la causa? La crisi? Sì, certo, c'è la crisi. Poi, però, si pensa di finanziare la riforma Fornero, la riforma del mercato del lavoro – che in teoria doveva creare lavoro, ma che lo crea a tal punto che la CGIL, attraverso la Camusso, chiede di rinviarla (figuriamoci quanto lavoro crea quella riforma!) – con un miliardo l'anno, uccidendo così il mercato delle auto aziendali e portando la deducibilità dal 40 al 20 per cento, quando in tutta Europa è al 100 per cento. Possibile che nessuno faccia qualche conto, anche con la penna o con la calcolatrice con i tasti grossi? Questi sono calcoli molto facili da capire.

Della benzina non diciamo nulla perché, guidando in autostrada, vediamo che tutti rispettano i limiti di velocità: e si va più piano non per il *tutor*, ma per consumare il meno possibile, dal momento che il pieno è arrivato sopra i 100 euro. Anche in quel caso, più si alza e meno si incassa. Lo abbiamo visto per le accise sulla benzina, lo abbiamo visto per i giochi, lo vediamo ovunque.

Sulle costruzioni siamo al tracollo totale. Secondo i dati di oggi, 360.000 sono i posti di lavoro persi; si registra il 24 per cento in meno di compravendite immobiliari e anche in questo caso si ha un nome e un cognome. Quello che ha affossato completamente un settore che comunque è uno di quelli portanti dell'economia si chiama IMU.

Ma a questo punto ci si chiede se tutto questo ambaradan era necessario. Ci viene detto che l'Europa ci chiede di agire presto, che c'è il baratro. Si tratta di amenità che abbiamo sentito, e ci chiediamo se siano o meno servite. Ci domandiamo qual è il risultato del disastro di tasse che abbiamo imposto agli italiani, in particolare a quelli onesti che le pagano – questo è il problema vero – portando la tassazione sulle imprese al 70 per cento e mediamente sulle famiglie, sulle persone normali al 55 per cento. No, purtroppo tutto ciò non è servito a niente. Il rapporto debito-PIL è al 127 per cento, sette punti in più in un anno. I peggiori Governi della storia, quelli del pentapartito (Craxi, Forlani e Spadolini), sono riusciti ad aumentarlo in un anno di quattro punti. In un anno voi l'avete aumentato di sette punti e, quindi, avete fatto quasi due volte peggio dei peggiori Governi della storia.

C'è poco da dire, e questo soprattutto per il calo drammatico del prodotto interno lordo. Ma che calasse il PIL di tre punti non ci voleva certo uno scienziato a dirlo. Lei sa benissimo che ogni 15 miliardi di tasse cala di un punto il PIL. Se si aumentano le tasse di 45 miliardi, cala di tre punti. Era assolutamente previsto e prevedibile, tanto che ci siamo stupiti tutti – ne abbiamo parlato anche a Torino, agli Stati generali – del fatto che il Governo avesse sbagliato le previsioni. Ma non erano sbagliate le previsioni. Era polvere messa sotto il tappeto. Tutti sapevano che sarebbe finita in questo modo. Tutti sanno che l'anno venturo sarà uguale. L'anno

venturo rischieremo di ricordare il 2012 come un anno buono, e questo non ci fa per niente piacere.

Il colmo poi è rappresentato da quanto si sta facendo con i terremotati. Ora mi deve dire come sia possibile, mentre si riescono oggi a trovare 10 milioni di euro (poca roba sarà) per il Belice (avvenimento del gennaio 1968, io non ero ancora nato), non riusciamo invece a risolvere il dramma dei lavoratori dipendenti di Emilia e Lombardia, i quali a dicembre vedranno azzerata non solo la tredicesima – quella vale per tutti, perché va via per pagare l'IMU – ma anche lo stipendio base, perché devono iniziare a ridare le provvidenze che hanno avuto in termini di benefici fiscali. Questo veramente batte tutto. Se questa è l'idea di sviluppo del Governo Monti, non andiamo da nessuna parte. Di pari passo con i soldi per il Belice c'è l'immancabile ponte sullo Stretto di Messina. In questo caso, ci mettiamo anche la nostra faccia, perché dovevamo dire di no ben prima. Ma figuriamoci che volevate mettere anche la Cassa per il Mezzogiorno. Fortunatamente almeno questa, per adesso, è saltata. L'avete chiamata Agenzia per la coesione, ma si tratta sempre della Cassa per il Mezzogiorno, ossia di quel carrozzone con oltre 300 dirigenti ministeriali per spendere fondi europei, come se il Ministero dello sviluppo economico non potesse già farlo. No, noi per ogni Ministero facciamo una agenzia, e magari si sa già nome e cognome di chi ci mettiamo a capo. Avanti così, come se niente fosse, come se avessimo soldi da buttare via, quando in realtà non ce ne sono più.

Concludo, Ministro. Siamo veramente preoccupati per quello che sta per succedere. Una cosa buona c'è, è stato già detto: mi riferisco alla norma sulle fondazioni, casse depositi. Si tratta però davvero di poco per affermare che questo decreto sviluppo fa qualcosa di buono. Lei, ministro Passera, viene dal Nord e conosce davvero bene quella situazione. Sa cosa sta succedendo. Chiudono centinaia di aziende tutti i santi giorni. Perdiamo circa 2.000 posti di lavoro al giorno. Centinaia di aziende, quelle buone, si spostano in Svizzera, in Francia, in Carinzia in Austria, dove fanno ponti d'oro per portarcele via. Addirittura – questo è un fenomeno che si sta diffondendo negli ultimi mesi – si spostano anche i cittadini, i quali a centinaia iniziano a prendere la cittadinanza in Canton Ticino. Quindi, scappano mentre la barca affonda. Noi non vogliamo scappare; vogliamo far galleggiare questa barca: dateci una mano! (*Applausi del senatore Mura*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, poiché siamo rimasti davvero in pochi in Aula ed è tardi, chiedo già da ora di poter consegnare il mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GRANAIOLOA (*PD*). Signor Presidente, mi limiterò soltanto ad esprimere poche considerazioni alle quali tengo particolarmente. Una fra tutte è la questione del turismo, le cui risorse vengono nuovamente tagliate nella legge di stabilità alla Camera, mentre in questo provvedimento niente si prevede per un settore che con risorse anche limitate avrebbe potuto fruttare svariati punti di PIL e l'occupazione di migliaia di giovani.

Inoltre abbiamo lavorato in tanti per risolvere la questione delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative, con lo scopo di tutelare l'attuale tessuto imprenditoriale presente sulle nostre coste e il modello unico e storico di accoglienza del turismo balneare italiano.

Purtroppo non è stata presa in seria considerazione la necessità e l'urgenza di chiarire in sede di Commissione europea l'applicazione della famigerata direttiva Bolkestein, riguardo alla necessaria parità di trattamento fra tutti gli Stati dell'Unione, e l'urgenza di sbloccare la situazione di stallo delle imprese balneari e dell'indotto venutasi a creare a seguito del recepimento della predetta direttiva.

Dopo anni e anni di discussioni estenuanti, dopo mozioni votate all'unanimità nei due rami del Parlamento e da tanti Consigli regionali, dopo prese di posizione delle associazioni di categoria e dei comitati nati in tutta Italia, dopo gesti estremi di disperazione di alcuni imprenditori, finalmente in queste ultime settimane tutte le forze politiche, tutte le rappresentanze dei balneari erano riuscite a esprimere unità di intenti sulla richiesta da fare al Governo, vale a dire una proroga di trent'anni della scadenza delle attuali concessioni, che è meno della metà di quanto concesso dalla Spagna, sia pure in un contesto diverso, sicuramente peggiore se non altro dal punto di vista ambientale. Ma questa richiesta ha incontrato l'assoluta contrarietà del Governo, che teme dall'Europa una nuova procedura di infrazione, e non siamo ancora sicuri che nel maxiemendamento venga inserito l'emendamento strappato con le unghie e con i denti dalla 10ª Commissione che prevede una proroga di cinque anni, che è certamente meglio di niente, ma che farà ritornare la categoria nello sconforto e nell'incertezza e non farà ripartire quegli investimenti il cui stallo ha fatto chiudere decine e decine di imprese di fornitori.

Non sono stati approvati gli emendamenti che estendevano anche alle imprese turistico-ricettive e alle imprese balneari le agevolazioni per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica delle unità immobiliari nel periodo 1º gennaio 2013-31 dicembre 2013.

Ma, come sempre, per il turismo mancano le risorse. Se un primo passo avanti è stato fatto con l'introduzione di una misura che prevede l'adozione di un piano strategico di sviluppo del turismo in Italia, sconforta il fatto che per l'attuazione del programma non sono state previste adeguate risorse.

Un altro aspetto di cui mi preme parlare riguarda la sanità e la relativa Commissione, di cui faccio parte. Intanto voglio esprimere soddisfazione per l'approvazione di un emendamento teso a rendere immediata l'applicazione della norma che prevede la comunicazione diretta al medico, all'atto della compilazione del certificato, delle generalità del genitore che usufruirà del congedo parentale.

Vorrei inoltre soffermarmi sul fascicolo sanitario elettronico (FSE), che ha come obiettivo di fornire ai medici, e più in generale ai clinici, una visione globale e unificata dello stato di salute dei singoli cittadini. Il Garante per la *privacy*, a suo tempo, ha sottolineato che il dato imprescindibile del fascicolo sanitario elettronico è che un paziente deve essere libero di decidere se vuole o meno inserire i suoi dati, e ha precisato che l'accesso al fascicolo elettronico deve essere consentito solo a tre soggetti: i medici, il pronto soccorso e soggetti terzi, solo se autorizzati dal paziente.

La questione è di grande rilevanza. L'articolo 12 prevede che, su richiesta del cittadino, con i dati medici in possesso dello stesso, possa essere alimentato il fascicolo sanitario elettronico, ma non il contrario. È chiaro che non tutti vorranno che i propri dati sanitari siano inseriti d'autorità nelle banche dati e consultati, anche se da un ristretto numero di soggetti. Senza contare i possibili attacchi informatici. Ritengo quindi indispensabile che questi provvedimenti siano accompagnati dal massimo rispetto delle norme sulla *privacy*. Esistono infatti patologie, come ad esempio quelle mentali, rispetto alle quali il nostro ordinamento giustamente prevede speciali forme di protezione per chi ne è affetto, e i dati di questi malati sono particolarmente sensibili. Ritengo dunque che sarebbe giusto fare una valutazione più approfondita su questa materia. In tutti i casi, non pare sufficiente demandare a un decreto governativo una disciplina tanto delicata senza che essa sia sottoposta al parere del Parlamento.

È positiva la graduale sostituzione del formato cartaceo con quello elettronico per la prescrizione medica, concernente farmaci o prestazioni specialistiche, a carico del Servizio sanitario nazionale, e positiva anche la spendibilità delle prescrizioni su tutto il territorio nazionale, in quanto sono provvedimenti che rendono più semplice e agevole per il cittadino l'accesso alle cure.

In definitiva, pur apprezzando lo sforzo fatto dal Governo, il nostro Paese avrebbe bisogno, da subito, di un'iniezione di risorse e di nuovi strumenti per attivare le energie compresse dalla crisi; avrebbe bisogno davvero di un'iniezione di fiducia capace di farlo uscire dalla depressione in cui è caduto, e a mio parere questo provvedimento non è sufficiente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 5 dicembre 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 5 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese (3533) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,46*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese (3533)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

BRICOLO, MAZZATORTA, MURA, CAGNIN

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

il Governo nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese, giustifica l'adozione dello strumento della decretazione d'urgenza, adducendo quali motivazioni la necessità di emanare misure per favorire la crescita, lo sviluppo dell'economia e della cultura digitale, attuare politiche di incentivo alla domanda di servizi digitali e promuovere l'alfabetizzazione informatica, nonché per dare impulso alla ricerca e alle innovazioni tecnologiche, quali fattori essenziali di progresso e opportunità di arricchimento economico, culturale e civile e, nel contempo, di rilancio della competitività delle imprese;

le generiche affermazioni contenute nella Relazione del Governo, non possono in alcun modo giustificare dal punto di vista costituzionale il presente provvedimento composto da disposizioni prive dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione;

è innegabile che il Governo stia abusando dello strumento della normativa d'urgenza facendo venir meno il presupposto principale dell'eccezionalità del ricorso al decreto-legge quale deroga al principio di rappresentatività, sottraendo, di fatto, al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa;

la crisi economica non può diventare sempre lo schermo dietro al quale nascondersi per adottare provvedimenti eterogenei e palesemente privi dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, in assenza delle circostanze straordinarie di necessità ed urgenza che ne giustificano

l'adozione. Il Governo Monti prosegue a legiferare sulla spinta di un'urgenza dichiarata in materie che meriterebbero maggiore approfondimento, approfondimento che viene compresso e addirittura negato anche in sede di conversione in legge dei decreti sempre più numerosi;

l'eterogeneità di contenuto del presente decreto-legge contrasta apertamente con i contenuti dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, di diretta attuazione costituzionale dell'articolo 77 della Costituzione. In base alla citata disposizione, infatti, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Il decreto-legge in esame, invece, accomuna sommariamente una serie di disposizioni che incidono in modo rilevante sui più disparati settori economici pubblici e privati;

l'esame in Commissione di merito del presente provvedimento è stato caratterizzato dall'approvazione di una serie di emendamenti del relatore e del Governo completamente sostitutivi dei rispettivi articoli del decreto. Tale procedura conseguentemente, nei fatti produce effetti palesemente incostituzionali alla luce di quanto sancito dalla Corte costituzionale con la recente sentenza n. 22 del 2012 depositata il 16 febbraio 2012, che ha sancito che il procedimento di conversione si imbatte nel vincolo costituzionale dell'omogeneità delle modificazioni apportate dal Parlamento, rispetto al testo del decreto-legge. Lo stesso Presidente della Repubblica, a seguito della pronuncia costituzionale succitata, ha ritenuto di ammonire attraverso comunicazione ufficiale i Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati affinché si uniformassero nella programmazione e svolgimento dei lavori delle Commissioni di merito e dell'Aula a quanto chiaramente sancito dalla Consulta;

è necessario evidenziare come in questa fase, a ridosso della fine della legislatura, il Governo stia utilizzando consapevolmente e in modo strumentale il ricorso alle modifiche strutturali dei propri decreti-legge, con propri emendamenti, nella fase di conversione dei decreti-legge all'esame del Parlamento, con l'intento di introdurre nuove disposizioni che altrimenti non riuscirebbero ad essere approvate,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese.

QP2

BUGNANO

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'Atto Senato n. 3533, di conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179;

preso atto che:

nel provvedimento in oggetto sono state assembleate, con il labile pretesto unificatore recato dal titolo ("misure urgenti per la crescita del Paese"), disposizioni per la gran parte frammentarie e disomogenee. A mero titolo di esempio, appare sufficiente richiamare le norme in materia di anagrafe della popolazione residente, domicilio digitale, centri scolastici digitali, fascicolo sanitario elettronico, dichiarazione di fallimento, composizione delle crisi da sovraindebitamento, esdebitazione del consumatore, diritto societario (con una pioggia scoordinata di deroghe alla normativa ordinaria in tema di società di comodo, diritti dei soci, garanzia e *par condicio* dei creditori, divieto di offerta al pubblico di quote, raccolta di capitale diffuso e riduzione del capitale sotto la soglia minima di legge) durata massima del contratto di assicurazione, rinnovo tacito e prescrizione dei relativi diritti, Confidi e reti di impresa, credito d'imposta per opere infrastrutturali aventi un piano finanziario non sostenibile, assunzione di alcune unità di personale presso singoli enti nonché bigliettazione elettronica. Si tratta con ogni evidenza di materie (o settori di materie) rispetto alle quali non può valere il medesimo presupposto della necessità temporale e che possono quindi, in molti casi, essere oggetto del normale esercizio del potere di iniziativa legislativa, di cui all'articolo 71 della Costituzione;

a parte l'ampio utilizzo di rubriche immaginifiche o formule evocative - quali il Piano nazionale delle "comunità intelligenti" o gli "incubatori d'impresa" l'eterogeneità delle norme contenute nel decreto-legge in esame, connessa all'assenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza inficiante numerose disposizioni di dettaglio inserite nel decreto, nonché la presenza di articoli recanti misure la cui efficacia è rinviata all'adozione di ulteriori atti secondo una tempistica che contraddice l'urgenza apoditticamente asserita, costituiscono elementi di contrasto con i presupposti di cui all'articolo 77, comma secondo della Costituzione e con le sentenze n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008 della Corte costituzionale. Ne deriva una illegittima commistione e sovrapposizione, nello stesso atto normativo, di oggetti e finalità eterogenei, in ragione di presupposti, a loro volta, eterogenei;

é doveroso ricordare che la più volte richiamata sentenza n. 22 del 2012 della Corte costituzionale, sulla base della quale il Presidente della Repubblica ha inviato specifiche raccomandazioni ai Presidenti delle Camere ed al Presidente del Consiglio dei ministri, ha non solo illustrato e motivato la ritenuta violazione dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione con riferimento all'omogeneità dei decreti-legge ma è anche significativamente intervenuta sulla omogeneità della legge di conversione. La sentenza in questione giunge a disporre che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, i presupposti per l'esercizio senza delega della potestà legislativa riguardano il decreto-legge nella sua interezza, inteso come insieme di disposizioni omogenee per la materia o per lo scopo. Vizi costituzionali emergenti nel decreto n. 179 in og-

getto e rafforzati dal disegno di legge di conversione all'esame del Senato della Repubblica, a seguito dell'aggiunta, per via emendativa, di ulteriori articoli dalla composizione ancor più eterogenea - se possibile - del decreto originario, criticità che ha caratterizzato il peculiare *iter* del provvedimento nella commissione di merito;

l'inserimento nella legge di conversione del decreto di svariate disposizioni prive di raccordo (dalla incongrua legificazione del regolamento attuativo del codice degli appalti nella parte in cui disciplina il requisito della cifra d'affari realizzata alla disciplina della nomina del Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione; dal restringimento della vigilanza dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas nel settore petrolifero e del gas alle modifiche del registro delle imprese di pesca; dalle esenzioni rispetto alla disciplina che regola esercizio di agenzia in attività finanziaria fino alla tenuta del traffico dati per il riconoscimento degli utenti che attivano schede telefoniche abilitate al solo traffico telematico, con il rischio di limitare irragionevolmente l'attività di indagine su tali supporti) configura il decreto come un testo *omnibus* di fine legislatura sovraccaricato di contenuti impropri sottratti all'esame delle commissioni di merito. L'aggravata eterogeneità del testo - unitamente alla sovrabbondanza di rinvii ad atti di competenza del Governo attuativi delle disposizioni contenute nel provvedimento - si somma ad un eccesso di normativa di dettaglio che troverebbe più idonea e corretta collocazione in atti di rango amministrativo, col preoccupante intensificarsi della fattispecie delle leggi-provvedimento mediante l'utilizzo estensivo della decretazione d'urgenza. Ne consegue un effetto preclusivo diretto della possibilità, per quanti vi abbiano titolo ed interesse, di impugnare gli atti ritenuti viziati, una volta che essi vengono direttamente assunti al rango di norma primaria;

risulta essere stato approvato un emendamento con cui si consente alle fondazioni bancarie di continuare a detenere azioni della Cassa Depositi e Prestiti mediante il versamento rateale di un conguaglio risultante da un meccanismo vantaggioso di conversione delle privilegio in ordinarie, con l'effetto quindi che tali soggetti non dovranno restituire al Tesoro quota, ben più onerosa, degli extradividendi incassati dal 2003 in poi, e potranno risalire, negli anni successivi oltre il previsto 20 per cento del capitale. Si incide in tal modo, *ope legis* e per via emendativa, su un contenzioso amministrativo pendente davanti al Consiglio di Stato. Si tratta di norme a regime - come le modifiche riguardanti il testo unico bancario - del tutto slegate da contingenze particolari e cogenti, meritevoli di adeguato vaglio nelle sedi proprie anche per le notevoli implicazioni economiche e finanziarie che sono suscettibili di determinare;

si provvede addirittura, con una evidente forzatura del dettato regolamentare, l'inserimento nel disegno di legge n. 3533 di un intero e diverso Atto Senato - nello specifico l'Atto Senato n. 3556 di conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 2012, n. 187, recante misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina S.p.A ed in materia di trasporto pubblico locale. Ciò ha l'effetto di veder totalmente preclusa alla Commissione competente l'esame

del decreto-legge n. 187 senza che sussistano ragioni temporali di alcun genere per una tale evenienza, dal momento che il suo periodo di vigenza scade il 2 gennaio 2013. L'inserimento di tale - peraltro controversa - materia nel decreto-legge n. 179 che non la contemplava affatto (tanto che essa era affrontata in separato provvedimento) non viola la comunanza dei presupposti di necessità ed urgenza bensì la regola, affermata dalla Consulta, secondo cui l'oggetto del decreto-legge deve tendere a coincidere con quello della legge di conversione. In luogo di provvedere alla definitiva e rapida conclusione della vicenda progettuale riguardante il cosiddetto collegamento stabile con la Sicilia, si provvede a dilazionare per un ulteriore periodo le verifiche tecniche sul progetto definitivo e sulla presunta bancabilità dell'opera, notoriamente ritenuta non sostenibile né sotto il profilo ambientale né dal punto di vista economico-finanziario. E ciò avviene senza che sia assicurata la dovuta trasparenza sugli atti convenzionali e contrattuali esistenti, sulle comunicazioni connesse e conseguenti nonché previa verifica della coerenza delle procedure con le norme comunitarie di settore. La situazione economica attuale imporrebbe invece, con assoluta necessità ed urgenza, la bocciatura del progetto per le sue carenze tecniche, con un percorso celere e coerente rispetto al definanziamento deciso dal CIPE lo scorso 20 gennaio e rispetto alla esclusione dell'intervento dal Piano comunitario di investimenti per le opere prioritarie su scala continentale per il periodo 2014-2020;

si registrano altresì numerose e rilevanti criticità rispetto al vigente riparto costituzionale di competenze dello Stato, delle regioni e degli enti locali, con riferimento alle disposizioni relative ad anagrafi (popolazione residente, numeri civici, alunni, studenti universitari, eccetera), documento unificato, sanità e trasporti, comunità intelligenti, le quali avrebbero bisogno di una maggiore integrazione e di una visione di sistema condivisa con il territorio. Anche esse vengono sottratte all'esame delle competenti Commissioni di merito e convogliate in un unico provvedimento d'urgenza, il quale si caratterizza per la rilevante carenza di concertazione preventiva con i diversi livelli istituzionali interessati dall'applicazione delle norme in oggetto, la quale da una parte allungherà i tempi di acquisizione dei pareri obbligatori e dall'altra rischia di renderlo inefficace nell'immediato;

una nutrita serie di emendamenti approvati fa sì che la legge di conversione esorbiti dalla sequenza tipica profilata dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. L'inserimento di tali norme, determinando una alterazione dell'omogeneità di fondo della normativa urgente, quale risulta dal testo originario pubblicato in *Gazzetta*. A mero titolo di esempio si può citare la disposizione che consente alle società che gestiscono servizi pubblici locali e alle società che gestiscono reti di telecomunicazione la possibilità di emettere i cosiddetti "project bond", contraddittoriamente accompagnata dal divieto di emettere obbligazioni per rifinanziare il debito di opere già avviate. Tale ultima previsione potrebbe avere impatti di non poco conto, considerato che la Cassa depositi e prestiti aveva individuato proprio nelle opere già esistenti il primo terreno di

sperimentazione per la sottoscrizione di obbligazioni emesse dalle società di progetto, consentito dal decreto n.83 del 2012;

si rileva peraltro una generale disattenzione per i profili di copertura finanziaria, la quale, oltre a non corrispondere alle pur recenti modifiche apportate alla legge di contabilità, confligge palesemente con il novellato articolo 81 della Costituzione. In tale quadro il Governo ha ritenuto di proporre un emendamento volto ad istituire l'Agenzia per la coesione, nel tentativo di recepire impropriamente nel decreto n. 179 una disposizione stralciata dalla legge di stabilità per il 2013 alla Camera e bocciata a suo tempo dalla Ragioneria Generale dello Stato per i medesimi profili di mancata copertura degli oneri che la Commissione Bilancio del Senato ha rilevato. Oltre ad istituire una nuova struttura chiamata a svolgere compiti già attribuiti ad un dipartimento ministeriale, tale disposizione - per la quale il Governo stesso, mediante il suo inserimento nella legge di stabilità, aveva riconosciuto l'assenza dei presupposti di necessità ed urgenza - sarebbe stata invasiva e lesiva delle attribuzioni del sistema complessivo delle autonomie. La sua inammissibilità non risolve, tuttavia, le problematiche di fondo della legge di conversione che il Senato si appresta a votare e per la quale i margini di intervento correttivo dell'altro ramo del Parlamento si profilano particolarmente ristretti;

ancorché l'effetto della questione pregiudiziale sia preclusivo all'esame in Assemblea del presente provvedimento anche nelle parti condivisibili e non viziate da incostituzionalità, va rilevato come nel nostro Paese un equo processo di innovazione e liberalizzazione potrebbe contribuire in modo significativo a rimettere in moto l'economia. L'articolato del decreto-legge in esame e della sua legge di conversione, tuttavia, non risponde a tale imprescindibile esigenza, la quale peraltro è stata in buona parte disattesa dagli analoghi provvedimenti di urgenza sinora adottati: dal dicembre scorso si sono infatti succeduti numerosi decreti-legge dal contenuto disomogeneo e dalla titolazione volta a richiamare i termini "crescita", "competitività" e "sviluppo" (ad esempio il decreto n. 201 del 2011, e, a seguire, i decreti nn. 1, 5, 29, 83 e 158 del 2012) a dimostrazione della mancanza di un disegno organico di rilancio dell'economia. Del primo decreto sviluppo, che prevedeva oltre cinquanta provvedimenti attuativi, ne erano stati attuati poco più di un quinto all'inizio del mese di settembre. Una simile prassi di decretazione, peraltro, non sembra aver prodotto effetti rilevanti per l'economia nazionale, se l'Istat prevede per quest'anno una riduzione del prodotto interno lordo italiano pari al 2,3 per cento ed una ulteriore flessione per il 2013, nonostante l'attenuazione degli impulsi sfavorevoli ed un moderato recupero dell'attività economica nel secondo semestre dell'anno. Sempre l'Istat prevede un rilevante incremento del tasso di disoccupazione, una contrazione dei già modesti livelli di occupazione e ad una crescita dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata, la quale va ad aggiungersi ad un consolidato calo della spesa privata per consumi, dovuta a persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e alla immutata debolezza dei redditi nominali;

tale preoccupante situazione non può essere risolta con una legislazione scoordinata e caotica in dispregio ai requisiti prescritti dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, dal momento che secondo la giurisprudenza costituzionale la suddetta prescrizione costituisce esplicitazione della *ratio* implicita nel secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, il quale pone il collegamento dell'intero decreto-legge al caso straordinario di necessità e urgenza, innanzi al quale il Governo può avvalersi del potere (eccezionale) di esercitare la funzione legislativa senza previa delegazione da parte del Parlamento. Il presupposto del «caso» straordinario di necessità e urgenza inerisce sempre e soltanto al provvedimento inteso come un tutto unitario, atto normativo fornito di intrinseca coerenza, anche se articolato e differenziato al suo interno. Ma la sua articolazione interna non può spingersi sino a dissolvere uno stretto nesso funzionale e una chiara comunanza di oggetto o di finalità tra le disposizioni contenute nel decreto-legge. Si deve ritenere che l'esclusione della possibilità di inserire nella legge di conversione di un decreto emendamenti estranei all'oggetto e alle finalità del testo originario non risponda soltanto ad esigenze di buona tecnica normativa, ma sia imposta dallo stesso articolo 77, secondo comma,

rilevata, pertanto, una violazione del dettato costituzionale, in riferimento agli articoli 3, 81, 117, 118 e 119 della Costituzione repubblicana, oltre che del richiamato giudicato costituzionale, delibera ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 3533.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS1

D'ALÌ

Respinta

Il Senato,

premessi che:

in data 4 dicembre 2012, in sede di esame della competente Commissione per materia, per motivi non comprovati non è stato possibile discutere l'emendamento 38.4 (testo 2) a mia prima firma e sottoscritto inoltre da altri senatori riguardante il rilevante tema della valutazione degli oneri finanziari stabiliti dal decreto in esame per un importante vettore trasportistico operante nel territorio nazionale e quindi delle inevitabili ricac-

dute in termini di aggravio dei costi e rialzo dei prezzi di risulta sul comparto strategico del turismo e sul bilancio dei tanti privati cittadini che quotidianamente si spostano sul territorio nazionale;

si auspica una più adeguata e approfondita valutazione su di un tema così rilevante e determinante per il settore del turismo e dei trasporti con particolare incidenza sulle economie quotidiane di operatori e cittadini fruitori,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di sospendere l'esame dell'Atto Senato n. 3533 per un periodo di tre giorni, al fine di consentire alla 10ª Commissione Industria un ulteriore esame con particolare riferimento alle tematiche sollevate dalla proposta di modifica riguardante l'articolo 38.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Armato nella discussione generale del disegno di legge n. 3533

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi il decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179 del 2012, recante «Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese», cosiddetto decreto-sviluppo-*bis*, contiene un pacchetto di misure che rappresentano un ulteriore passo in avanti dell'Agenda per la crescita sostenibile del Governo. Ci viene chiesto dall'Europa.

Si tratta di un complesso di norme che fa seguito alle disposizioni in tema di crescita adottate con il precedente Decreto Sviluppo, il decreto-legge n. 83 del 2012, convertito in legge ad agosto e che si pone in linea di continuità con gli interventi programmati da questo Governo fin dall'inizio del suo insediamento, a partire dal «salva-Italia» e proseguendo poi con le Liberalizzazioni e le semplificazioni fino ad arrivare ai due decreti Sviluppo.

In questo provvedimento, in particolare, che si compone di 9 sezioni e 39 articoli, sono state individuate precise aree di intervento schematizzabili in 4 principali misure: l'Agenda digitale, le innovative misure in tema di *start up*, i servizi digitali al cittadino, tutte misure dirette a digitalizzare l'Italia e rinnovare il sistema produttivo italiano. Impulso alla digitalizzazione: misure per l'attuazione della «Agenda digitale» italiana (prime 7 sezioni), fra le quali emergono quelle relative ai nuovi documenti di identità digitale, all'informatizzazione per la trasmissione di documenti e comunicazioni tra amministrazioni, cittadini ed imprese, e in materia di istruzione, sanità e giustizia; misure per l'apertura del mercato assicurativo (8ª sezione) con il potenziamento da una parte delle misure antifrode dell'Autorità di vigilanza e dall'altra con la protezione del consumatore grazie all'abolizione del rinnovo tacito delle polizze RC auto, alla predisposizione di un contratto base per confrontare in via telematica le offerte delle diverse compagnie e infine all'obbligo delle compagnie di consentire la gestione del contratto in via telematica; misure atte a favorire la nascita e lo sviluppo delle imprese *start-up* innovative (9ª sezione) delle imprese che, in possesso dei prescritti requisiti, hanno per oggetto sociale il modello imprenditoriale esclusivo, lo sviluppo e la commercializzazione di prodotti e servizi innovativi ad alto valore tecnologico, per quali sono previste particolari facilitazioni rispetto alla disciplina del codice civile ed a quelle fiscali e del lavoro, al fine di favorire gli investimenti in attività e prodotti ad alta innovazione; ulteriori misure per la crescita del Paese (10ª sezione) comprendenti crediti di imposta e finanziamenti per realizzare nuove infrastrutture, istituzione del *Desk* Italia per coordinare i soggetti

operanti in materia di attrazione di investimenti esteri, misure in materia di confidi, reti di impresa e patti territoriali.

A distanza di circa un mese dalla presentazione di questo decreto in Parlamento, siamo arrivati oggi in Aula a votare un provvedimento che è stato oggetto di una lunga e scrupolosa disamina in 10ª Commissione e che certamente è stato arricchito e migliorato dal lavoro lungo in Commissione dopo tanti andirivieni.

Spesso sono state necessarie interruzioni e approfondimenti, da parte di tutti i membri della Commissione ed in particolare dei due relatori, per poter superare le criticità incontrate.

Sicuramente si poteva fare di più e meglio, ma si deve riconoscere che il lavoro svolto e le proposte avanzate, e in parte accolte, dal nostro Gruppo hanno contribuito a migliorare il provvedimento, una volta confermati nel maxiemendamento che il Governo si appresta a licenziare tutti gli apporti e i contributi migliorativi direi davvero necessari che sono stati apportati al decreto e approvati in Commissione industria.

Indubbiamente, non si può non apprezzare nel complesso il risultato conseguito che, malgrado il voto di fiducia, reso necessario anche dalla stretta sui tempi per l'approvazione del provvedimento, rappresenta indiscutibilmente un passo in avanti verso la modernizzazione e digitalizzazione del nostro Paese. Questo direi è un punto importante.

Certo, un decreto che si pone l'obiettivo di contribuire alla crescita e allo sviluppo del Paese avrebbe dovuto contenere misure in materia di turismo, quale crescita può avere il Paese se non si punta sul turismo?

Difatti, il nostro tessuto economico produttivo è fatto anche, e in misura direi rilevante, di piccole e medie imprese che operano in questo comparto. Non voglio dire che questo decreto avrebbe dovuto affrontare nello specifico le criticità e le peculiarità di ogni settore della filiera turistica, ma sicuramente andavano valutate in modo più approfondito alcune delle proposte di modifica avanzate.

Il settore turistico è un settore nel quale l'Italia ha sempre detenuto un primato, che negli ultimi anni ha purtroppo perso per diverse ragioni, legate in parte ad una insufficienza di competitività rispetto ai Paesi nostri maggiori competitori (Francia e Spagna), in parte all'accentuata carenza di infrastrutture e servizi di mobilità, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno e nelle isole, in parte all'incompleta attuazione della legge sul turismo del 2001, in parte, ancora, all'incapacità di mettere in atto politiche di promozione turistica, nonché alle difficoltà nella formazione del personale e alla carenza delle strutture. La totale assenza di una strategia nazionale di sviluppo, crescita e sostegno di questo settore ha impoverito il comparto che diversamente avrebbe avuto bisogno di concrete misure per essere riqualificato e rilanciato in modo anche da salvaguardare i livelli occupazionali.

Lo sviluppo e il potenziamento di questo settore devono rientrare tra le priorità del Governo e di noi tutti. È necessario un serio impegno per stimolare la crescita delle imprese del settore e le aspettative in tal senso del mondo imprenditoriale che fino ad ora sono rimaste totalmente disattese.

Il piano strategico è un buon punto di partenza ma provvedimenti concreti finora non ce ne sono stati, qualche emendamento è stato approvato.

Di recente è stato presentato dal Ministro Gnudi il Piano strategico nazionale sul turismo che contiene precise linee di azione per rilanciare il settore, individuando misure di grande rilievo, quali la modifica del Titolo V della Costituzione con una *Governance* nazionale, in modo tale che la competenza sul turismo da esclusiva delle Regioni diventi concorrente, la trasformazione di Enit in Spa, il progetto di costruire due Maxi-Poli turistici nel Mezzogiorno, attraverso fondi sovrani esteri. Indubbiamente si tratta di misure apprezzabili che costituiscono un primo passo verso il rilancio del un settore turistico e che devono trovare al più presto una puntuale ed organica regolamentazione.

È, infatti, necessario intervenire sul quadro normativo che appare gravemente lacunoso e frammentato con misure di sostegno capaci di riqualificare e rilanciare questo settore.

Uno degli interventi necessari riguarda l'Enit che, per espressa previsione normativa, ha il compito «di promuovere l'immagine unitaria dell'offerta turistica italiana per favorirne le condizioni di commercializzazione», ma per fare ciò è indispensabile e sarebbe stato opportuno in questa sede ridefinirne il ruolo e le competenze.

Una delle questioni che sicuramente pesa non poco sul funzionamento di questo ente è la questione delle risorse che negli ultimi tempi sono state drasticamente ridotte.

Tuttavia per rilanciare il turismo, e in particolare l'immagine turistica italiana, la questione delle risorse non è purtroppo marginale.

Ecco perché è necessario trasformare l'Enit – Agenzia nazionale del turismo ed ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico – in una struttura specializzata capace di competere sui mercati internazionali, in particolare sui mercati emergenti e potenziali che stanno modificando la natura del turismo. In questo senso è diretta una delle proposte di modifica avanzate (34.0.17) che prevedendo la trasformazione di Enit in Spa individua una struttura che risponda esclusivamente a precisi indirizzi programmatici e che possa essere giudicata sulla base dei risultati operativi conseguiti.

Si tratta in un certo senso di adeguare una struttura ormai svuotata della sua capacità di attrarre investimenti in una società per azioni capace di competere sul mercato internazionale.

A sostegno del settore turistico appaiono, inoltre, particolarmente importanti gli interventi diretti a migliorare gli *standard* qualitativi delle strutture turistico-ricettive al fine di allineare la qualità del prodotto turistico italiano ai livelli di concorrenza internazionali, anche attraverso la defiscalizzazione degli investimenti relativi alle ristrutturazioni delle imprese ricettive.

In tal senso alcune nostre proposte (Armato emendamenti 29.0.3 e 29.0.4) erano dirette ad estendere la disciplina delle detrazioni fiscali per ristrutturazioni anche alle imprese turistico-ricettive, nella percentuale

del 50 per cento, nonché ad estendere gli incentivi previsti per la ristrutturazione edilizia anche agli interventi sulle unità immobiliari strumentali adibite a strutture ricettive, però nella maggiore percentuale del 55 per cento, così come previsto per le spese di riqualificazione energetica.

Nel corso di questa legislatura abbiamo più volte affrontato l'annosa questione delle concessioni demaniali marittime. Il Governo apra le trattative con l'Europa. Anche in questa sede, purtroppo senza esito positivo, abbiamo cercato di affrontare e risolvere la questione chiedendo (Armato subemendamento 34.0.200/1) una proroga del termine di scadenza previsto dalla legge Comunitaria 2010 per il 31 dicembre 2015, di 30 anni a condizione che sia presentato dai concessionari, che beneficiano di tale proroga, un piano di investimenti che abbia particolare riguardo ad interventi di salvaguardia e valorizzazione ambientale e di risparmio energetico, secondo modalità e caratteristiche definite dalle Regioni. Inoltre la proposta prevede anche la revoca della proroga in caso di gravi irregolarità commesse dai concessionari nel rispetto della normativa di carattere fiscale, contrattuale, previdenziale o ambientale e relative.

Un'ulteriore proposta a sostegno del settore (Armato 34.208) è quella confluita nell'emendamento 34.1000 dei relatori (al comma 59) diretta a rifinanziare, della somma di 1.697.300 di euro, il fondo di garanzia previsto all'articolo 100 del codice di consumo e da utilizzare nel 2013 per far fronte alle richieste di rimborso del consumatore di pacchetti turistici. Si tratta del fondo istituito per consentire, in caso di insolvenza o fallimento del venditore o dell'organizzatore del pacchetto, il rimborso del prezzo versato dal turista.

Nel corso della seduta notturna protrattasi fino a questa mattina sono state accolte importanti proposte del Partito democratico.

In particolare, all'articolo 37, sono passati due emendamenti del Partito democratico a prima firma Sauna (37.4) e Tornasela (37.5) di cui sono firmataria, che prevedono, il primo il ripristino delle Zone franche Urbane e il secondo la riapertura dei termini per l'accesso alle agevolazioni delle zone franche urbane. Si tratta di un buon risultato per il Mezzogiorno e per tutte quelle zone disagiate che ora hanno la possibilità di poter continuare a beneficiare di una fiscalità di vantaggio iniziata dal Governo Prodi e poi svuotata dal Governo Berlusconi.

Sempre nel corso della stessa seduta sono stati accolti altri emendamenti del Partito democratico, tra i quali, a mia prima firma (Armato emendamento 34.0.17 orari locali), quello in tema di orari delle strutture turistico-ricreative costiere. Questa proposta è molto importante perché è diretta a garantire l'uniformità degli orari di tutte le strutture ricreative, anche quelle costiere, al fine di porre rimedio alla situazione di squilibrio, oggi esistente, tra le strutture turistico-ricreative che non sono sulla spiaggia e quelle che invece sono sulla spiaggia. A tal fine è stato demandato alle Regioni, in collaborazione con i Comuni, il compito di dare una regolamentazione uniforme in materia di orari.

Infine, è stata accolta anche la proposta (Armato em. 36.72) diretta a cancellare l'obbligo dell'iscrizione dei promotori finanziari, già iscritti ad

un proprio albo e già soggetti al controllo della CONSOB, al nuovo albo dei mediatori creditizi e degli agenti in attività finanziaria (Oam), per evitare un doppio controllo e doppie spese di iscrizione. Su tale aspetto, anche la Commissione finanze del Senato, nel parere reso in sede consultiva alla Commissione industria sul decreto-legge «Crescita-*bis*», in linea con i contenuti della nostro emendamento, aveva confermato «che i promotori finanziari sono tenuti alla sola iscrizione all'albo previsto dall'articolo 31 del testo unico in materia di intermediazione finanziaria».

**Intervento della senatrice Mancuso nella discussione generale
del disegno di legge n. 3533**

Intervengo sul provvedimento in esame in quanto la Commissione decima ha recepito un emendamento contenente sostanzialmente il testo del decreto n. 187, riguardante il ponte sullo Stretto di Messina, con alcuni emendamenti migliorativi approvati dalla ottava commissione, di cui faccio parte.

Le norme in questione, che a questo punto verranno riproposte nel maxiemendamento in cui sembra ormai probabile l'apposizione della questione di fiducia, segnano un confine, per quanto riguarda questa mega-infrastruttura, innanzitutto la tempistica. Entro la fine di marzo deve essere stipulato un atto aggiuntivo.

L'atto aggiuntivo è trasmesso alle Commissioni parlamentari. Il Parlamento si riappropria quindi della funzione di controllo sulle procedure di un'opera talmente imponente e potenzialmente molto costosa per le casse dello Stato; controllo che si estende inoltre anche ai piani economici e finanziari.

È prevista quindi la sospensione per 540 giorni dei contratti stipulati dalla società Stretto di Messina Spa con i contraenti.

La mancata approvazione del progetto definitivo dell'opera – entro appunto i 540 giorni – da parte del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) comporta la caducazione degli atti.

Nel caso in cui non si riesca a realizzare il progetto si pone in liquidazione la società Stretto di Messina spa.

Ci restano molti dubbi; innanzitutto sulla tempistica.

Il 31 marzo l'attuale Governo potrebbe già non essere più in carica per verificare la sottoscrizione dell'atto aggiuntivo, anticipatore delle fasi di ricerca dei finanziatori privati che reputino conveniente investire nella infrastruttura.

Anche i 540 giorni, a nostro avviso, sono un periodo eccessivo, considerato che l'opera non rappresenta una novità assoluta essendo la Società Stretto di Messina in piedi dal 1971.

Poi abbiamo dubbi sul fatto che non ci saranno nuovi oneri per lo Stato. Al termine del periodo in cui si «tacitano» Eurolink e i suoi soci privati, siamo sicuri che questi non avranno nulla a pretendere per la mancata realizzazione dell'opera?

Al di là delle opinioni contrastanti che tutti noi possiamo avere, opera utile o inutile, restano i fatti.

Il progetto è in piedi da oltre quaranta anni ed è costato sinora 283 milioni di euro, di cui centosettantatre 173 milioni per gli investimenti sulla ricerca sviluppo, studi di fattibilità, progettazione di massima e progettazioni preliminari, e poi ancora 110 milioni per ulteriori progettazioni e gare in tempi più recenti. Se realizzato costerebbe qualcosa come circa 8 miliardi di euro.

È stato calcolato che i tempi di convenienza economica, per un eventuale investitore privato, sono di circa cinquanta anni. Quindi è poco probabile il ruolo della finanza di progetto. Ma ovviamente se le risorse le dovessero mettere tutte i privati ci auguriamo di essere smentiti dai fatti.

Sottolineo che la realizzazione di questa infrastruttura non è, a mio avviso, prioritaria in quanto, proprio nelle Regioni interessate della Sicilia e della Calabria, vi sono altre importanti opere da realizzare che meritano maggiore attenzione in questo particolare momento di crisi economica che sta vivendo il nostro Paese.

Il Gruppo per il Terzo Polo ApI-FLI sarà comunque favorevole a questo provvedimento anche se presenta numerose criticità sia dal punto di vista economico che di impatto ambientale.

Il ponte di Messina potrebbe rappresentare una delle tante «cattedrali nel deserto».

Le opere pubbliche prioritarie per la Calabria e la Sicilia sono altre, come ad esempio la realizzazione della rete fognaria, degli acquedotti, dei depuratori, delle strade provinciali e comunali.

**Testo integrale dell'intervento della senatrice Fioroni
nella discussione generale del disegno di legge n. 3533**

Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, in un momento come quello attuale in cui la crisi non si ferma e sono sempre più preoccupanti i dati del calo di consumi e dell'occupazione c'è necessità di creare condizioni di contesto favorevoli per le imprese e i consumatori e soprattutto scegliere in modo selettivo le misure da adottare.

Certamente, in mancanza di risorse il percorso è difficile, ma è fondamentale uno sforzo selettivo per la scelta di misure efficaci da adottare.

Certo, anche il decreto-legge oggi al nostro esame cerca di inserirsi in questa logica ed interviene in settori che si possono considerare strategici per la crescita, tra questi, cito in particolare: le misure che riguardano le infrastrutture e i servizi digitali; la creazione di nuove imprese innovative (*start-up*); la previsione del credito di imposta per agevolare la realizzazione di opere infrastrutturali con capitali privati; la realizzazione di interventi di liberalizzazione e di regolazione dei servizi assicurativi.

In merito al tema delle infrastrutture e dei servizi digitali, è condivisibile il tentativo di individuare modalità di attuazione dell'agenda digitale italiana, nell'ambito del percorso di recepimento dell'agenda digitale europea, la cui adozione dovrebbe essere un volano per la crescita dell'occupazione in Italia, per un aumento della produttività e competitività a livello internazionale, ma anche di risparmio nella spesa pubblica e spinta verso un incremento della coesione sociale.

Non dimentichiamoci quanto sia importante per le nostre imprese la realizzazione di percorsi seri, che conducano verso la progressiva digitalizzazione per il superamento del *digital divide*.

Secondo le rilevazioni 2012 elaborate dall'Osservatorio nazionale banda larga, l'11 per cento delle imprese dei principali 90 distretti industriali italiani non può accedere ad *Internet* con un collegamento a banda larga di tipo ADSL. Secondo i dati 2011 dell'Istat, l'Italia si posiziona solo al ventiduesimo posto della graduatoria internazionale considerando la percentuale di famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 74 anni che possiede un accesso a *Internet*. Dovremmo perciò porre rimedio a questo *gap*, evitando il crearsi di una frammentazione e sproporzione nell'attuazione della digitalizzazione tra le varie zone del Paese.

Per favorire ancora di più la tracciabilità dei pagamenti in chiave antielusiva il decreto introduce una misura volta a diffondere l'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento anche nella pubblica amministrazione, misura che poi abbiamo modificato in Commissione per andare incontro alle esigenze di snellimento e semplificazione in favore delle imprese, obiettivo che dobbiamo sempre tenere presente quando si introducono nuove norme che hanno un impatto su questi mondi.

Si è inserita, infatti, la previsione che i micro-pagamenti dovuti a titolo di corrispettivo dalle pubbliche amministrazioni (per i contratti di ac-

quisto di beni e servizi conclusi tramite strumenti elettronici) siano effettuati mediante strumenti elettronici di pagamento, se richiesto delle imprese fornitrici.

Ancora, in questo senso si è previsto di conferire all'Agenzia per l'Italia digitale di definire le modalità attraverso le quali il prestatore dei servizi di pagamento mette a disposizione della Consip (società per azioni del MEF, che fornisce servizi di consulenza ed assistenza progettuale) le informazioni relative al pagamento medesimo.

Non dimentichiamoci, inoltre, che l'obbligo previsto di accettazione dei pagamenti con carte di debito da parte di commercianti e professionisti non può consistere in una vessazione a carico di questi ultimi a causa delle alte commissioni che applicano i sistemi interbancari di pagamento.

Se è utile che con successivi decreti si fissino gli importi minimi di accettazione, è altresì utile che le commissioni siano però sostenibili per professionisti ed esercenti e su questo il Governo si è impegnato ad intervenire con un apposito ordine del giorno.

Ci spiace, inoltre, che non vi sia stata sensibilità nei confronti di una nostra proposta volta ad incentivare nella forma del credito di imposta, l'innovazione e il potenziamento del circuito di accettazione POS favorendo contestualmente la creazione di una rete compatibile con l'utilizzo di strumenti di pagamento con tecnologie mobili. Penso che sia importante fornire gli strumenti alle PMI per affrontare il cambiamento, che è ineludibile e costituisce motivo di progresso.

Sempre su questo filone di interventi, un capitolo che andrebbe ripensato dal Governo è quello che riguarda l'introduzione di benefici per l'avvio di attività di commercio elettronico delle imprese di media, piccola, ed anche micro dimensione, sotto forma, per esempio, di deducibilità degli importi, indicati in alcune proposte emendative presentate dal PD, ai fini della determinazione del reddito di impresa.

Queste misure non comporterebbero oneri rilevanti, riguardando di fatto delle realtà di ridotte dimensioni che potrebbero crescere grazie all'azione di stimolo proposta.

In materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento, il decreto interviene per le imprese e i consumatori modificando le norme previste dalla legge 27 gennaio 2012, n. 3, che contempla la possibilità da parte del debitore di proporre un accordo di ristrutturazione dei debiti, sulla base di un apposito piano.

La riforma contenuta nel provvedimento in esame prevede, oltre a modificazioni di carattere procedurale, di porre rimedio anche alle situazioni di sovraindebitamento del consumatore inteso come debitore persona fisica che ha assunto obbligazioni prevalentemente per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta. Ai sensi della riforma della legge n. 3 del 2012, questi può proporre piani per la risoluzione delle crisi nonché, in alternativa una nuova procedura di liquidazione del patrimonio.

In particolare, attraverso l'approvazione di proposte emendative presentate, è stata migliorata l'efficacia della norma consentendo agli enti

pubblici dotati di requisiti di indipendenza e professionalità (così come determinati da un regolamento adottato dal Ministero della giustizia) di costituire organismi per la composizione delle crisi da sovraindebitamento.

Ma il decreto in esame prevede misure per individuazione e contrasto delle frodi assicurative e per il mercato assicurativo RC auto, a tutela della concorrenza e dei consumatori, coerenti con le linee seguite in questo campo dal Governo in precedenti interventi in materia. Faccio particolare riferimento alla possibilità della libera collaborazione tra agenti e intermediari assicurativi che potrà facilitare l'applicazione dell'obbligo della tripla preventivazione in capo alle compagnie assicurative per migliorare il testo iniziale, il nostro Gruppo in Commissione ha voluto introdurre alcune importanti modifiche, in primo luogo affidando due fondamentali compiti all'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), che con il decreto legge sulla *spending review* ha ereditato tutte le funzioni, le competenze e i poteri dell'ISVAP: il primo è quello di formulare i criteri e le modalità di valutazione delle imprese di assicurazione in relazione all'attività di contrasto delle frodi; il secondo, nell'ambito delle polizze danni, di trovare soluzioni per semplificare le procedure e gli adempimenti burocratici nei contratti assicurativi, favorendo, in particolare, l'utilizzo di strumenti come la posta elettronica certificata, la firma digitale e i pagamenti elettronici e *on line* tra i soggetti coinvolti.

Sempre in tema di frodi assicurative, con l'approvazione di una specifica proposta emendativa, si è provveduto ad ampliare a non meno di cinque giorni non festivi, dai due originari, il periodo in cui la parte lesa deve mettere a disposizione ciò che ha subito il danno, ai fini della perizia dell'impresa diretta ad accertare l'entità del danneggiamento. In questo modo, si è voluto ampliare un termine ristretto che agevola l'intero meccanismo di chi vuole impedire l'accertamento del danno, causando ostacoli ad una perizia diretta per esagerare dolosamente la relativa valutazione economica.

Nell'ambito dell'assicurazione RC auto, è stato importante introdurre la durata del contratto, su richiesta dell'assicurato, di anno più frazione ed il periodo di copertura di 15 giorni della garanzia prestata oltre la scadenza naturale, per consentire l'eventuale stesura di una nuova polizza, a favore del cittadino consumatore. Ciò al fine di assicurare una uniformità di comportamento da parte delle imprese assicuratrici in attesa che questo aspetto venga definito nel contratto base, contenente le clausole minime necessarie ai fini dell'adempimento dell'obbligo di legge. In esso sarà necessario, come è stato previsto, coinvolgere le associazioni dei consumatori. Sono gli utenti, infatti, i principali e diretti fruitori della norma che assicurerà certamente una migliore comparabilità dei contratti.

Un'altra misura approvata afferma che «non costituisce esercizio di agenzia in attività finanziaria la promozione e il collocamento di contratti relativi alla concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma da parte degli agenti di assicurazione regolarmente iscritti», mettendo fine ad un regime di fatto discriminatorio per gli agenti assicurativi, rispetto ad altri soggetti di mercato.

È stata, invece, limitata la prescrizione lunga di dieci anni alle sole polizze vita, evitando così possibili comportamenti scorretti nell'ambito delle assicurazioni danni, per le quali rimane la prescrizione in due anni.

Infine, è stata accolta una proposta del PD in favore dei contraenti dei mutui che, qualora dovessero estinguere o trasferire il finanziamento prima del termine previsto dal contratto, si vedranno restituire la parte di premio già pagato relativo al periodo residuo rispetto alla scadenza originaria.

Ma sulla crescita le misure più significative di questo decreto riguardano le imprese *start-up* e gli incentivi per la realizzazione di nuove infrastrutture. Il decreto-legge vede per la prima volta l'introduzione nel nostro ordinamento della definizione di impresa innovativa.

Si dà quindi seguito a ciò che è stato indicato dal programma nazionale di riforma 2012, che rappresenta la componente principale del semestre europeo e presenta una agenda di interventi previsti che definisce il percorso attraverso il quale l'Italia intende conseguire gli obiettivi stabiliti a livello europeo. Le disposizioni in materia di *start-up* sono quindi coerenti con le strategie di sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo definite in Europa.

Infine, in tema di incentivi per la realizzazione di nuove infrastrutture, è stato recuperato il fondamentale strumento del credito di imposta nel caso dell'attivazione di partenariati pubblico privati per infrastrutture pubbliche e di interesse strategico.

Avremmo preferito si potesse abbassare la soglia massima prevista per favorire anche le infrastrutture di medie e piccole dimensioni, ma nemmeno questo è stato possibile. Per la crescita non basta puntare sulle grandi opere, ma occorre rivitalizzare un tessuto produttivo fatto di anche e soprattutto di piccole e medie imprese.

Il credito di imposta, comunque, rappresenta un importante mezzo di incentivazione all'innovazione, che dovrebbe essere introdotto in modo strutturale per contribuire a promuovere gli investimenti infrastrutturali italiani, che sono urgenti per migliorare l'efficienza e l'attrattiva del sistema Paese. È noto che gli investimenti in questo campo sono in grado di produrre un importante effetto moltiplicatore e possono risultare decisivi per sostenere l'economia in una fase congiunturale difficile come quella attuale.

Dobbiamo fare ancora molto e questo provvedimento è un piccolo passo avanti, ma, se mancano le risorse e se non si riesce a razionalizzare il sistema degli aiuti e degli incentivi per indirizzarle verso percorsi veri che valorizzano il merito e l'innovazione, non si potrà dire di aver aiutato nel migliore dei modi la crescita.

**Testo integrale dell'intervento della senatrice Granaiola
nella discussione generale del disegno di legge n. 3533**

Il decreto-legge che stiamo esaminando reca molte misure destinate alla crescita e allo sviluppo del Paese. Ma le risorse per la crescita sono limitate e questo provvedimento, pur apprezzabile per molti aspetti, lo dimostra palesemente.

Gli emendamenti approvati dalla 10ª Commissione del Senato, quelli presentati dallo stesso Governo e dai relatori hanno via via modificato questo testo, che finisce per essere ben diverso da quello approvato al Senato.

Il provvedimento del Governo si basava in larghissima parte sullo sviluppo dell'Agenda digitale, sull'innovazione della pubblica amministrazione e, in particolare, sulla riorganizzazione di processi interni e delle relazioni con cittadini e imprese, in ragione dell'introduzione di tecnologie dell'informazione e comunicazione.

Naturalmente siamo tutti consapevoli della necessità di implementare anche in Italia la strategia per la crescita, Europa 2020 e la *Digital Agenda*.

Il nostro Paese è solo al 19º posto in Europa per imprese connesse a banda larga. In Europa gli abbonamenti Internet a banda larga da rete fissa sono 139 milioni. L'Italia con 13,4 milioni di connessioni è quarta alle spalle di Germania, Francia, e Gran Bretagna. Ma i dati relativi al *digital divide*, alla diffusione di Internet veloce nel nostro Paese, registrati dalla Cassa depositi e prestiti, sono inequivocabili: l'utilizzo delle tecnologie digitali ci vede ancora in grave ritardo.

Quasi 3 milioni di cittadini restano in una situazione di divario digitale di base. In nessuna delle variabili che misurano il grado di digitalizzazione e alfabetizzazione informatica l'Italia è in linea con la media europea.

Proprio in funzione del divario digitale che caratterizza il nostro Paese, avevo presentato un emendamento, che purtroppo non è stato approvato, una norma che non costa nulla e che riguarda l'istituzione dei cosiddetti sportelli di prossimità della pubblica amministrazione che hanno il compito di supportare l'utente, che ne faccia richiesta in modo volontario, nel predisporre, istruire, gestire pratiche a carattere amministrativo da presentare alle pubbliche amministrazioni anche in via telematica. Infatti il *digital divide* si può superare solo con l'avvento di generazioni per così dire «*native*» per ciò che riguarda la pratica di programmi informatici e telematici, mentre oggi abbiamo ancora una quota consistente di cittadini che di fronte a una pratica telematica non sa da dove cominciare per compilarla.

L'utente medio non è affatto in grado di gestire telematicamente le pratiche che le pubbliche amministrazioni hanno messo in rete; si trovano, infatti, di fronte a richieste complesse, è necessaria l'iscrizione al sito, i moduli riguardano quasi sempre molti segmenti della vita del cittadino e soprattutto dell'impresa, infine non di rado si richiede di allegare documenti in PDF.

Non dimentichiamo che la nostra popolazione sta invecchiando, gli sportelli potrebbero aiutare chi ha difficoltà nell'affrontare le nuove tecnologie ed essere gestiti da soggetti che già svolgono a titolo professionale l'attività di intermediazione amministrativa, quali le agenzie di pratiche amministrative, i professionisti iscritti in appositi albi professionali e le associazioni di categoria delle imprese e potrebbero anche aiutare la pubblica amministrazione nell'emettere la Carta Nazionale dei servizi.

Anche le misure per le *start-up* innovative si rivolgono ad una ristretta cerchia di imprenditori, mentre sarebbe stato utile prevedere anche misure di sostegno diffuso all'autoimprenditorialità.

Faccio solo l'esempio del turismo, le cui risorse vengono nuovamente tagliate nella legge di stabilità alla Camera, mentre qui nulla si prevede per un settore che con risorse anche limitate potrebbe fruttare svariati punti di PIL e l'occupazione di migliaia di giovani.

Abbiamo lavorato in tanti per risolvere la questione delle concessioni di beni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative, con lo scopo di tutelare l'attuale tessuto imprenditoriale presente sulle nostre coste, e il modello unico e storico di accoglienza del turismo balneare italiano.

Purtroppo non è stata presa in seria considerazione la necessità e l'urgenza di chiarire in sede di Commissione europea l'applicazione della direttiva 123/2006/CE relativa ai servizi nel mercato interno, riguardo alla necessaria parità di trattamento tra tutti gli Stati dell'Unione, e l'urgenza di sbloccare la situazione di stallo delle imprese balneari e dell'indotto venutasi a creare a seguito del recepimento della predetta direttiva.

Dopo anni e anni di discussioni estenuanti, dopo mozioni votate all'unanimità nei due rami del Parlamento e da tanti Consigli regionali, dopo prese di posizione delle associazioni di categoria e dei comitati nati in tutta l'Italia, dopo gesti estremi di disperazione di alcuni imprenditori, finalmente in queste ultime settimane tutte le forze politiche, tutte le rappresentanze dei balneari erano riuscite ad esprimere unità di intenti sulla richiesta da fare al Governo, vale a dire una proroga di 30 anni della scadenza delle attuali concessioni, che è meno della metà di quanto concesso dalla Spagna, sia pure in un contesto diverso, sicuramente peggiore se non altro dal punto di vista ambientale.

Ma questa richiesta ha incontrato l'assoluta contrarietà del Governo che teme dall'Europa una nuova procedura di infrazione e non siamo ancora sicuri che nel maxiemendamento venga inserito l'emendamento strappato con le unghie e con i denti dalla decima Commissione che prevede una proroga di 5 anni, che è certamente meglio di niente, ma che farà ritornare la categoria nello sconforto e nell'incertezza e non farà ripartire quegli investimenti il cui stallo ha fatto chiudere decine e decine di imprese di fornitori.

Non sono stati approvati gli emendamenti che estendevano anche alle imprese turistico-ricettive e alle imprese balneari le agevolazioni per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica delle unità immobiliari nel periodo 1° gennaio 2013-31 dicembre 2013.

Ma, come sempre, per il turismo mancano le risorse. Se un primo passo avanti è stato fatto con l'introduzione di una misura che prevede l'adozione, da parte del Governo, di un piano strategico di sviluppo del turismo in Italia (di durata almeno quinquennale, da aggiornare ogni due anni), sconsiglia il fatto che per l'attuazione del programma non sono state previste adeguate risorse.

Per quanto riguarda le misure d'interesse della Commissione sanità, rilevo con soddisfazione l'approvazione di un emendamento inteso a rendere immediata l'applicazione della norma che prevede la comunicazione diretta al medico, all'atto della compilazione del certificato, della generalità del genitore che usufruirà del congedo parentale.

Vorrei soffermarmi poi sul fascicolo sanitario elettronico (FSE) che ha come obiettivo di fornire ai medici, e più in generale ai clinici, una visione globale e unificata dello stato di salute dei singoli cittadini, e rappresenta il punto di aggregazione e di condivisione delle informazioni e dei documenti clinici afferenti al cittadino, generati dai vari attori del sistema sanitario.

Il Garante per la privacy, a suo tempo, ha sottolineato che il dato imprescindibile del fascicolo sanitario elettronico è che un paziente deve essere libero di decidere se vuole o meno inserire i suoi dati, ed ha precisato che l'accesso al fascicolo elettronico deve essere consentito solo a tre soggetti: i medici, il pronto soccorso e soggetti terzi, solo se autorizzati dal paziente.

La questione è di grande rilevanza. L'articolo 12 prevede che, su richiesta del cittadino, con i dati medici in possesso dello stesso, possa essere alimentato l'FSE, ma non il contrario. È chiaro che non tutti vorranno che i propri dati sanitari siano inseriti d'autorità nelle banche dati e consultati, anche se da un ristretto numero di soggetti. Senza contare i possibili attacchi informatici. Ritengo quindi indispensabile che questi provvedimenti siano accompagnati dal massimo rispetto delle norme sulla *privacy*. Esistono infatti patologie, come ad esempio quelle mentali, che il nostro ordinamento giustamente protegge e i dati di questi malati sono particolarmente sensibili. Ritengo che sarebbe giusto fare una valutazione più approfondita su questa materia.

In tutti i casi non pare sufficiente demandare a un decreto governativo una disciplina tanto delicata senza che essa sia sottoposta al parere del Parlamento.

Positiva la graduale sostituzione del formato cartaceo con quello elettronico per la prescrizione medica, concernente farmaci o prestazioni specialistiche a carico del Servizio sanitario nazionale e positiva la spendibilità delle prescrizioni su tutto il territorio nazionale, in quanto sono provvedimenti che rendono più semplice ed agevole per il cittadino l'accesso alle cure.

In definitiva, pur apprezzando lo sforzo del Governo, il nostro Paese avrebbe bisogno, subito, di un'iniezione di risorse e di nuovi strumenti per attivare le energie compresse dalla crisi, avrebbe bisogno di un'iniezione di fiducia capace di farlo uscire dalla depressione in cui è caduto.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Bianconi, Caselli, Chiti (*dalle ore 17,45*) Ciampi, Colombo, Dell'Utri, Filippi Alberto, Milone, Nessa, Oliva, Palmizio, Pera, Pisanu, Pontone, Rizzotti, Saccomanno, Thaler Auserhofer e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bettamio, Fantetti, Firrarello, Micheloni, Pedica e Vaccari, per attività della 3ª Commissione permanente; Ferrante, per attività della 13ª Commissione permanente; Coronella, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Garavaglia Mariapia, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Contini, per attività dell'Unione Interparlamentare; Adragna e Casson, per partecipare ad una Conferenza; D'Ubaldo, per partecipare ad una Conferenza internazionale; Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 4ª Commissione permanente (Difesa), nella seduta del 29 novembre 2012, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sul sistema pensionistico militare (*Doc. XXIV, n. 50*). Detto documento è stato inviato al Ministro della difesa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Totaro Achille

Disposizioni in materia di requisiti per il riconoscimento dell'assegno sociale ai cittadini stranieri (3594)

(presentato in data 04/12/2012);

senatori Burgaretta Aparo Sebastiano, Totaro Achille

Disposizioni in materia di riconoscimento dell'assegno integrativo di pensione ai coltivatori diretti (3595)

(presentato in data 04/12/2012).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 22 novembre 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 29, comma 9, della legge 30 dicembre 2010, n. 240 – lo schema di decreto ministeriale recante i criteri per l'u-

tilizzo delle risorse destinate al piano straordinario per la chiamata di professori universitari di seconda fascia per gli anni 2012 e 2013 (n. 518).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 24 dicembre 2012.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 novembre 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 dicembre 2011, n. 217 – lo schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni derivanti dal regolamento (CE) n. 1102/2008 relativo al divieto di esportazione del mercurio metallico e di taluni composti e miscele del mercurio e allo stoccaggio in sicurezza del mercurio metallico (n. 519).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 13 gennaio 2013. Le Commissioni 1ª, 2ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 3 gennaio 2013.

Governo, trasmissione di atti

Con lettere in data 29 novembre 2012, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Chiaravalle (Ancona); Barletta (Barletta-Andria-Trani); Ottaviano (Napoli); Portici (Napoli); Giugliano in Campania (Napoli); Avelino; Calvizzano (Napoli); Cercola (Napoli) e Loreto Aprutino (Pescara).

Con lettere in data 29 novembre 2012, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli provinciali di Brindisi, di Biella e di Asti.

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con lettera in data 28 novembre 2012, ha inviato il seguente documento: «Segnalazione al Governo in merito all'opportunità di sopprimere il comma 36 dell'articolo 3 del disegno di legge »Legge di stabilità 2012«, relativo alla proroga del sistema di trasferimento dei fondi dell'Autorità ad altre autorità indipendenti».

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 955).

Corte costituzionale, composizione

Il Presidente aggiunto del Consiglio di Stato, con lettera del 30 novembre 2012, ha comunicato che il Collegio previsto dall'articolo 2, lettera b), della legge 1º marzo 1953, n. 87, ha eletto giudice della Corte Costituzionale il dottor Giancarlo Coraggio.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 22 novembre 2012, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 258 e n. 259 del 19 novembre 2012, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 64, comma 2, del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53), come integrato dal richiamo al decreto ministeriale 4 aprile 2002 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 136 del 12 giugno 2002, nella parte in cui, relativamente alle lavoratrici iscritte alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335 (Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare), che abbiano adottato o avuto in affidamento preadottivo un minore, prevede l'indennità di maternità per un periodo di tre mesi anziché di cinque mesi. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 182);

del terzo comma (corrispondente all'attualmente vigente quarto comma) dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 (Disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito), nella parte in cui stabilisce che la notificazione della cartella di pagamento «Nei casi previsti dall'articolo 140 del codice di procedura civile (...) si esegue con le modalità stabilite dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600», anziché «Nei casi in cui nel comune nel quale deve eseguirsi la notificazione non vi sia abitazione, ufficio o azienda del destinatario (...) si esegue con le modalità stabilite dall'articolo 60, primo comma, alinea e lettera e), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo

139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 5ª, alla 6ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 183).

Regioni e province autonome, trasmissione di atti

Con lettera in data 30 novembre 2012, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 23 novembre 2012, n. 154, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Iglesias (Carbonia-Iglesias).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 30 novembre 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio su un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta» (COM (2012) 710 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 10 gennaio 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 3 gennaio 2013.

La Commissione europea, in data 4 dicembre 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'accessibilità dei siti web degli enti pubblici (COM (2012) 721 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 1ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 10 gennaio 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 1ª Commissione entro il 3 gennaio 2013.

Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), trasmissione di documenti

Il Segretario generale dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ha trasmesso, in data 16 luglio 2012, il testo di una dichiarazione e di venticinque risoluzioni, approvate nel corso della XXI Sessione annuale svoltasi nel Principato di Monaco dal 5 al 9 luglio 2012:

dichiarazione di Monaco (*Doc. XII-quinquies*, n. 108). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

risoluzione sull'Ucraina (*Doc. XII-quinquies*, n. 109). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

risoluzione sullo stato di diritto in Russia: il caso Sergei Magnitsky (*Doc. XII-quinquies*, n. 110). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

risoluzione sulla pari partecipazione delle donne al processo decisionale dell'OSCE (*Doc. XII-quinquies*, n. 111). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sul genere e le minoranze nella regione dell'OSCE (*Doc. XII-quinquies*, n. 112). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

risoluzione rafforzamento della sicurezza nella regione dell'OSCE (*Doc. XII-quinquies*, n. 113). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente;

risoluzione sullo sviluppo della cooperazione dell'OSCE con l'Afghanistan fino al 2014 ed oltre (*Doc. XII-quinquies*, n. 114). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sulla Repubblica di Moldova (*Doc. XII-quinquies*, n. 115). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sull'OSCE e le democrazie emergenti del mondo arabo (*Doc. XII-quinquies*, n. 116). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sul programma nucleare dell'Iran (*Doc. XII-quinquies*, n. 117). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente;

risoluzione sulla situazione in Georgia (*Doc. XII-quinquies*, n. 118). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sulla valorizzazione delle politiche di cooperazione transfrontaliera negli scenari dopo il conflitto (*Doc. XII-quinquies*, n. 119). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione su Helsinki +40 (*Doc. XII-quinquies*, n. 120). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente;

risoluzione sulla lotta contro l'estremismo violento e la radicalizzazione che portano al terrorismo (*Doc. XII-quinquies*, n. 121). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente;

risoluzione sull'influenza degli Stati di piccole dimensioni nell'OSCE (*Doc. XII-quinquies*, n. 122). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sul sostegno alla Strategia globale delle Nazioni Unite contro il terrorismo (*Doc. XII-quinquies*, n. 123). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente;

risoluzione sulla promozione e l'uso delle fonti di energia nuove e rinnovabili (*Doc. XII-quinquies*, n. 124). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente;

risoluzione sulla condivisione delle competenze in materia di recupero delle risorse idriche finalizzata a rafforzare la sicurezza alimentare globale (*Doc. XII-quinquies*, n. 125). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 10ª Commissione permanente;

risoluzione sull'assistenza ai bambini nelle fasi successive alle situazioni di crisi (*Doc. XII-quinquies*, n. 126). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sulla libertà di circolazione nella regione dell'OSCE (*Doc. XII-quinquies*, n. 127). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sulla tutela delle popolazioni vulnerabili contro la tratta degli esseri umani (*Doc. XII-quinquies*, n. 128). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sulla Bielorussia (*Doc. XII-quinquies*, n. 129). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione su «affrontare il razzismo e la xenophobia che colpiscono le persone di origine africana nella regione dell'OSCE» (*Doc. XII-quinquies*, n. 130). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sulle indagini concernenti le consegne speciali di prigionieri senza processo (*Doc. XII-quinquies*, n. 131). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sul miglioramento dell'osservazione elettorale negli Stati partecipanti dell'OSCE (*Doc. XII-quinquies*, n. 132). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente;

risoluzione sui latitanti transnazionali (*Doc. XII-quinquies*, n. 133). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente.

Interrogazioni

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

COMPAGNA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il liceo classico «Antonio Genovesi» di Napoli non avrebbe raggiunto il livello di iscritti necessario a non vedersi accorpato «orizzontalmente» con una qualsiasi altra scuola di pari grado;

ipotesi e proposte nel merito sono emerse nel corso di un incontro fra l'assessore provinciale competente ed il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale;

in nome dell'«autonomia» verrebbe così privilegiata la realtà e l'immagine di una scuola a giudizio dell'interrogante assolutamente priva di identità;

a quanto risulta all'interrogante ogni orizzonte di tradizione e vocazione nazionale sembra, nella scuola italiana, rimesso ad esigenze e valutazioni di carattere locale, o peggio localistico,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo se e come i suoi uffici siano intervenuti o intendano intervenire sulla vicenda del liceo Genovesi.

(3-03190)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BALBONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dall'indirizzo *Internet* del giornale «interno18», in un articolo pubblicato il 21 dicembre 2011 intitolato «Camorra. Maxi sequestrato all'avvocato Michele Santonastaso», si apprende che, a seguito di indagini della Direzione distrettuale antimafia e della Procura di Napoli, risulterebbero essere stati sequestrati il 21 dicembre 2011 a Giuseppe Nocera, nato a San Cipriano d'Aversa: una quota, pari al 66,66 per cento, del capitale della società «Azzurra immobiliare Srl», avente sede a Napoli al Centro direzionale Isola F12, della quale è amministratore; una quota, pari al 50 per cento, della società denominata «Delta costruzioni Srl», avente sede a Fabbrico (Reggio Emilia), in via Piave n. 61, della quale è Presidente del consiglio di amministrazione; la totalità delle quote e beni strumentali della società «Lor.Al srl», avente sede a Fabbrico, in via Favrega n. 40, comprese le quote pari al 50 per cento del capitale sociale (50.000 euro) della società «Media 4 Srl», con sede, sempre a Reggio Emilia, in via XXV Aprile; quote, pari al 27,5 per cento del capitale sociale, della società «Il cubo immobiliare Srl», avente sede a Correggio (Reggio Emilia), in corso Mazzini n. 14, nella quale è Vice Presidente del consiglio di amministrazione; una quota, pari al 45 per cento del capitale, della società «Media 3 immobiliare Srl», avente sede a Correggio, in via Matteotti n. 7, nella quale è Presidente del consiglio di amministrazione; un terreno (per 1/6, foglio 8, particella 96, centiare 3.456), nel comune di San Tammaro (Caserta); un'abitazione a Peschiera del Garda (Verona), in via Venezia, riportata al catasto al foglio 10, particella 1363 sub. 20, intestato al 50 per cento; un *garage* di 18 metri quadrati sito al medesimo indirizzo, riportato al catasto al foglio 10, particella 1363 sub. 37 (comprese le parti comuni del fabbricato, tra le quali la piscina di cui alle particelle 61-62-67) intestato al 50 per cento; un negozio ubicato a Reggio Emilia in via Piave n. 61, al catasto al foglio 17, particella 507, sub. 5, di 43 metri quadrati, cat. C/1; un *garage* a Reggio Emilia, in piazza Orti di San Francesco, al catasto al foglio 17, particella 513, sub. 26, di 27 metri quadrati, cat. C/6; un villino a Reggio Emilia, alla via Favrega, distinto al catasto al foglio 11, particella 501, sub. 6, cat. A/2; un *garage* a Reggio Emilia, al medesimo indirizzo, distinto al catasto al foglio 11, particella 501, sub. 5, cat. C/6 di 41 metri quadrati; un'abitazione a Fabbrico (Reggio Emilia), in piazza Vittorio Veneto n. 1, di vani 5.5, distinta al catasto al foglio 17, particella 374, sub. 17, intestata alla moglie Maria Domenica Ardente; metà del *garage* sito allo stesso indirizzo di 12 metri quadrati, distinto al catasto foglio 17, particella 398 sub. 7, intestato alla moglie; una Mercedes 190 SL, targata FIN00300, immatricolata nel 1993; una BMW 635 CSI, targata NO682386, immatricolata nel 1985;

per quanto riguarda il comune di Fabbrico (Reggio Emilia), rilevato che negli ultimi 15 anni si è verificato una crescita della popolazione di oltre 1.000 abitanti, occorre osservare che su un articolo de «il Fatto Quo-

tidiano» del 23 dicembre 2011 testualmente si legge: «Da sottolineare che Nocera è legato da rapporti di parentela e affari a Zagaria. Ed è un uomo che nel paese della Bassa conoscono in molti tanto che sia l'ex sindaco di Fabbrico e segretario provinciale del Pd a Reggio Emilia, Roberto Ferrari, che l'attuale sindaco, Luca Parmiggiani, ammettono di sapere di chi si tratta e di "aver acquistato casa da lui". Tra i beni che gli sono stati sequestrati, molto ha infatti a che fare con l'immobiliare» ed ancora: «In merito alla nomea di Nocera in zona, ha dichiarato l'ex sindaco Ferrari al Giornale di Reggio: "Lo conosco da sempre, abita a Fabbrico da più tempo di me e sono sconvolto. Lo conoscevo in qualità di imprenditore che, insieme ad altri sul territorio, vende case. In paese nessuno aveva idea che dietro i suoi affari potessero esserci infiltrazioni camorristiche altrimenti non avrebbero acquistato". E mettendo le mani avanti ha aggiunto: "Tutta la comunità di Fabbrico ha il diritto di sapere se i fatti sono veri perché in tanti hanno avuto rapporti del tipo acquirente-venditore con Nocera". Incluso lui, Ferrari, che acquistò casa come tantissimi dall'imprenditore. "Ho pagato tutto e ho acceso un mutuo in banca per i prossimi 20 anni. Non notai nessuna anomalia". Nocera a Fabbrico però non vende solo appartamenti e villette, ha costruito metà paese. Tra le opere che gli sono state affidate nel tempo, la scuola materna statale di via Trento, lavori di urbanizzazione e interi quartieri. In proposito ha detto l'attuale sindaco di Fabbrico, Luca Parmiggiani: "Siamo vicini di casa. La sua attività imprenditoriale ha contribuito all'espansione del paese e mezza Fabbrico ha comprato da lui. La mia però è una conoscenza superficiale, io non acquistai direttamente da lui, ma da un privato che si era servito da Nocera. Era il 2006"»;

risulta all'interrogante che effettivamente il 27 aprile 2011 Roberto Ferrari, già sindaco di Fabbrico ed attuale segretario provinciale del Partito democratico di Reggio Emilia, e Stefania Sabatini avrebbero acquistato da Delta costruzioni Srl, ciascuno in ragione della metà, la proprietà di un immobile,

si chiede di sapere se e quali accertamenti il Ministro in indirizzo intenda effettuare ai sensi dell'articolo 143 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modifiche ed integrazioni.

(4-08809)

CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i contratti collettivi nazionali di lavoro nei vari settori del pubblico impiego prevedono che i miglioramenti siano attribuiti integralmente a tutti i lavoratori comunque collocati a riposo nel periodo di vigenza contrattuale;

secondo la giurisprudenza amministrativa (Tribunale amministrativo regionale del Lazio, sentenza n. 622 del 1985), i contratti triennali del pubblico impiego non possono sperequare tra i dipendenti pubblici destinatari del nuovo accordo in servizio alla data di validità dell'accordo

stesso, in relazione al momento di collocamento a riposo dei medesimi, ove unica sia la data di decorrenza giuridica ed egualmente unica la data di decorrenza economica dei relativi miglioramenti, essendo irrilevante la mera ripartizione nel tempo del loro pagamento, una volta che si sia già acquisito alla data di decorrenza prestabilita, il diritto a detti miglioramenti;

i pensionati postelegrafonici, ex dipendenti dell'allora ente Poste italiane, cessati dal servizio tra il 1° ottobre 1994 ed il 1° ottobre 1995, a causa del particolare clima politico-sociale di quel periodo, si videro ingiustamente escludere da tali benefici;

il personale collocato in quiescenza nel periodo suddetto si vide, infatti, calcolare la pensione sulla base della retribuzione effettivamente percepita all'atto del collocamento a riposo, senza poter beneficiare, quindi, dell'intero incremento previsto nel contratto;

tale meccanismo penalizzante non venne tuttavia applicato per quanto concerneva la generalità dei contratti nel medesimo periodo, così come non fu mai più applicato nei contratti dei postelegrafonici successivamente sottoscritti;

considerato che:

solo ad un numero limitato di postelegrafonici e in un determinato arco temporale, è stata preclusa senza giustificato motivo l'opportunità di vedersi riconosciuti, su buonuscita e pensione, gli incrementi stipendiali relativi al periodo successivo alla cessazione del rapporto di lavoro;

appaiono dunque fin troppo palesi la disparità di trattamento e la discriminazione perpetrata a danno di taluni lavoratori,

si chiede di sapere quali azioni concrete, nell'ambito delle proprie competenze, il Governo intenda porre in essere al fine di riconoscere il diritto al ricalcolo del trattamento di pensione per i lavoratori postelegrafonici, cessati dal servizio, con diritto al trattamento di quiescenza, tra il 1° ottobre 1994 ed il 1° ottobre 1995, con il riconoscimento ai lavoratori stessi dei benefici economici a regime previsti nel contratto collettivo di lavoro all'epoca vigente.

(4-08810)

CARLINO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

ST microelectronics (ST) è un'azienda multinazionale *leader* nello sviluppo e nella produzione di semiconduttori su scala mondiale, con 50.000 dipendenti nel mondo e 20.000 in Europa, di cui 8.000 in Italia, e un fatturato di circa 10 miliardi di dollari nel 2011, quotata alla borsa di New York, Parigi e Milano e controllata dallo Stato italiano (la parte italiana è posseduta interamente dal Ministero dell'economia e delle finanze) e dallo Stato francese (attraverso una partecipazione azionaria del 27,6 per cento) pariteticamente al 50 per cento;

ST occupa nel settore della ricerca e dello sviluppo 12.000 persone e investe in tale settore il 18 per cento circa del fatturato;

i principali impianti della ST si trovano attualmente ad Agrate Brianza (Monza e Brianza) e Catania, a Crolles, Rousset e Tours (Francia), a Phoenix e Carrollton (USA) e a Singapore;

ST è stata tra le più importanti aziende al mondo nell'ambito della tecnologia delle memorie non volatili (MNV), ma nel 2007 ha deciso di effettuare uno scorporo di questo suo ramo, per fonderlo con un'equivalente della multinazionale americana Intel, operazione da cui è nata Numonyx;

le organizzazioni sindacali hanno siglato in quell'occasione un protocollo d'intesa presso il Ministero dello sviluppo economico con il quale le aziende si vincolavano al rispetto di piani industriali che prevedevano il ruolo, per il sito di Agrate Brianza, di unico centro di ricerca tecnologica della nuova società;

in seguito a tale protocollo, il Governo si è fatto garante dell'intera operazione, sia per quanto riguarda la conservazione dei livelli occupazionali sia per il mantenimento delle attività produttive e di ricerca nel territorio italiano;

nell'ambito degli accordi in occasione dello scorporo, le organizzazioni sindacali hanno ottenuto che tutti gli accordi pregressi venissero trasferiti da ST a Numonyx e che inoltre ST si impegnasse, per i 4 anni successivi, a confrontarsi con le stesse per individuare adeguate soluzioni nel caso in cui mutate condizioni economico-finanziarie di Numonyx avessero avuto ricadute occupazionali;

a distanza di due anni la Numonyx è stata completamente ceduta alla società americana Micron, di fatto concludendo un ciclo che ha visto la definitiva uscita della ST dal settore delle MNV;

considerato che:

il settore delle memorie è certamente, nell'ambito della microelettronica, il comparto che richiede sempre maggiori innovazioni tecnologiche, molto costoso ma trainante per tutta l'industria microelettronica;

la vendita della Numonyx ha significato cedere ad una multinazionale americana un bagaglio tecnologico di brevetti e prodotti d'avanguardia: 1.100 lavoratori ad Agrate Brianza, di cui 700 ad altissimo profilo professionale, il più grande e innovativo centro di ricerca tecnologica del Paese;

la Micron, che già in America possiede centri di ricerca con tecnologie all'avanguardia, ha avuto la possibilità di trasferire il patrimonio di conoscenze italiane nel proprio Paese, ed ha potuto, grazie ai propri ingenti mezzi, sviluppare e innovare ulteriormente, lasciando però poco o nulla in Italia;

la dirigenza Micron del sito di Agrate Brianza ha avuto negli ultimi due anni un atteggiamento passivo, assecondando le decisioni prese dalla componente americana, e non ha spinto a sufficienza per concretizzare gli investimenti necessari a dare futuro alla ricerca tecnologica del sito italiano;

le dirigenze di ST e di Numonyx prima ed ora di Micron dichiarano di aver garantito la vita di questi siti di ricerca anche grazie ad un

accordo di programma, in corso di approvazione al Cipe, firmato con i Ministeri dello sviluppo economico e dell'istruzione, università e ricerca e le Regioni Lombardia e Sicilia, accordo che dovrebbe assicurare alla Numonyx-Micron un finanziamento di ben 180 milioni di euro su generici progetti di ricerca;

queste operazioni hanno un notevole impatto industriale e un non trascurabile risvolto sul sistema economico italiano: con questa vendita, non solo la ST, ma soprattutto il sistema Paese viene a perdere, in un momento così delicato per la sua economia, uno tra i più innovativi ambiti industriali, una grande risorsa industriale lasciandola nelle mani di una potente azienda straniera, che di certo non ha tra i suoi obiettivi quello della crescita economica dell'Italia;

le parti sociali ritengono che il progetto presentato dalle aziende sia oscuro, poco definito e non idoneo a favorire i necessari investimenti della nuova proprietà nei siti italiani, ed inoltre che non sia chiaro come e quanto denaro verrà realmente impiegato nell'acquisto di nuovi macchinari e quali saranno le modalità del rinnovamento del principale sito di ricerca situato ad Agrate Brianza;

le speranze che una tale azienda possa in futuro decidere di investire fondi ingenti per aggiornare i siti di ricerca in Italia, dopo aver speso circa un miliardo di euro per acquisire Numonyx, sono di fatto molto basse;

si paventa il rischio che lo Stato eroghi aiuti a un'azienda che poi di fatto poco si interesserà delle necessità industriali e di sviluppo del Paese e, in assenza di vincoli precisi, potrà sfruttare questo finanziamento per ridurre le proprie spese, trasferendo contemporaneamente tecnologie e competenze all'estero, mettendo a rischio oltre 1.000 posti di lavoro;

il 31 dicembre 2012 scade l'accordo di «consorzio R2», attraverso il quale ST e Micron operano nel sito di Agrate Brianza condividendo all'interno dell'area bianca le competenze professionali, i macchinari e i costi relativi;

ad oggi, i lavoratori non sanno se verrà rinnovato l'accordo, né quali saranno le condizioni, e sono fortemente preoccupati per le ricadute occupazionali che potrebbero esserci dai primi mesi del 2013;

la Regione Lombardia, che era soggetto finanziatore dell'accordo di programma con 10 milioni di euro, non ha svolto finora il suo ruolo di interlocutore attivo all'interno di questa partita strategica per la ricerca tecnologica nel nostro territorio e nel Paese;

in questi ultimi anni, pur essendo la ST una multinazionale italo-francese, gli investimenti sono finiti per circa il 70 per cento oltralpe, dove le politiche industriali di sostegno al settore della microelettronica hanno determinato da dieci anni nel sito di Crolles alcune migliaia di nuovi posti di lavoro,

si chiede di sapere:

quali siano i progetti di sviluppo del Governo per l'industria italiana nel campo della microelettronica;

se risulti vera la notizia che si intendono cedere le quote statali nelle aziende partecipate e controllate per affrontare il momento di crisi o se, al contrario, nel caso di ST si intenda mantenere in parità l'assetto azionario con la parte pubblica francese;

come si intenda intervenire per implementare le politiche di indirizzo e di sostegno alla permanenza nel Paese del settore della microelettronica e della realtà ST.

(4-08811)

MANCUSO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che tra le numerose forme in cui si manifesta il cancro, quello mammario è il più diffuso nelle donne rappresentandone la seconda causa di morte per tumore; purtroppo si riscontra un lieve ma costante aumento in tutto il mondo, soprattutto nei Paesi industrializzati rispetto a quelli in via di sviluppo; anche nel nostro Paese il tumore al seno è quello più diffuso tra le donne ed attualmente sono numerosi i casi che vengono diagnosticati;

considerato che:

oggi il cancro al seno presenta un'alta probabilità di guarigione, stabilita tra il 70 e l'80 per cento, una misura notevolmente superiore a quella degli anni scorsi; l'alta percentuale di guarigione è dovuta alle diagnosi precoci che vengono fatte grazie all'utilizzo di moderne apparecchiature di altissima qualità ma anche, e soprattutto, grazie alla prevenzione; infatti, è soltanto grazie alle nuove scoperte diagnostiche e terapeutiche che la mortalità per carcinoma mammario si è stabilizzata e perfino ridotta in alcune aree;

secondo recenti studi è emerso che la prevenzione con un farmaco antitumorale nelle donne in menopausa, sotto i 55 anni quando il rischio di un tumore al seno è più alto, può evitare 29 casi di cancro e 9 decessi ogni 1.000 donne; in tal senso vi è uno specifico farmaco antitumorale, il tamoxifene, appartenente alla famiglia dei modulatori selettivi del recettore degli estrogeni, che non solo limita la potenzialità metastatica del tumore primitivo ma riduce l'incidenza di seconde neoplasie mammarie;

per verificare ciò sono state effettuate precise analisi: ad esempio l'Archimedes Incorporated di San Francisco, un'organizzazione indipendente che studia modelli matematici da applicare alla fisiologia umana, ha effettuato uno studio secondo cui ha dedotto che il vantaggio per la salute sarebbe maggiore degli effetti collaterali derivanti dall'uso prolungato del tamoxifene; il farmaco, infatti, blocca l'attività degli estrogeni, che favoriscono crescita e divisione delle cellule cancerogene, inibendo di fatto la formazione del carcinoma mammario; un altro studio, effettuato da analisti del gruppo Early breast cancer, ha stimato che il trattamento per 5 anni con tamoxifene riduce di circa il 50 per cento il rischio di insorgenza di un cancro mammario contro laterale; anche l'Istituto europeo di oncologia di Milano ha condotto degli studi che confermano che il tamoxifene riduce mediamente del 40 per cento l'insorgenza del tumore al seno e del 10 per cento la mortalità nelle donne sane a rischio; inoltre tale farmaco

ha degli effetti positivi sul metabolismo osseo, aumentando la densità ossea e riducendo l'incidenza di osteoporosi, e sull'apparato cardiovascolare; ritenuto che:

è grave che in alcune regioni le donne affette da questa patologia, quindi titolari di esenzione per malati oncologici, debbano pagare il *ticket* per questo importantissimo farmaco che prima ricevevano, giustamente, in maniera completamente gratuita;

bisogna dare una giusta enfasi a questa grave problematica, denunciata dall'associazione Dossetti durante la cerimonia per la giornata nazionale per la ricerca sul cancro celebrata il 9 novembre 2012 al Quirinale;

è importante denunciare che il 54 per cento delle farmacie non ha attivo un servizio di consegna a domicilio e che ci sono serie difficoltà, anche per problemi di disponibilità economica, non solo nell'erogazione di farmaci relativi a malattie rare e/o croniche, ma anche nei confronti di farmaci innovativi, utili per la ricerca e la prevenzione di importanti malattie, e di farmaci non presenti nel prontuario,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di risolvere le gravi criticità riguardanti l'accesso ai servizi farmaceutici pubblici e la distribuzione diretta dei farmaci, che a giudizio dell'interrogante violano i diritti del malato;

se non ritenga opportuno garantire su tutto il territorio nazionale l'accesso gratuito ai farmaci necessari ed insostituibili per il trattamento delle patologie gravi e/o croniche, un maggior accesso ai farmaci innovativi con particolare riguardo alle malattie rare, l'effettiva erogazione dei farmaci ospedalieri evitando lunghi tempi di attesa per l'inserimento degli stessi nei prontuari ospedalieri anche attraverso la creazione di un fondo nazionale *ad hoc* e forme permanenti di coinvolgimento delle organizzazioni civiche di tutela del diritto alla salute nelle politiche farmaceutiche.

(4-08812)